

Federconsorzi: Dosi ammette l'incontro con Mizzi

A pagina 10

Oggi i medici per le vie di Roma

A pagina 3

Dove va l'Irak?

QUEL che emerge con sempre maggiore evidenza dal quadro ancora abbastanza confuso della situazione in Irak è la differenza profonda tra il moto insurrezionale del luglio 1958 e il colpo di mano militare dei giorni scorsi. Il moto insurrezionale del 1958 portò al rovesciamento di un regime totalmente infuocato all'imperialismo e legato a filo doppio, in particolare, all'imperialismo britannico, in un momento in cui si preparava l'aggressione armata americana al Libano e alla Siria, aggressione cui l'esercito irakeno, per ordine del monarca Feisal e del primo ministro Nuri As Said, avrebbe dovuto aprire la strada. Fu anzi proprio in conseguenza di quell'ordine che il generale Kassem poté mettere insieme i battaglioni necessari per condurre in porto l'azione a lungo tempo preparata. Di qui il carattere fondamentalmente liberatore del moto insurrezionale del luglio 1958, che raggiunse contemporaneamente due obiettivi di estrema importanza per l'avvenire del paese: la liquidazione della monarchia e l'emancipazione dell'Irak dalla soggezione al giuoco mediorientale delle grandi potenze d'occidente.

Di più. Proprio perchè da lungo tempo preparato attraverso un'azione coordinata tra ufficiali dell'esercito e movimenti politici di opposizione (tra i quali il Partito comunista irakeno, il Partito socialista Baas e il Partito nazional democratico) il moto insurrezionale del luglio 1958 creò almeno le premesse per la costruzione di un regime fondato su un'adesione delle masse popolari e articolato in una forma di democrazia adatta alle caratteristiche storiche e sociali del paese.

IL COLPO di mano militare dei giorni scorsi non ha nessuna di queste caratteristiche. Il governo che ne è uscito, ha scatenato una delle più sanguinose e feroci repressioni anticomuniste che si siano avute in un paese che pure è stato dominato per più di trent'anni da un uomo come Nuri As Said. Non vi è traccia di partecipazione popolare al moto che ha portato alla distruzione del potere di Kassem né vi sono sintomi, almeno nei primi atti di governo, di una volontà di tener fuori l'Irak dagli intrighi imperialisti in quella zona del mondo. A giudicare, anzi, dagli ottimi rapporti che sembrano intercettare tra gli uomini andati al potere e l'ambasciata degli Stati Uniti a Bagdad, sembrerebbe che sia in corso un tentativo per far fare al paese un passo indietro, anche in questo campo, rispetto agli obiettivi del moto insurrezionale del 1958.

Il fatto che il Partito Baas eserciti, a quel che sembra, una notevole influenza sul governo non è d'altronde rassicurante. I dirigenti del Partito Baas, infatti, oltre ad avere una concezione esclusiva del potere e ad essere violentemente anticomunisti, non si sono fino ad ora dimostrati capaci di condurre avanti una politica autonoma e indipendente dal giuoco delle grandi potenze nel Medio Oriente. La esperienza compiuta in Siria è indicativa. Dopo aver organizzato un vero e proprio colpo di stato diretto a imporre la fusione con l'Egitto, non hanno saputo andare né avanti né indietro in quella esperienza, riducendosi dapprima a una linea di opposizione sterile alla RAU e lasciando alla fine che una rivolta militare a Damasco distruggesse l'edificio da essi stessi costruito.

IN QUALE direzione si volgono ora i dirigenti baasisti irakeni? L'interrogativo è inquietante non solo per il futuro dell'Irak, ma per quello di tutto il movimento anti-imperialista arabo. I primi passi compiuti a Bagdad stanno a indicare che, intrappolati dal pugno di ufficiali autori del colpo di mano, essi imboccano la strada della violenza anticomunista: la stessa strada che ha minato il regime di Kassem, il quale andato al potere sull'onda di un grande movimento popolare unitario è però caduto vittima della paura di trarre tutte le conseguenze che andavano tratte dalla vittoria del moto insurrezionale del 1958. Non finiranno i dirigenti baasisti per preparare a se stessi una sorte analoga?

Se Kassem è stato distrutto dal suo isolamento, all'interno come all'estero, anche l'attuale regime, del resto già minato da profonde divisioni, difficilmente potrà reggere senza offrire al paese una prospettiva che si inquadri nel movimento generale di emancipazione dei popoli arabi e che poggi su una larga e solida unità all'interno. Il sangue corso in questi giorni a Bagdad e a Bassora (che ha tanto eccitato l'istinto da sciacciai caratteristico delle nostre destre) e le manifestazioni di consenso al nuovo regime che vengono da Washington fanno ritenere che i dirigenti baasisti irakeni non abbiano imparato molto né dalla tragica esperienza di Kassem né dalla esperienza fallimentare da essi stessi compiuta in Siria.

Alberto Jacoviello

CAROVITA' UNIVERSITA'

DC e destre respingono la mozione comunista

Il governo ha siliurato la legge per gli aggregati

MOLISE SCUOLA

La DC affossa la Regione

Sottobanco contributi ai privati

(In 2° pagina)



Clamorosa ammissione del «N.Y. Herald Tribune»

I «Polaris» in Italia dopo le elezioni

Alle Camere

Piccioni non nega Andreotti non si presenta

Per il governo la polemica sulla politica estera si chiude assai male in questo scorcio di legislatura. La documentata polemica del nostro partito, che si è fatto portavoce dell'allarme crescente dell'opinione pubblica per le notizie gravissime che continuano a filtrare sulle conseguenze degli impegni militari assunti da Fanfani a Washington, ha indotto il ministro Piccioni a presentarsi davanti alla commissione Esteri del Senato, ieri mattina. Nel pomeriggio avrebbe dovuto essere Andreotti a presentarsi davanti alla commissione Difesa della Camera, convocata anch'essa su richiesta comunista, per rispondere sulla fondatezza o meno delle notizie in circolazione sugli impegni italiani in materia di armamento missilistico mediterraneo. Ma Andreotti — con un gesto di sprezzo nei confronti del Parlamento — non si è presentato, pur facendosi vedere ostentatamente in giro per Montecitorio al momento in cui la commissione si riuniva. Si è deciso di fare intervenire l'on. Pacciardi — Presidente della commissione Difesa — per convincere Andreotti a partecipare alla riunione.

Pacciardi ha subito dichiarato che spetta solo al ministro decidere se presentarsi o no in commissione (e non è vero perché la commissione può convocarlo formalmente). Pacciardi ha anche escluso una nuova convocazione per oggi.

L'episodio conferma l'imbacozza del governo che, avendo assunto evidentemente precisi impegni in sede NATO — si è dimenticato — di comunicare la natura dei nuovi patti al Parlamento e si trova oggi in veste di imputato e non a bene come conciliare l'armata volontà distensiva e l'effettivo moltiplicarsi degli obblighi militari.

Piccioni, al Senato, è stato molto chiaro nel confermare la fondatezza delle preoccupazioni che si nutrivano nelle ultime settimane negli ambienti democratici. In particolare ha confermato la piena adesione italiana alla NATO: ha detto che i missili «Jupiter» sono ormai «superati»; che le basi «operative» dei sommergibili americani con i nuovi «Polaris» non saranno in Italia; e che il nuovo armamento impedirà la «distensione degli armamenti atomici nazionali».

(Segue in ultima pagina)

Nel Mediterraneo saranno già dal 1° aprile - Anche la Sicilia, dopo Napoli, chiesta come appoggio

Mentre ieri Piccioni, al Senato, affermava che in Italia non verranno poste «basi operative» per i «Polaris», «fonti americane qualificate», citate dal New York Herald Tribune lo smentivano in pieno. Il giornale informava che i «Polaris» arriveranno nel Mediterraneo presso le coste italiane il primo aprile. «Le fonti» scrive il giornale — specificano che il pieno appoggio italiano alla progettata organizzazione di una forza multilaterale atomica è scontato ma che i suoi dettagli non saranno resi pubblici che dopo le elezioni». La corrispondenza precisa che tale linea è seguita per «non dare aiuto al potente partito comunista italiano». Il giornale aggiunge che «se le elezioni andranno bene, è previsto che i sottamarini Polaris potranno essere piazzati subito nei porti italiani». Il New York Herald precisa che in rapporto con le difficoltà mosse dagli spagnoli per il rinnovo del contratto di cinque anni per la base di Rota (Codice) «la prospettiva delle basi italiane è considerata con rinnovata attenzione». Le «fonti autorevoli», americane fanno notare, infatti, che vi sono pochi posti adatti a sistemare basi del genere nel Mediterraneo. «Malta è stata scartata per motivi di sicurezza per le popolazioni» e d'altra parte il Nord Africa è considerato troppo volubile politicamente, malgrado le ottime caratteristiche della base di Biserta. Quindi le «basi ideali» sono, Rota in Spagna e le coste italiane.

Il giornale di New York annunciava anche che nei colloqui romani di Gilpatrick, sono stati stabiliti anche acquisti italiani di armi americane per la cifra complessiva di 125 milioni di dollari (pari a circa 80 miliardi di lire).

In aggiunta a queste rivelazioni del New York Herald Tribune, ieri mattina, la Nazione di Firenze, riferiva (in una sua corrispondenza da New York) che «per il Pentagono la soluzione di far compiere alle unità Polaris nel Mediterraneo lunghi viaggi fino alle coste scozzesi per rifornirsi e dare il cambio agli equipaggi nella base di Holy Loch, è una soluzione chiaramente provvisoria».

Il giornale affermava che i colloqui romani di Gilpatrick «hanno avuto come fondamentale oggetto la possibilità di ottenere basi in Italia». La questione delle basi sarà riproposta dopo le elezioni. Si tratterà probabilmente di una sola base che, secondo alcuni ambienti, si troverebbe in un piccolo porto della Sicilia.

Le rivelazioni americane, assumono tanto più peso in quanto mentre confermano con chiarezza quanto Andreotti ha fatto sapere e detto, svelano anche la ambiguità e la reticenza di Fanfani, individuando il disegno di tener nascosta la reale portata degli impegni assunti a Washington, temendosi riflessi negativi sul piano elettorale. Le rivelazioni americane appaiono confermate anche dal fatto che il governo continua a «precare» e in via molto ufficiosa, senza chiarezza. E mentre a tutte lettere, ancora ieri, per la seconda volta, l'ambasciata americana ad Atene smentiva le notizie sovietiche sulle basi Polaris in Grecia, uno stretto silenzio veniva invece osservato, sia dagli americani che dal governo italiano, a proposito delle analoghe notizie riguardanti Napoli. Interrogato su questo punto Piccioni, m. f.

(Segue in ultima pagina)

Così fu ucciso il gen. Kassem



Questa è la prima immagine giunta in Europa della fine di Kassem: il corpo del generale crivellato da una raffica di mitra giace accanto a una sedia, nella sala della musica araba della Radiodiffusione di Bagdad. Prima di arrendersi, Kassem aveva tentato di ottenere un salvacondotto per fuggire dall'Irak.

(A pagina 3 il servizio).

Dalla commissione parlamentare

Calendario elettorale stabilito alla TV

Se le elezioni si terranno il 28 aprile, Togliatti parlerà la prima volta a «Tribuna politica» venerdì prossimo

La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, riunitasi ieri al Palazzo Madama, ha stabilito il calendario della trasmissione televisiva «Tribuna elettorale».

Sono stati concordati tre cicli (per il secondo dei quali è stato dato mandato al presidente della Commissione, senatore Jannuzzi, di apportare le variazioni che eventualmente, sentito il parere dei partiti, si rendessero opportune): uno d'apertura, uno intermedio di sei settimane, uno finale.

Il ciclo intermedio, consistente in una serie di discorsi elettorali che ogni partito farà tenere da un proprio rappresentante (durata minima 10'), aumentabili di 1' ogni trenta parlamentari — deputati e senatori — di ciascun partito oltre i primi cinquanta, si svolgerà ogni martedì ed ogni giovedì, per sei settimane, dal 5 marzo al 18 aprile (con sospensione il 9 e l'11 aprile); cinque partiti saranno raggruppati il martedì, tre più il giovedì, il cui rappresentante parlerà 20' il giovedì. I partiti saranno combinati in un turno a rotazione. Nell'ambito del tempo consentito, ciascun partito potrà far parlare anche più di un suo rappresentante, singolarmente o in dia-

trasmissioni si svolgeranno come segue:

21 febbraio, on. Moro per la DC; 22 febbraio, on. Togliatti per il PCI; 23 febbraio, on. Nenni per il PSI; 24 febbraio, on. Michelini per il MS; 25 febbraio, on. Malagodi per il PLI; 27 febbraio, on. Saragat per il PSDI; 28 febbraio, on. Carelli per il PSDI; 1 marzo, on. Reale per il PRI; 2 marzo, on. Fanfani per il governo.

Il ciclo finale si svolgerà da lunedì 22 a giovedì 25 aprile. I segretari generali dei partiti, due per sera, terranno un discorso conclusivo della durata di 20'. I partiti si succederanno nell'ordine inverso al ciclo di apertura.

Nel corso della riunione della Commissione parlamentare, ieri il compagno on. Lajolo ha proposto che questa resti in carica, insieme al proprio Comitato esecutivo, continuando a riunirsi periodicamente per esercitare il controllo sulla obiettività delle trasmissioni della RAI-TV durante la campagna elettorale. Il presidente, sen. Jannuzzi ha accolto la proposta.

Questa notizia, con tutti i suoi particolari, è stata diffusa ieri da un'agenzia di stampa che l'ha successivamente annullata. Tale decisione sarebbe stata presa a seguito di un intervento del Quirinale che avrebbe fatto le sue rimozioni al sen. Jannuzzi perché il calendario elettorale era stato pubblicato prima che il Capo dello Stato decidesse lo scioglimento della Camera.

A parte questa eccezione formale, tuttavia, qualora il Parlamento venisse sciolto il 18 corrente il calendario elettorale rimarrebbe invariato.

Al ministero del Lavoro

Metallurgici: sondaggi in corso

Sospesi gli scioperi per tre giorni. Dichiarazione dei segretari della FIOM Boni e Trentin

Ieri pomeriggio, presso il ministero del Lavoro, sindacati e Confindustria si sono incontrati separatamente con l'on. Bertinelli, per il tentativo di mediazione nella lunga vertenza contrattuale dei metallurgici. Un nuovo contatto avrà luogo stamane, quando il ministro riceverà separatamente i rappresentanti padronali e quelli dei lavoratori.

I sindacati di categoria avevano, ieri mattina, diramato un comunicato unitario nel quale, in merito all'iniziativa governativa, affermano: «Le tre organizzazioni ritengono di dover consentire al ministro la possibilità di effettuare, nelle condizioni più idonee, un sondaggio delle reali disponibilità della Confindustria, allo scopo di accertare le possibilità di una trattativa e di un accordo soddisfacente, e di stabilire — di fronte ai lavoratori, al mondo imprenditoriale ed all'opinione pubblica — la massima chiarezza sui motivi della persistenza della rottura».

A questo scopo i sindacati hanno deciso la sospensione dello sciopero per un periodo di tre giorni a decorrere da mercoledì 13 alle ore 14. Sabato i sindacati si riuniranno per esaminare i risultati dell'iniziativa ministeriale e prendere le decisioni che ne conseguono, addiuvando se del caso ad una continuazione delle trattative, o mettendo in atto il loro programma di azioni sindacali.

I segretari generali della FIOM-CGIL, Boni e Trentin, hanno rilasciato in proposito la seguente dichiarazione: «La segreteria nazionale e il Comitato esecutivo FIOM hanno valutato attentamente la situazione determinatasi nella vertenza contrattuale metalmeccanica, in seguito alla piena uscita dello sciopero generale nell'industria. Il successo di questo sciopero e i nuovi margini di intensificazione della lotta dei metallurgici che esso ha creato, hanno determinato una situazione nuova in cui sono fortemente accresciute le possibilità di pressione sindacale della categoria e in cui si apre la prospettiva di nuove e incisive forme di solidarietà dei lavoratori delle altre categorie».

«Nel valutare questo stato di cose, la segreteria e il Comitato esecutivo hanno ritenuto opportuno di porre la Confindustria di fronte ad una scelta precisa, in ordine all'inizio di trattative costruttive o, in caso contrario, alla inevitabile intensificazione e all'allargamento della battaglia contrattuale. E' con questo spirito e con questo obiettivo che la FIOM ha ritenuto di dovere accettare con le altre organizzazioni sindacali, la proposta del ministro del Lavoro di accettare nelle migliori condizioni possibili lo stato della vertenza e a tal fine essa ha deciso di addiuvare ad una sospensione degli scioperi da mercoledì pomeriggio a sabato mattina».

«Con questa decisione la FIOM ha ritenuto di contribuire a restaurare la massima chiarezza sullo stato della vertenza, sia al fine di giungere, se questo risultasse possibile, ad un accordo

La Malfa in cattedra

Con tono di distacco — come di chi sia stato inutilmente disturbato mentre era intento ad atti e pensieri volti a mete elevate — l'on. La Malfa, ministro del Bilancio, ha parlato ieri a Palazzo Madama a conclusione del dibattito sulla mozione presentata dai senatori comunisti per richiedere al governo una serie di misure contro il carovita.

Che cosa ha detto l'on. La Malfa? Egli è venuto a fare la sua lezione ai comunisti. La mozione presentata — egli ha detto in sostanza — è incoerente: sia perché l'indicazione di strozzare monopolistiche e di attività speculative può essere riferita indifferentemente al 1962 come agli anni passati; sia perché in essa manca una ricerca delle cause dell'aumento dei prezzi.

Ebbene, si può anche comprendere l'imbarazzo di un ministro che ha condiviso e condivide la responsabilità del governo di centro-sinistra e, quindi, la responsabilità della sua involuzione e del fallimento del suo pur timido programma. Ma non si può certo ammettere che di fronte a un problema così grave come quello dei prezzi, un ministro ricorra ad artifici polemici tanto scoperti. E' troppo facile rilevare questa «genericità» se poi si evita elegantemente di rispondere alle questioni poste sulla Federconsorzi, sulle misure agrarie da adottare, sui criteri con i quali il governo concede le licenze per la carne, il burro ecc., sulla necessità di una riforma del suolo urbano o di attribuire ai comuni possibilità di controllo sui prezzi e di compili che consentano all'ente locale di sottrarre i prodotti ai balzelli dei monopolisti e degli speculatori che operano entro lo spazio città-campagna.

Si capisce allora perché l'on. La Malfa, rifiutato questo terreno assai concreto, abbia individuato le cause dell'aumento dei prezzi nei fattori esteri: nell'«estate siciliana», nella «gelata invernale» ed anche — ecco la questione più grave — nell'aumento dei redditi di lavoro. In questo modo, si fanno proprie le tesi degli economisti della Confindustria per i quali non sono i salari ad adeguarsi ai prezzi ma il contrario. Così come non si lavora certo per la verità né per combattere il carovita quando si afferma che il governo favorisce le cooperative e non si spiega perché le licenze di importazione per il burro sono andate per il 5% alle cooperative.

(Segue in ultima pagina)

Senato

Università

DC e destre respingono la mozione PCI sul caro vita

**Questo chiedeva il PCI
Questo il governo
ha respinto**

Queste sono le misure immediate che i senatori del PCI hanno proposto contro il caro vita, e che il governo ha respinto ieri a Palazzo Madama: — una diversa regolamentazione delle importazioni dei prodotti di prima necessità (carni, olio, burro, ecc.) favorendo operazioni dirette di acquisto da parte di cooperative, enti comunali, consorzi di detaglianti e sulla base della preventiva fissazione dei prezzi al dettaglio (superando in tal modo la barriera della intermediazione); — l'immediata creazione, nelle principali zone di produzione agricola, di centri di raccolta di prodotti sotto il controllo dei comuni e di consorzi di comuni dotati di adeguati mezzi finanziari per la concessione di crediti ai contadini sulla base di impegni di conferimento della loro merce, per stroncare la manovra di incetta che si attua ora sin dall'inizio del processo produttivo a danno dei produttori e dei consumatori; — l'erogazione, in favore dei comuni, di adeguati crediti da parte della Cassa depositi e prestiti, per mettere gli enti locali in condizione di operare largamente e direttamente sul mercato e di combattere così le attività speculative; — il varo di provvedimenti tesi a favorire un deciso e rapido sviluppo della cooperazione agricola e di consumo; — il blocco della corsa all'aumento delle tariffe dei servizi pubblici, fino al concreto avvio di una programmazione economica democratica; — l'emanazione di direttive agli uffici erariali per l'attuazione di un rigoroso e severo accertamento degli scandalosi redditi di speculazione realizzati dai gruppi che controllano l'importazione e il commercio all'ingrosso dei generi alimentari di largo consumo; — la istituzione di commissioni per l'equo fitto, commissioni aventi il compito di regolamentare il mercato libero delle abitazioni.

Un dibattito a Milano

Il voto favorevole dei socialisti — Negativa risposta di La Malfa che non indica rimedi efficaci per la grave situazione

Il ministro del Bilancio La Malfa ha dato ieri al Senato una risposta assolutamente insoddisfacente alle richieste contenute nella mozione comunista sui problemi del caro vita, la quale — messa ai voti alla fine del dibattito — è stata respinta dalla DC e dalla destra, mentre a favore hanno votato insieme con i comunisti anche i socialisti.

Soltanto su un punto La Malfa ha risposto positivamente: ed è stato quando ha annunciato il proposito del governo di convocare nei prossimi giorni le organizzazioni cooperative per un esame di eventuali « suggerimenti concreti » che da queste vengano avanzati e più in generale per analizzare le ragioni che rendono difficile l'iniziativa delle cooperative. Ragioni però che, secondo il ministro, starebbero essenzialmente in una scarsa propensione per la cooperazione da parte degli italiani mentre il governo sarebbe esente da colpa.

Inoltre il ministro ha assicurato che il governo è disposto a facilitare in tutti i modi eventuali iniziative degli enti locali nel settore della distribuzione dei prodotti a fini di calmieramento, ma per parte sua non ha annunciato alcuna misura precisa. E' stato pertanto facile al compagno Minio nella dichiarazione di voto finale osservare che di fatto i governanti italiani hanno messo i comuni quasi nell'impossibilità di agire per le loro disastrose condizioni finanziarie.

Alicata Basso e Scalfari: unità contro la DC

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. La Democrazia cristiana ha mostrato di non essere capace di muoversi su quel terreno « nuovo » che pure era stato proclamato dal Congresso di Napoli. Su questo giudizio si sono trovati concordi, martedì sera, nel dibattito tenuto alla Casa della Cultura, tanto il socialista Lelio Basso, quanto il radicale Scalfari e il nostro direttore Alicata che discutevano sul tema: « Ventura, sviluppo e crisi del programma della DC dopo il congresso di Napoli ».

Nel dibattito però è stato anche sottolineato come non si possa affermare, oggi, che la situazione sia andata « deteriorandosi », che la Democrazia cristiana abbia seguito un particolare processo involutivo, in un certo senso, la politica del partito clericale è stata rigidamente coerente con le posizioni del gruppo « doroteo » uscito trionfante dall'ultimo congresso: non si è modificata la situazione — ha rilevato Basso — sono soltanto venute rivendicando le speranze di chi aveva creduto che dalla DC potesse nascere qualche cosa di diverso da quello che era stato il suo passato, dal 1947 in poi.

Le speranze — è stato anche detto — erano alimentate dal programma del governo di centro-sinistra, in dubbiamente più avanzato e più aperto di quelli enunciati in passato: ma l'errore è consistito nel fatto che non è apparso chiaro ai partiti di sinistra inseriti nell'esperienza, che la Democrazia cristiana intendeva utilizzare l'azione governativa solo per svilirla e le forze che l'avevano costretta ad un mutamento delle alleanze tradizionali. Oggi, chiudendosi l'attività governativa, appare chiaro che la DC si è mantenuta strettamente fedele al programma doroteo: l'ambigua politica estera e quella tracciata a Napoli; l'immobilismo nei rapporti tra cittadino e amministrazione è ancora quello del programma doroteo; la mancata attuazione dell'ordine di governo regionale è esattamente coerente con le posizioni assunte dai dorotei su questo problema.

Di fronte a questa realtà le forze della sinistra non hanno che un'alternativa:

«No» della DC alla Regione molisana

Deluse ancora una volta le legittime aspirazioni delle popolazioni

E' ormai svanita la possibilità di veder costituita in questo scorcio di legislatura, la regione del Molise.

Dal 30 gennaio, data in cui per la quarta volta la legge costituzionale che istituisce la regione del Molise è stata approvata, ad oggi si è pensato che i rilievi di carattere costituzionale sollevati, giorno in giorno, dal relatore Bucciarelli Ducci e fatti propri dal Presidente della Camera, Leone, sarebbero stati superati, da un approfondito esame di fatto e di diritto.

Improvvisamente, però, il presidente ha fatto fuori un altro: la promulgazione della legge, difatti, dovendosi far giorno, la legge non potrebbe essere promulgata, in quanto non avrebbe ancora ottenuto la necessaria approvazione del Parlamento, la legge costituzionale istitutiva della Regione Molise e la legge costituzionale di riforma del Senato, approvata definitivamente nei giorni scorsi al Senato, non potrebbero essere applicate, per ragioni di carattere tecnico, che si riassumono nella difficoltà di ripartire, in conformità della legge di riforma del Senato, fra le varie regioni, i 315 senatori di cui deve essere formato il nuovo Senato.

Oggi, l'Abruzzo e Molise ha otto senatori; andando in vigore la legge di riforma del Senato, le due Regioni distinte avrebbero diritto almeno a nove (sette senatori per l'Abruzzo e due al Molise); essa è contenuta nella legge istitutiva della Regione molisana.

Il nome senatore, da quale Regione sarebbe perduto? Di fronte a questo interrogativo, il presidente della Camera ha dichiarato di non poter proporre all'assemblea l'esame della legge, in quanto non avrebbe ottenuto il suo aperto dissenso: dissenso che è praticamente condiviso dal presidente della Repubblica, il dc nel corso della riunione, hanno tentato invano di farle alle loro vecchie e nuove responsabilità, di additare ad un accordo, facendo leggere dal presidente on. Leone in assemblea un comunicato in cui tutti i partiti avrebbero dovuto « manifestare il loro dolore » ed accettare il fatto compiuto. Al tentativo dei dc ha reagito il compagno on. Amicini in rappresentanza del gruppo comunista, denunciando la manovra: spetterà oggi, perciò, al presidente della Camera dichiarare ai motivi che hanno portato alla non approvazione della legge.

L'avvenimento, è inutile dirlo, è grave. Perché tanti ostacoli, lo disseminano, dal 1946, quando l'Assemblea Costituente dichiarò la necessità della istituzione della regione Molise, fino ad oggi per impedire la sua attuazione? Perché, nei cinque anni della terza legislatura, la legge è stata ferma per anni al Senato? E perché, poi, si voleva farla votare insieme a quella di riforma del Senato, lo stesso giorno?

Professori «aggregati»: il governo blocca la legge

Da oggi sciopero a tempo indeterminato negli Atenei

Il governo ha impedito la istituzione del ruolo dei professori universitari « aggregati » entro l'attuale legislatura.

Essi, infatti, non hanno presentato ieri alla Commissione P.I. del Senato il proprio progetto sulla materia, che avrebbe dovuto sostituire la proposta di legge dei compagni Donini e Luporini indicando anche i modi della copertura finanziaria.

In seguito a tale mancata presentazione, la presidenza del Senato non ha potuto soddisfare la richiesta unanime della Commissione di esaminare in sede deliberante la proposta comunista. La Commissione si è invece dovuta limitare ad approvare un o.d. col quale si invita il « futuro governo » a presentare nella prossima legislatura un disegno di legge al riguardo.

Ancora una volta, dunque, il governo e la DC hanno confermato la loro insensibilità per i problemi della scuola in genere e dell'istruzione superiore in particolare.

Il provvedimento, tra l'altro, come ha osservato il compagno MAGNO, è stato presentato soltanto due giorni fa e non è stato quindi possibile sottoporlo all'esame accurato che sarebbe stato necessario, ma un dato è certo: che circa 400 milioni vengono sottratti a vari capitoli del ministero dell'Agricoltura (contributo per il funzionamento delle stazioni sperimentali, per il miglioramento della produzione zootecnica, ecc.) e destinati all'applicazione della legge sulla caccia.

Il comunista ROSSI e il socialista CODIGNOLA hanno invece osservato che, tra le pieghe delle variazioni di bilancio, il governo ha fatto passare un contributo finanziario alle scuole elementari parificato, che va ad aggiungersi al già notevole contributo per queste stabilito da altre voci del bilancio. Conclusione: i comunisti hanno votato contro il disegno di legge in esame, i socialisti soltanto contro l'articolo 6.

Dalla distinta dell'aumento di spese allegata al disegno di legge, abbiamo appreso inoltre che lo Stato spenderà per le elezioni la somma di oltre due miliardi di lire.

Ancora contributi alle scuole private

Mancano ormai poche ore alla fine della legislatura: a Montecitorio si lavora con questa preoccupazione dominante e in gran fretta si approvano alcuni provvedimenti che non possono attendere la prossima legislatura. Ieri i deputati ne hanno discussi, sia pure rapidamente, quattro e ne hanno votati dieci. Il primo provvedimento portava il titolo: « Incentivi a favore delle piccole e medie industrie nonché variazioni al bilancio dello Stato ».

Gli incentivi alle piccole e medie industrie si limitano a un miliardo, mentre 45 milioni vengono destinati alle variazioni di bilancio. La cosa ha sollevato vivaci critiche.

Il provvedimento, tra l'altro, come ha osservato il compagno MAGNO, è stato presentato soltanto due giorni fa e non è stato quindi possibile sottoporlo all'esame accurato che sarebbe stato necessario, ma un dato è certo: che circa 400 milioni vengono sottratti a vari capitoli del ministero dell'Agricoltura (contributo per il funzionamento delle stazioni sperimentali, per il miglioramento della produzione zootecnica, ecc.) e destinati all'applicazione della legge sulla caccia.

Il comunista ROSSI e il socialista CODIGNOLA hanno invece osservato che, tra le pieghe delle variazioni di bilancio, il governo ha fatto passare un contributo finanziario alle scuole elementari parificato, che va ad aggiungersi al già notevole contributo per queste stabilito da altre voci del bilancio. Conclusione: i comunisti hanno votato contro il disegno di legge in esame, i socialisti soltanto contro l'articolo 6.

Dalla distinta dell'aumento di spese allegata al disegno di legge, abbiamo appreso inoltre che lo Stato spenderà per le elezioni la somma di oltre due miliardi di lire.

Davanti al Senato

I geometri caricati dalla polizia



La polizia è intervenuta in forze ieri contro le numerose centinaia di geometri che manifestavano davanti al Senato per sollecitare l'approvazione della legge sulle nuove competenze della categoria, ora all'esame della Commissione in sede deliberante. Il conteggio delle forze di polizia, che hanno caricato e persino fermato alcuni geometri, è stato denunciato alla fine della seduta dal compagno Simionucci e dal socialista Bardellini. Il dc Gava ha invece pronunciato frasi violente contro i manifestanti che, a suo dire, avrebbero offeso il Parlamento.

IN BREVE

Università: riunione dei rettori

In marzo a Catania i rettori delle Università italiane terranno una riunione plenaria. Tema principale: il ruolo del Senato nel sviluppo dell'istruzione universitaria in Italia.

I lavori del convegno si svolgeranno nei locali di Villa Carami, sede della facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo catanese.

Bomba contro una sede d.c.

Si è appreso ieri che due notti fa una bomba è stata fatta esplodere contro la sede della Democrazia cristiana a Montegiustina, un centro nella provincia di Sassari. L'esplosione ha macchiato in pezzi la porta del locale, senza provocare altri danni. Gli autori dell'attentato hanno adoperato un ordigno rudimentale, ma di potenza notevole. I carabinieri hanno cominciato le indagini per identificare gli autori dell'attentato.

Abilitazioni senza laurea per i preti?

I compagni senatori Donini e Granata hanno rivolto una interrogazione al ministro della P. I. Chini per sapere « se risponda a verità che un recente decreto ministeriale ha disposto che « gli ecclesiastici e i religiosi non provvisti di laurea possano presentarsi agli esami di abilitazione purché abbiano insegnato lodevolmente per cinque anni nelle scuole private riconosciute, dipendenti dalle autorità ecclesiastiche » ». I due senatori comunisti chiedono inoltre di sapere dal ministro come, in caso affermativo, « intenda giustificare tale abnorme decisione, lesiva di ogni disciplina didattica e altamente offensiva nei riguardi dell'insegnamento nella scuola pubblica ».

Il 27 a Roma

Manifestazione regionalista

Numerose adesioni all'iniziativa della Lega dei Comuni - Relazioni di Luzzatto, Maccarrone e Piccardi

Il 27 febbraio, a Roma, si svolgerà una grande manifestazione regionalista, indetta dalla Lega dei Comuni Democratici, al Teatro Eliseo: sono state invitate tutte le Amministrazioni provinciali, le Amministrazioni dei Comuni superiori, ai 10.000 abitanti (nonché tutte le Amministrazioni aderenti alla Lega).

I lavori, cui parteciperanno molte e qualificate delegazioni, di ogni Regione d'Italia si articoleranno sulla base di tre relazioni: una di ordine generale, dell'on. Lucio Luzzatto, una dei dott. Antonio Maccarrone, presidente della Lega (Le leggi « cornice »), una dell'avv. Leopoldo Piccardi (« L'Ente Regione e la programmazione »).



..... però fai attenzione che sia PRODOTTO ORIGINALE BORGHETTI

Oggi i medici per le vie di Roma

La D.C. capovolge lo «stralcio» al Senato

Gli emendamenti approvati dalla maggioranza democristiana in Commissione sono volti ad affossare la legge approvata dalla Camera — Proposta comunista per salvare il progetto

Il voltafaccia della D.C.

Ecco le modifiche che la maggioranza dc ha apportato ieri alla Commissione Sanità del Senato con i suoi emendamenti al testo della «legge stralcio» ospedaliera già approvata alla Camera:

Testo approvato dalla Camera

Art. 1 I sovrintendenti sanitari, i direttori sanitari, i direttori di farmacia e i primari cessano dal servizio di ruolo al compimento del 65° anno di età per assumere la qualifica di fuori ruolo che conservano fino al compimento del 70° anno di età.

Art. 2 Gli aiuti e gli assistenti ospedalieri che hanno superato il periodo di prova, rispettivamente di due e di quattro anni, rimangono in servizio fino al compimento del 65° anno di età.

Testo emendato dalla DC ieri al Senato

Art. 1 I sovrintendenti sanitari, i direttori sanitari, i direttori di farmacia e i primari cessano dal servizio di ruolo al compimento del 65° anno di età. Quella che scadeva del 65° anno di età non abbiano raggiunto i 40 anni di servizio effettivamente prestato, utile alla pensione, resteranno in servizio fino al raggiungimento dei 40 anni di servizio, e comunque non oltre il 70° anno di età.

Art. 2 Gli aiuti e gli assistenti ospedalieri che hanno superato il periodo di prova, rispettivamente di due e di quattro anni, possono rimanere in servizio sino al compimento del 65° anno di età, qualora ottengano conferme periodiche quadriennali.

Con il testo emendato dal d.c., l'equo compenso raggiunto sulla questione del limite d'età dei primari viene cancellato. Quanto alla questione essenziale (e cioè la richiesta degli aiuti e assistenti ospedalieri di essere assunti stabilmente negli ospedali per dedicarsi interamente la loro opera e la loro intelligenza) il voltafaccia di capovolgere il testo della Camera e introduce la legge nuovamente il «contratto a termine» per questa categoria.

Anche da ambienti cattolici

Denunciata la speculazione su mons. Slipyi

Una importante conferma alle notizie che pubblicavamo ieri sull'offensiva in atto da parte degli ambienti della destra clericale fascista contro i nuovi orientamenti della Chiesa è venuta da parte dell'«Avvenire d'Italia». Il giornale cattolico, espressione degli ambienti della curia bolognese, pubblicava ieri un commento del suo corrispondente romano, dove si leggeva: «L'arrivo a Roma dell'arcivescovo ucraino dopo 18 anni di martirio contraddice evidentemente coloro che, delle sofferenze della Chiesa si servono per alimentare le loro posizioni politiche. Preferiscono la permanenza di un martirologio

già troppo nutrito, piuttosto che un clima che consenta di non aggravare la situazione». La nota dell'«Avvenire d'Italia» prosegue poi rammentando il «compiacimento del mondo cattolico» per la liberazione di monsignor Slipyi, registrato anche dall'«Osservatore Romano», nonché dalla radio Vaticana. Oggi la situazione è tale — osserva il giornale bolognese — che si può dubitare che sul piano dell'attività concreta si ricerchi da una parte e dall'altra un modus vivendi. Si risponde in questo modo a quanti, proprio per alimentare le loro speculazioni politiche, cercano di impedire ogni comune sforzo alla distensione nei rapporti tra il Vaticano e gli Stati socialisti. Il giornale, infine, sottolinea la differenza che intercorre tra il caso del cardinale Mindszenty e quello di monsignor Slipyi, smentendo quindi l'esistenza di dissensi tra il Vaticano e il primato d'Ungheria.

I medici ospedalieri — che sono in sciopero ad oltranza da sabato scorso — sfileranno stamane per le vie di Roma per chiedere l'approvazione, da parte del Senato, della «legge stralcio» che sancisce il loro diritto alla stabilità d'impiego. Essi giungeranno da tutti i centri d'Italia per partecipare all'annuncio raduno nazionale indetto dall'«intersindacale» dei medici.

Per quanto è avvenuto ieri alla Commissione Sanità del Senato, la protesta cui daranno vita stamane i medici ospedalieri di tutta Italia deve rivolgersi in una sola precisa direzione: la Democrazia Cristiana. Essa ha infatti compiuto uno sfacciato voltafaccia e ha capovolto totalmente la «legge stralcio», con emendamenti approvati dalla maggioranza dc e respinti dai comunisti, dai socialisti e dal socialdemocratico.

Nei giorni scorsi la DC aveva concorso a respingere la proposta del compagno senatore Scotti di passare in sede deliberante (in modo da approvarlo subito) il progetto di «legge stralcio». Ieri, ancora su proposta del compagno Scotti, che ha sollecitato la immediata approvazione della legge, si è dato inizio alla discussione in sede referente. La discussione avrebbe potuto essere rapida; seguendo l'esempio dei deputati il progetto «stralcio» avrebbe potuto essere approvato a maggioranza dc e inviato in assemblea per il voto definitivo.

Ma i dc hanno impedito tutto questo. Essi hanno cominciato a avanzare una serie di emendamenti che riproponevano in pratica tutte le cose che alla Camera erano già state respinte. Emendare la legge, significava rinviarla alla Camera e quindi impedire che essa potesse essere approvata entro questa legislatura come gli assistenti ospedalieri chiedono.

Immediatamente il compagno Scotti prendeva la parola per dichiarare: «Noi non abbiamo perso la speranza di portare in aula lo stralcio e di approvarlo subito. E perciò i comunisti respingeranno tutti gli emendamenti e si asterranno da ogni intenzione che possa far perdere tempo». I socialisti formulavano un'analoga dichiarazione respingendo ogni emendamento. Lo stesso faceva il rappresentante socialdemocratico.

Nonostante questo appello, la DC imponeva i propri emendamenti e li votava con un colpo di maggioranza. Come abbiamo detto (e come è facile constatare confrontando il testo della «legge stralcio» quale è stato approvato dalla Camera, e il testo emendato imposto dalla DC al Senato) la legge per la stabilità d'impiego dei medici ospedalieri è stata completamente capovolta.

Infatti gli emendamenti relativi al limite d'età dei primari, hanno riproposto con un artificio — la questione di mantenere in ruolo fino a 70 anni i primari stessi. Lo stralcio approvato dalla Camera aveva risolto questo aspetto con un equo compromesso. I primari potevano restare al loro posto fino a 70 ma non in ruolo dai 65 anni in poi.

Gravissimo è poi l'emendamento relativo alla questione della stabilità d'impiego per gli aiuti e assistenti ospedalieri. Questo emendamento — infatti — non fa altro che liquidare completamente il principio della stabilità che lo «stralcio» approvato dalla Camera sanciva.

Con una decisione tipica della DC, i senatori del partito di Moro e di Fanfani hanno capovolto quello che i deputati di Moro e di Fanfani avevano approvato. A questo punto della situazione, l'unica via per salvare la «legge stralcio» è quella proposta dai comunisti: portare in aula la legge emendata dai dc e proporre alla assemblea, come emendamento al testo che fu approvato dalla Camera. E un tale emendamento presentandosi domani al Senato i comunisti se la legge andrà in discussione.

Se questo non potrà essere fatto, la responsabilità è chiara: la DC se l'è assunta pienamente.

Farmacisti in sciopero oggi in tutto il Paese

Oggi, in tutto il paese, scioperano i farmacisti. Le Federazioni nazionali dei farmacisti non titolari aderenti alla CGIL, CISL, UIL, sindacato autonomo, Rural-Cisal, hanno preso questa decisione dopo aver esaminato il disegno di legge concernente le modifiche delle norme approntate al testo unico delle leggi sanitarie votate dalla XIV commissione Igiene e Sanità della Camera nella seduta dell'8 febbraio 1963 attualmente all'esame della XI commissione Igiene e Sanità del Senato. Lo sciopero è stato proclamato in quanto le modifiche apportate aggravano maggiormente la situazione, sul piano legislativo, dell'intera categoria dei farmacisti non titolari.

Infatti, tali modifiche lasciano inalterati i privilegi portati al testo unico delle leggi sanitarie concernenti la vendita delle farmacie al figlio ed in più introducono il principio antigiuridico ed anticonstituzionale della compravendita delle farmacie.

ARRESTI IN MASSA

Le strade di Bagdad controllate dai carri armati. Continua la repressione anticomunista. I cortili delle caserme trasformati in campi di concentramento. Linciaggi nelle vie della capitale. Perseguitati anche i cristiani della Caldea. Drammatici particolari sulla disperata resistenza di Kassem e dei suoi collaboratori tra le mura del ministero della Difesa. La fucilazione in un auditorio



BAGDAD — Una strada della città attraversata da un carro armato.

(Telefoto AP-L'Unità)

Il ministro degli esteri del nuovo governo irakeno, Taleb Hussein Chabib, ha dichiarato oggi in una conferenza stampa che la resistenza al colpo di stato che ha abbattuto il regime di Kassem è ora cessata in tutto il paese. Secondo altre fonti, però, l'opposizione armata al nuovo governo continuerebbe in una regione prossima alla frontiera con l'Iran. Il nuovo presidente irakeno colonnello Aref ha concesso d'altra parte un'intervista all'agenzia egiziana MEN, nella quale ha rivendicato a sé la paternità del colpo di stato, dichiarando che aveva cominciato a organizzarlo fin da quando venne rilasciato dal carcere nel luglio 1961. Aref ha detto che gli obiettivi della rivoluzione sono «realizzare l'unità, la libertà e il socialismo nel quadro dei precetti della religione islamica».

Con l'arrivo nella capitale irakena di quaranta giornalisti venuti da tutto il mondo, molte cose che finora erano state tenute nascoste, sulla rivolta dei «giovani ufficiali», vengono alla luce; ed è cattiva luce. Si confermano le spietate persecuzioni, le epurazioni indiscriminate, i procedimenti sommari e crudeli che hanno caratterizzato fin dall'inizio questo movimento. Si dà per la prima volta notizia del fatto che sono stati creati veri e propri campi di concentramento per rinchiuservi i cittadini sospetti di simpatia verso il comunismo. Si apprendono i particolari dell'uccisione di Kassem, ma si parla anche per la prima volta di linciaggi avvenuti nelle vie della capitale.

I giornalisti giunti ieri a Beirut hanno trovato la città apparentemente calma, ma strettamente controllata dall'esercito, con carri armati in tutte le strade. Gruppi di studenti col braccio verde della nuova «guardia nazionale» pattugliano le vie. I combattimenti nelle strade sono cessati, ma la guardia nazionale continua a dare la caccia ai comunisti e sembra che ancora ieri, in taluni quartieri,

BAGDAD, 13

prassero alla costituzione di una forza militare araba simbolica, che avrebbe dovuto controllare la sicurezza del Kuwait contro eventuali tentativi di annessione irakeni.

Si divulgano ora anche i particolari dell'insurrezione militare che ha rovesciato il regime di Kassem. Venerdì mattina, nel momento in cui gli aerei della base di Habbaniya cominciarono l'attacco, il generale Kassem non si trovava al ministero della difesa. Dopo aver visitato alcuni quartieri durante la notte, il premier era andato a dormire da sua madre. Alle 3,30 un gruppo di ufficiali occupò la sede della radio. Contemporaneamente, il comandante supremo dell'aviazione venne sorpreso nella sua abitazione da altri ufficiali ribelli, che lo costrinsero con le armi puntate a firmare l'ordine di operazione contro il ministero della difesa, palazzo ufficiale del governo. Appena ebbe firmato, il generale venne abbattuto da una raffica di mitra.

Pochi istanti dopo gli aerei della base di Habbaniya si levarono in volo e per prima cosa distrussero al suolo le squadriglie che avrebbero potuto opporsi al colpo di stato. Poi cominciarono a bombardare a volo radente il ministero della difesa. La popolazione, spaventata dal bombardamento, credette dapprima a una manovra. Ma subito dopo, radio Bagdad trasmise il comunicato che proclamava la fine della dittatura di Kassem e dei suoi amici, «schiacciati come topi, sotto le macerie del ministero della difesa».

Kassem invece si trovava ancora da sua madre, nel quartiere di Karada. Sorpreso dall'attacco, si mise in fuga, sperando di poter sfuggire su una motocicletta. Ma la polizia fucilò l'uomo che era occupato anche la motocicletta. Il colloquio telefonico riprese, tra Kassem e Aref, mentre i carri armati seguivano a cannoneggiare il palazzo. Kassem chiese che gli fosse garantita salva la vita. Ma Aref rispose: «Perché l'hai forse aiutato?». Poi salì il re dell'Irak, ucciso da Kassem (ma anche da Aref) il 14 luglio 1958.

Quando i paracadutisti, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdawi, il col. Cheik Ahmad e il comandante Khalil Kanani — furono condotti alla sede della radio.

Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutò. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli si disputavano l'onore di comandare il plotone d'esecuzione.

Quando è venuta l'ora, Kassem ha rifiutato la benda sugli occhi. Ma era l'unico

Verso la fine della mattinata di venerdì, Kassem resisteva ancora col setaccio di uomini che si trovavano all'interno del ministero della difesa. Gli insorti non osavano avvicinarsi, se non con gli aerei. Quando furono fatti muovere i mezzi blindati, la situazione peggiorò rapidamente per gli assediati. Erano i carri armati del campo di Washash. Kassem tentò di far venire in suo aiuto i mezzi blindati dell'altro campo militare di Bagdad, quello di Al Rachid. Ma il comandante del campo gli fece sapere che non era più possibile agire. Gli ufficiali (che erano stati minacciati da Kassem durante una riunione nel dicembre scorso: «Lo so che qualcuno di voi medita un complotto...») rifiutarono di muoversi per difendere il governo.

Era la fine

Nel tardo pomeriggio, mentre il bombardamento aereo diminuiva di intensità, vennero fatti affluire altri rinforzi di ribelli. La posizione intorno al ministero della difesa e cominciarono a cannoneggiare. Era la fine, per Kassem e i suoi. Ma l'invincibile resistenza durò ancora fino alle sei del mattino. Durante la notte, il premier assediato ebbe ripetute conversazioni telefoniche coi capi della rivolta, in particolare con il colonnello Aref. «Che cosa mi rimproverate?», chiedeva Kassem. Aref si limitava a rispondere: «Vi chiediamo di arrendervi...». Kassem si dichiarò disposto a lasciare l'Irak e chiese un salvacondotto. Gli fu seccamente rifiutato. Tentò allora di fuggire verso il fiume Tigri, sperando di poter sfuggire su una motocicletta. Ma la polizia fucilò l'uomo che era occupato anche la motocicletta. Il colloquio telefonico riprese, tra Kassem e Aref, mentre i carri armati seguivano a cannoneggiare il palazzo. Kassem chiese che gli fosse garantita salva la vita. Ma Aref rispose: «Perché l'hai forse aiutato?». Poi salì il re dell'Irak, ucciso da Kassem (ma anche da Aref) il 14 luglio 1958.

Quando i paracadutisti, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdawi, il col. Cheik Ahmad e il comandante Khalil Kanani — furono condotti alla sede della radio.

Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutò. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli si disputavano l'onore di comandare il plotone d'esecuzione.

Quando è venuta l'ora, Kassem ha rifiutato la benda sugli occhi. Ma era l'unico

Il «Compasso d'oro 1962» alla Cucina Rex 700

Un prodotto di concezione industriale corretta, di costo accessibile a larghi strati di acquirenti, rigoroso nella forma, durevole nell'uso, la cucina Rex 700, alla quale è stato assegnato, al Circolo della Rinascente di Milano, il «Compasso d'oro 1962».

La Giuria, composta da Castelli, Momigliano, Morelli, Munari e Pininfarina, ha sottolineato, nella motivazione del premio, come la funzionalità del prodotto sia il risultato di un razionale impiego dei materiali, che ha consentito di semplificare lo sviluppo del ciclo di lavorazione. «Esempio tipico di una soluzione di produzione in cui la ricerca della minimizzazione dei costi si è fusa con una forma rigorosa ed essenziale».

La cucina Rex 700 risponde a questi requisiti con una semplice, ma perfetta, in fase di progettazione e di produzione si è agito infatti su soli presupposti tecnico-funzionali, evitando ogni superfluo richiamo simbolico e decorativo.

La cucina Rex 700, a tre fuochi e forno, predisposta per funzionare a gas di città, liquido o metano, è venduta al pubblico al prezzo di 24.900 lire: un risultato, anche per questo aspetto, dei più apprezzabili. Essa corrisponde alla politica produttiva già attuata dalle Industrie A. Zanussi, prima nel settore dei frigoriferi e successivamente in quello delle lavatrici: offrire al consumatore un prodotto giusto, rigoroso sul piano funzionale e valido sotto il profilo del disegno industriale.



BAGDAD — Due ufficiali uccisi con Kassem nella sede della radio, dove si erano rifugiati con l'ex premier irakeno. (Telefoto Ansa-L'Unità)

Con etichetta extraterritoriale

«Affittansi» garage vaticani

Domani la «giornata»

Comizi contro il carovita

La protesta contro il carovita, in vista della «giornata» di domani, si va estendendo. Al Centro delle consultazioni popolari giungono ogni giorno nuove adesioni all'iniziativa da parte di organizzazioni sindacali e di massa.

Numerose continuano ad essere, intanto, le iniziative cui si decide di dar corso quartiere per quartiere. Oltre ai commercianti della zona casalina, che hanno firmato un manifesto comune che è stato sottoscritto da più di cento esercenti, altri decidono di partecipare via via — nelle forme più varie — alla lotta contro la corsa vertiginosa dei prezzi, unendosi ai consumatori.

Sul carovita, due assemblee si svolgeranno oggi, a Tor Sapienza e al quartiere Ludovico. Al primo, indetta per le 20, prenderà parte Santino Picchetti; alla seconda, che si svolgerà alle 17,30, parlerà Maria Michetti. Nel mercato di Torpignattara, alle 10,30 si svolgerà un comizio con Giulia Tedesco.

Domani, in occasione della «giornata di protesta», si svolgeranno i seguenti comizi: Esquilino (Piazza Vittorio) ore 10,30 con Marietta Alberone (Via Gino Capponi) ore 10 con Carrani, Tufello (Piazza degli Eucali) ore 12 con Vitali, Trastevere (Piazza S. Cosimato) ore 10 con Giulio Gioielli, Celio (Via dei Santi) ore 10 con Melandri, Tiburtino III al mercato ore 10 con D'Agostino, S. Lorenzo (Via degli Equi) ore 10 con Tozzetti, Casalotti, ore 12 con Quattrucci, Maranella (Piazza Perestrello) ore 10, Campitelli (Campi de Fiori) ore 10, Centocelle, ore 10 (Piazza dei Mirli), Valmelina, ore 12 comizio di Bufalini davanti ai cantieri CEI e VIANINI.

Nel pomeriggio, come è noto, una manifestazione si svolgerà al teatro del Satri.

Consiglio dei LL. PP.

Oggi la decisione sul metrò

Il P.R. esposto in pubblico

L'elaborato del nuovo piano regolatore generale è in visione da ieri nei locali di viale della Civiltà del Lavoro, 124 all'EUR. Rimarrà esposto per trenta giorni, dalle 8 alle 14 e dalle 16 alle 19 dei giorni feriali e dalle 9 alle 19 dei giorni festivi. Il piano del Comune sono a disposizione del pubblico per fornire tutte le delucidazioni che verranno richieste.

Eventuali osservazioni potranno essere avanzate entro il termine di 60 giorni con apposite carte-base da ritirarsi presso gli uffici di via della Civiltà del Lavoro.

il partito

Ingrao al Quarto Miglio

Questa sera alle 20 nella sezione di Quarto Miglio il comitato Pietro Ingrao introdurrà un dibattito sulla attuale situazione politica.

Commissione elettorale

Tutte le sezioni sono invitate a consegnare alla Federazione entro sabato gli elenchi degli elettori di oltre 25 anni (con l'indicazione del nome, cognome, luogo e data di nascita e indirizzo) che siano abitanti nelle rispettive zone, secondo gli obiettivi a ciascuna indicati.

Sono altresì invitate a comunicare i nominativi dei responsabili elettorali di sezione.

Amici dell'Unità

Il Comitato provinciale «Amici dell'Unità» è convocato domani alle 18 nella sede del giornale, O.g.: «Piano di lavoro per la campagna elettorale».

Convocazioni

Palestrina ore 19,30 assemblea «Le scelte concrete per sviluppare un movimento per la riforma agraria generale» Relatore: Ranalli. La Butte, ore 20 assemblea con Cirillo.

Mattarella alle 19,30 tutte le sezioni della zona Casalina invitate a loro responsabili elettorali. In Federazione alle 20 riunione del gruppo di lavoro sui trasporti (Ciofi). Tor de' Schiavi ore 20 assemblea generale. Viterbo ore 20 assemblea generale. Centocelle Abelli ore 20 assemblea generale. Centocelle Acri ore 20 assemblea generale. Centocelle Acri ore 20 assemblea generale. Centocelle Acri ore 20 assemblea generale.

FGCI

Cire, Appia all'Alberone ore 20 (De Clementi) Porta Maggiore ore 19, Monte Spaccato ore 19,30 (Calici) Corviale ore 20,30 (Augenti).

Denuncia di Della Seta su un edificio in costruzione a S. Giovanni - C'è stata anche una evasione fiscale?

Si potranno affittare tranquillamente un magazzino o una autorimessa in una zona extraterritoriale, di proprietà della Santa Sede? Pare di sì. Sono passati appena tre giorni dal trentatreesimo anniversario dei patti lateranensi, e già si profila un «caso» non privo di interesse, che ripropone, appunto, l'uso che vien fatto di alcune norme stabilite nel 1929 tra il governo italiano e il Vaticano all'atto della conciliazione.

Se ne parlò, e con grande vivacità, anche in occasione della costruzione di un grosso edificio alle spalle di piazza SS. Giovanni e Paolo, in zona extraterritoriale. In Campidoglio, i consiglieri comunisti denunciavano allora con energia lo scempio che si stava compiendo, offendendo numerosi consensi.

Ora il «caso» si ripete, e in forma forse aggravata. Non si tratta di uno sfregio al paesaggio o del «massacro» di «pezzi» architettonici di gran pregio: il compagno Piero Della Seta ricorda i termini della questione con una interrogazione urgente all'assessore capitolino all'urbanistica. Lungo la via dei Laterani — tra via Amba Aradani e piazzale Ippolito — alle spalle del palazzo del Pontificio ateneo lateranense, sono attualmente in corso dei lavori in un cantiere edile. Un cartello specifico che si tratta di «Proprietà della Santa Sede, zona extraterritoriale», l'altro precisa che si stanno costruendo «magazzini, uffici e autorimesse»; ma il passante viene colpito soprattutto dalla grossa scritta «affittasi».

Si affittano, dunque, gli immobili costruiti per conto del Vaticano in zona extraterritoriale? Da questa constatazione prende le mosse l'iniziativa del consigliere comunista. L'amministrazione dei beni della Santa Sede, dunque, si fa forte della extraterritorialità concessa ad alcuni immobili di sua proprietà che dovrebbero essere destinati a scopi religiosi — per costruire autorimesse e magazzini da utilizzare poi sul ricco e remunerativo mercato romano.

Della Seta ha chiesto innanzitutto «se la porzione di immobile di cui trattasi si trova effettivamente in zona extraterritoriale al senso dell'articolo 15 del Trattato tra la Santa Sede e l'Italia e relativi allegati». Esistono infatti in proposito seri e fondati dubbi? E se il Comune a rilasciare la licenza di costruzione? Il consigliere comunista, dopo aver rivolto questo interrogativo all'assessore interessato, ha aggiunto: «se i lavori in corso di attuazione sono stati sottoposti al normale pagamento dell'imposta sul materiale di costruzione». Nel caso, infatti, che la zona non fosse extraterritoriale, vi sarebbe reato in conseguenza dell'evasione fiscale.

Trattative per Atac e Stefer

Stamane i dirigenti sindacali degli autotrasportatori incontreranno l'assessore al Bilancio Santini per esaminare nuovamente le richieste dei dipendenti dell'ATAC e della STEFER.

I lavoratori delle due aziende comunali chiedono ormai da quattro mesi la modifica delle competenze accessorie: il vecchio sistema con il quale venivano calcolati gli incentivi, non è più valido dal mese di settembre e da allora c'è una situazione d'incertezza.

Convegno operaio a Tivoli

Un importante convegno sulla condizione operaia e sulla lotta contro il monopolio per una programmazione economica e democratica, si svolgerà domenica prossima a Tivoli per iniziativa della Federazione comunista.

I lavori, che inizieranno alle ore 10 nei locali del circolo culturale-ricreativo di Tivoli in via del Trevio 9, saranno presieduti e conclusi dal compagno Fernando Di Giulio del Comitato centrale del partito. Interverranno al convegno delegazioni operaie delle aziende Pirelli di Milano e di Bergamo, della BPD di Colferro, della Fatme, della Falmeletti di Civitavecchia; tecnici, economisti, parlamentari e personalità della cultura.

Uccide l'ex fidanzata fa fuoco su tutti si spara l'ultimo colpo alla tempia



L'omicida ricoverato al San Giovanni e (a destra) Luigi D'Ercole, il padre della ragazza assassinata.



La tragedia in una sartoria di via Alcamo - L'omicida in agonia - Testimone sfiorato da una pallottola

Una sartina di ventidue anni, Irene D'Ercole, è stata assassinata nel laboratorio dove lavorava con un colpo di pistola fra gli occhi e un altro al petto. L'ex fidanzata che l'ha uccisa, Bruno Di Domenico, è stato sparato al capo: sta morendo in ospedale. Prima di rivolgere l'arma contro se stesso, l'uomo ha fatto fuoco anche su due compagni di lavoro della ragazza, Bruno Di Domenico e Mario Restauri, uno dei proiettili è andato a vuoto, l'altro ha colpito di striscio il Di Domenico buccandogli il polso e la gamba.

Il crimine è stato compiuto ieri mattina nella sartoria di Italo Folino, in via Alcamo 4, a San Giovanni. «E' un delitto passionale — hanno detto gli investigatori — l'ha uccisa perché non voleva più sposarlo».

La rivoltella — una Beretta 7.65 — è stata trovata accanto al corpo agonizzante dell'omicida: ancora un colpo in canna e uno nel caricatore. La ragazza stringeva in pugno una lettera che doveva restituire al suo uccisore con un ciondolo di nessun valore. La polizia l'ha sequestrata insieme con un biglietto che l'uomo aveva scritto per i giornalisti poco prima della tragedia.

Altre decine di lettere sono nelle mani del magistrato. Una di esse, scritta il 6 dicembre scorso dalla ragazza al fidanzato, allora emigrato in Olanda per lavoro, dice: «Se il clima ti fa male, caro Mario, torna indietro: ti presenterò al mio genitore, così potremo sposarci».

Accendendo quell'ultima volta la sigaretta, l'uomo era tornato per le feste di Capodanno. Due presto i rapporti fra i due si sono rotti. La ragazza aveva mutato atteggiamento: la maggiore conoscenza del fidanzato e forse anche l'intervento dei genitori l'avevano convinta a ricredersi. Desiderava rimanere buona amica ma non sposare l'uomo che i familiari non stimavano.

«Il Martina ha un carattere trascinabile», ha raccontato fra i suoi figlioli il padre della vittima — poi era di 14 anni più vecchio di mia figlia e Irene non voleva più saperne di lui». Mario Martina, però, non si era mai arreso: «Non ho mai visto il giovane lo amasse ancora».

Ieri mattina, sull'uscio della sartoria, l'ha avvicinata per l'ultima volta mostrandole una lettera affettuosa, piena di tenerezza, l'ultima che Irene gli aveva scritto ad Amsterdam e nella quale gli confermava che desiderava solo che lui tornasse presto. E' stato un tentativo disperato. La ragazza, però, nemmeno questa volta gli ha dato ascolto. Forse esasperato per il nuovo rifiuto, l'ha dapprima supplicata, poi minacciata: «Ho capito che fra noi è tutto finito — e ha gridato — Ti ucciderò e poi mi ammazzo».

Involontario ha cominciato a tirare la pistola. Irene ha urlato, ha cercato di correre, ma è stata colpita da un colpo di pistola. Il delitto è avvenuto alle 8,45. Avevamo appena cominciato a lavorare», ha raccontato il padre di Domenico.

Di Domenico — Irene stava imbastendo un paio di pantaloni: io e Restauri eravamo dietro il banco di taglio. Abbiamo sentito il rumore del campanello e la ragazza è corsa da aprire. Ho udito la porta richiudersi quasi subito e poi ho visto il sangue. Quando ho visto il sangue ho capito che c'era stato un delitto. Ho visto la ragazza straripare di lacrime e piangere. Ho visto il padre di Martina affondare la mano nella tasca posteriore dei pantaloni. «Se vi muovete vi faccio seccare» — ha gridato puntandolo contro la vittima. Ho sentito il primo colpo. Irene è stramazzata sul pavimento con la fronte squarciata. Mentre cadeva le ha sparato ancora. Io allora ho cercato di fuggire, ma ho sentito che mi stava uscendo per dare l'allarme mi ha puntato la pistola e ha fatto fuoco: è bucatu il mio gilet e la camicia, me ne sono accorto dopo. Mentre correvo al piano di sopra per avvertire quelli dell'altro laboratorio, ho sentito un'altra esplosione: ho capito poi che il Martina si era sparato alla tempia destra».

Le cinque detonazioni e le urla disperate della giovane colpita a morte hanno fatto rifuggire tutti gli inquirenti. Qualche minuto dopo sono giunte a sirena spiegata le auto della Mobile e quelle della Croce rossa.

Il padre di Irene viveva con i genitori e il fratello Luciano, di 19 anni, in due stanze di un casone del Quarticciolo, in via Aragona 4. Di media statura, gli occhi castani, i capelli bruni con riflessi rossi, dimostrava qualche anno di più. Irene Martina è uccisa poco prima dell'otto. Vestiva con semplicità una gonna marrone, una maglietta di lana verde con il collo

rialzato, le scarpe con i tacchi a spillo. Con il «14» è arrivata al piazzale Frontino e poi ha raggiunto via Alcamo a piedi per risparmiare le 25 lire del tram. Qualche volta su quella stessa strada incontrava il fidanzato ma ieri ha compiuto il percorso da sola.

Mario Martina è cresciuto in un casermone di via Manfredonia 49, a cento metri da quell'alveare di finestre dove abitava la sua ragazza. Aveva conosciuto Irene ad una festa da



Bruno Di Domenico. Sul polsover i fori del proiettile che lo ha sfiorato

ballo in casa sua, un paio di anni fa. Poche settimane dopo erano già fidanzati. «Era innamoratissimo di quella ragazza — dice il padre Antonio — aveva qualche anno in più ma mi piaceva molto. Io ero contento ed anche i genitori di lei. Io stesso avevo parlato con lui dell'avvenire dei nostri figli. Poi, improvvisamente, è finito tutto. Fino all'età di 16 o 17 anni, il ragazzo aveva compreso qualche sciocchezza. A me diceva: «Non ti preoccupare, io sono un furbo, io sono un furbo, io sono un furbo».

Ma ora aveva messo la testa a posto. Qui non trovava lavoro e allora era emigrato in Olanda. Poi, tornato perché Irene gli aveva scritto che non poteva stare senza di lui e perché quel clima umido lo distruggeva, era venuto a Roma. Poi la rottura. E' stato un anno di lutto. E' stato un anno di lutto. E' stato un anno di lutto.

Mario Martina non sapeva darsi pace per quella «rottura» — inspiegabile che gli aveva fatto crollare tutte le speranze. Il suo tormento, poi, era maggiore perché la ragazza tollerava che l'accompagnasse anche quando non era fidanzati. Qualche settimana fa l'uomo aveva perduto il controllo e l'aveva anche minacciata con un coltello. «L'ho ucciso» — ha gridato in un momento di rabbia — si giustificò con il padre della giovane — ma lei voglio tanto bene».

Domenico era venuta fra i due una nuova violenta discussione. «Rivolgo tutte le mie lettere — ha gridato minaccioso — l'uomo prima di andarsene — e anche quel condolino che ho regalato con l'uovo di Pasqua».

Mario Martina ha vissuto per due giorni in una cupa inquietudine. Ieri mattina il dramma. Egli si è armato e prima di uscire ha scritto un biglietto al padre su un foglio di carta-paglia: «Non farvi da mangiare, i soldi li ho presi».

Un'ora dopo ha suonato alla porta della sartoria, era scivolato: «Restituiscimi quella roba». — ha gridato alla ex fidanzata. Prima che qualcuno potesse intervenire aveva già estratto la pistola e aperto il fuoco.

Dopo la rappresaglia

Fiorentini: manifestazione di protesta



Gli operai della Fiorentina hanno riaperto ieri alla sospensione di undici compagni e al taglio dei cottimi scioperando per due ore e manifestando sulla via Tiburtina.

Alle 9,30 tutti i lavoratori sono usciti dalla fabbrica e hanno raggiunto gli undici sospesi: il compagno Butini, segretario della FIOM-CGIL provinciale, ha tenuto un breve comizio per fare il punto sulla situazione. La rappresentanza della «Fiorentina» non è la sola effettuata negli ultimi giorni contro i

metallurgici; in tutte le città italiane gli industriali si sono scatenati per intimorire gli operai ed è di pochi giorni la notizia del licenziamento di due dipendenti della azienda romana Cesarini.

I dirigenti della Fiorentina perseguito contemporaneamente un secondo fine, quello di annullare le conquiste raggiunte dai lavoratori con dure battaglie sindacali.

Al termine del comizio gli operai si sono schierati sul marciapiede della via Tiburtina reggendo cartelli sui quali erano scritti i motivi della protesta.

Malato in piazza Lotario

Solo in casa: revolverata alla testa

Un funzionario della direzione generale delle Dogane si è sparato ieri alle 11,30 nella sua abitazione un colpo di ritorsione alla tempia destra. Lo hanno ricoverato in condizioni disperate in una corsia del Policlinico. I primi ad intervenire sono stati due infermieri della Croce rossa che sono piombati sul posto con una autambulanza a sirena spiegata: gli avevano avvertiti gli inquilini dello stabile in piazzale Lotario 8 che hanno udito lo sparo. Anche Squadra mobile e carabinieri sono stati mobilitati: in casa dell'uomo, infatti, non c'era nessuno e coloro che hanno sentito la detonazione in un primo momento hanno pensato che si trattasse di un omicidio.

Arturo Florino, di 53 anni, per mettere in atto il disperato

gesto ha aspettato di rimanere solo in casa. Quando la moglie è andata per recarsi a fare la spesa, il funzionario è andato nella stanza da letto, ha preso l'arma da un cassetto del comodino e si è sparato. Gli infermieri, intervenuti appena un quarto d'ora dopo, lo hanno rinvenuto riverso sul letto, con la pistola ancora stretta nel pugno: l'uomo agonizzava.

I familiari del Florino, interrogati dal dirigente del commissariato Sant'Ippolito, hanno dichiarato di non conoscere i motivi che possono avere indotto il congiunto al suicidio. Il funzionario, comunque, da tempo soffriva di una grave forma di esaurimento nervoso. Nessuno scritto che potesse dare una spiegazione è stato rinvenuto.

piccola cronaca

IL GIORNO
Oggi giovedì 14 febbraio (45-32). Onomastico: Valentino. Il sole sorge alle 7,29 e tramonta alle 17,47. Ultimo quarto di luna il 16.

BOLLETTINI
— Demografico. Nati: maschi 63 e femmine 57, dei quali 9 minori di 7 anni. Matrimoni 75.
— Meteorologico. Le temperature di ieri: minima 6 e massima 13.

VETERINARIO NOTTURNO
— Dottor O. De Pedrini, telefono 32.902.

CARNEVALE DELLA STAMPA
— Janne De Clerc, Rita Della Torre e Hilde Hiltan canteranno, accompagnate dal pianista Music Stars e dagli Assi del Jazz, nel corso del veglione organizzato dall'Associazione della stampa per il 23 febbraio nel salone del palazzo dei ricevimenti all'EUR.

CUCINA DI ROMA ANTICA
— Oggi alle 19 nell'Hotel Plera saranno presentati i migliori piatti della Roma di duemila anni fa. La manifestazione è stata organizzata in occasione del primo convulsale sulla cucina di Roma antica sotto il patrocinio dell'Accademia italiana della cucina e con l'adesione dell'Istituto nazionale della nutrizione. I professori Attilio Levi, Ugo Enrico Paoli e Sabato Visco svolgeranno relazioni di storia del costume e della nutrizione.

GUERRA E PACE NELLA LETTERATURA
— Questa sera alle 20 presso la sezione comunista Appio Latino verrà inaugurata una mostra del libro seguita da una conferenza di Rino Del Sasso sul tema: «Guerra e pace nella letteratura».

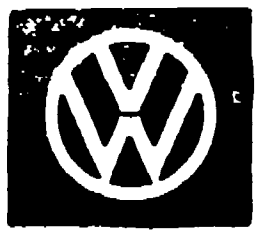
E' MORTO ANSELMO MARTURANO
— E' morto Anselmo Marturano, padre dei compagni Sergio direttore dell'INCA nazionale, Carlo Giubilo e Giovanni I funerali si svolgeranno domani alle 15 partendo dall'ospedale San Giovanni. Ai familiari giungano le nostre commosse condoglianze.

PER LE PROVINCE DI ROMA E RIETI: CONCESSIONARIO RESPONSABILE

REMO DI PIETRO

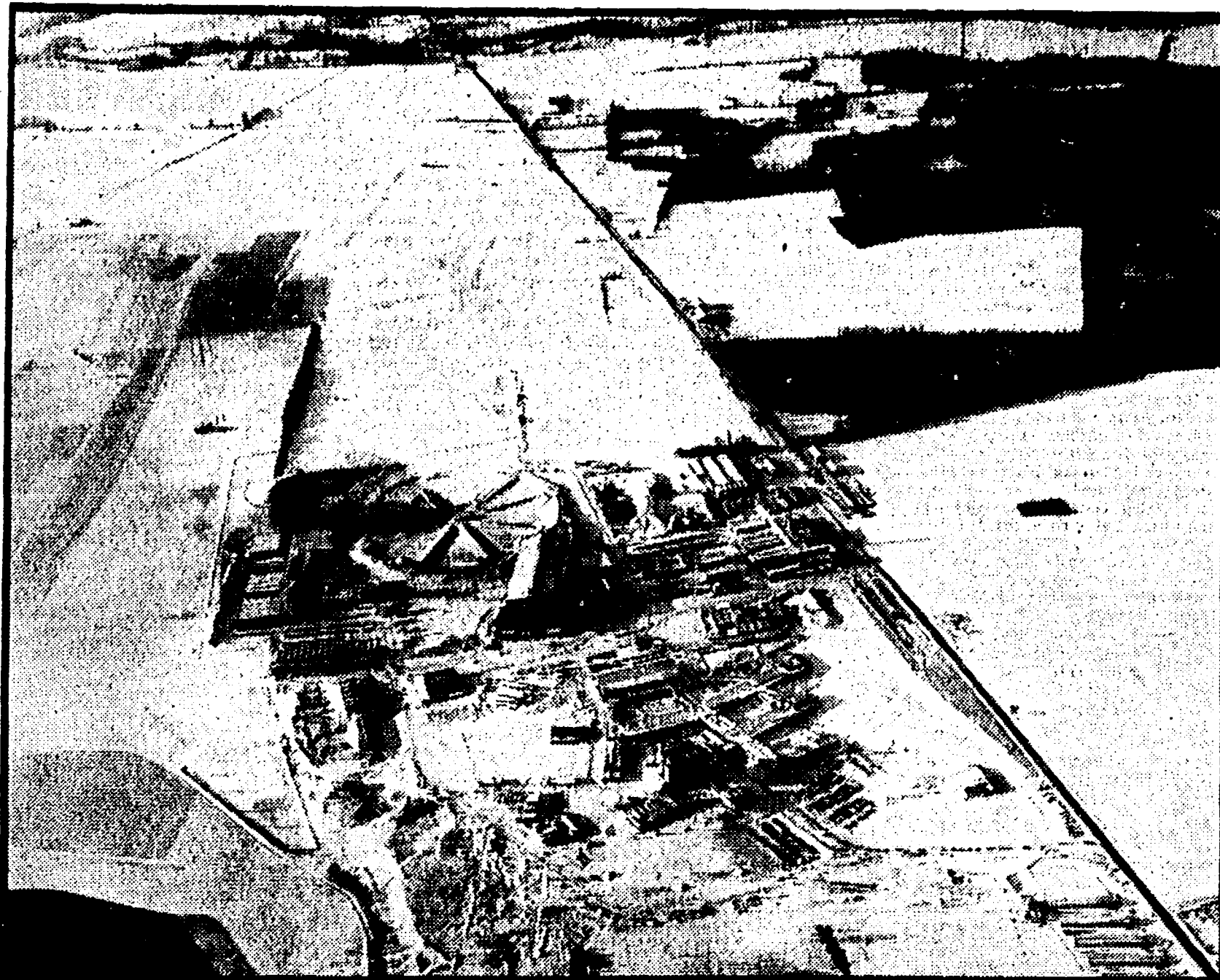
PIAZZA EMPORIO 22/28 — Telef. 570.097
ESPOSIZIONE: Via Merulana 138 — Telef. 771.879

VOLKSWAGEN



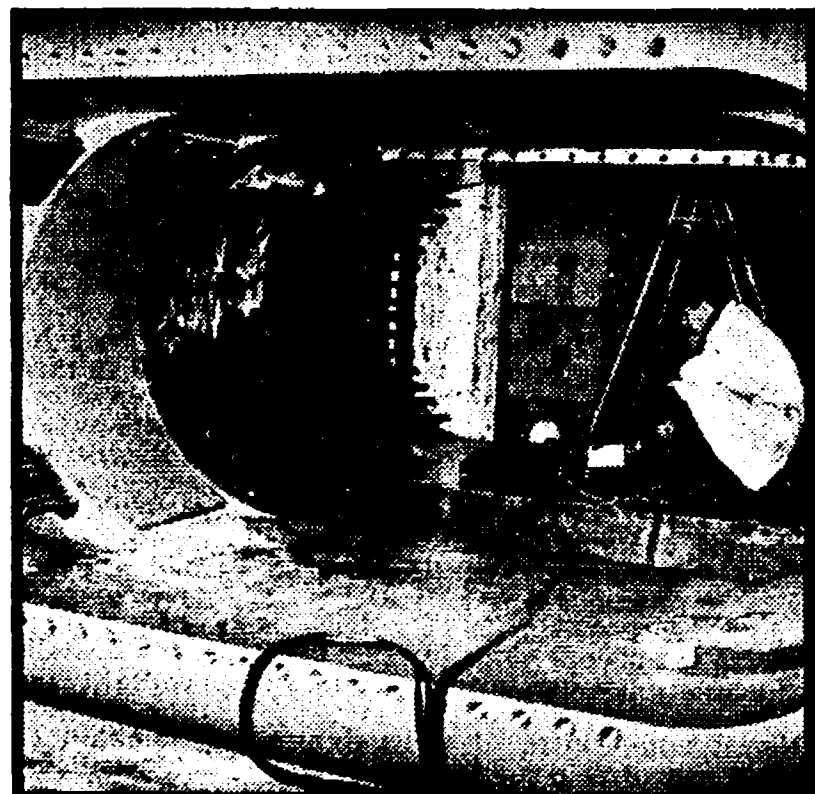
scienza e tecnica

Il proto-sincrotrone da 28.000 MeV segna una svolta nella tecnologia degli acceleratori di particelle. Incontro con il professor Puppi

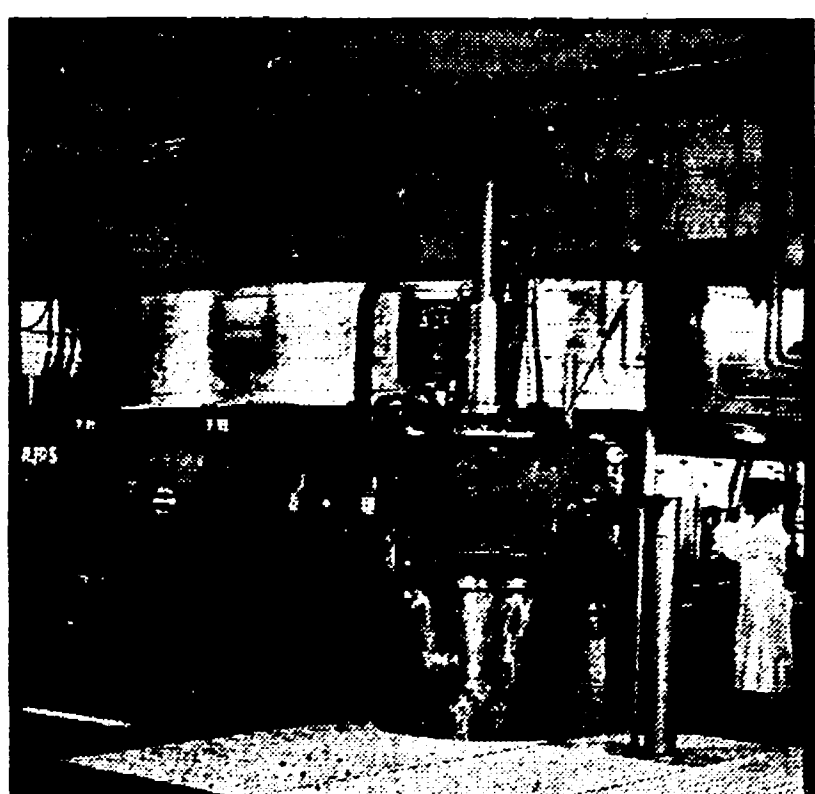


Veduta aerea del complesso del CERN, presso Ginevra, sotto la neve; la grande struttura circolare interrata è il protosincrotrone da 28.000 MeV, intersecato in due punti da edifici che comprendono le sale per le esperienze.

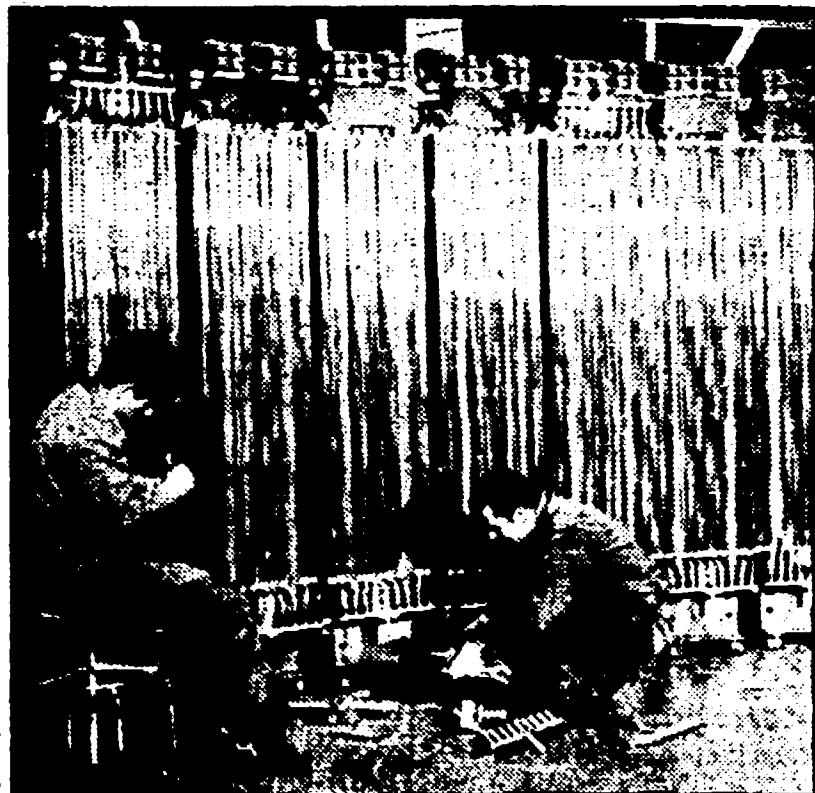
Il protosincrotrone del CERN ha queste caratteristiche: particelle accelerate: protoni; durata dell'accelerazione: 1 secondo circa; energia a fine accelerazione: 28,3 GeV, cioè 28.300 MeV; numero dei giri: 480.000; distanza percorsa: 300.000 km circa; velocità a fine accelerazione: 99,94 % della velocità della luce (300.000 km/sec); massa dei protoni a fine accelerazione: 28-29 volte maggiore della massa di riposo; intensità del fascio: 6×10^{11} , cioè 600 miliardi di protoni; iniettore: linac da 50 MeV (reso necessario dal fatto che il campo magnetico del PS non può scendere mai sotto un certo valore minimo, che è notevole, perché i protoni devono essere immessi con energia sufficiente ad avviarsi in tali condizioni sull'orbita di equilibrio); pre-acceleratore: Cockcroft-Walton da 0,5 MeV (dal quale i protoni passano nel linac).



Montaggio della grande camera a bolle di due metri (la camera vera e propria è collocata nella cavità in cui si vede un tecnico al lavoro), sistemata in apposito edificio anti-esplorazioni.



Il sincrociclotrone da 600 MeV.



Montaggio di una grande camera a scintille.

Un'Europa migliore di quella del Mercato Comune

Collaborazione internazionale e ricerca fisica al CERN di Ginevra

Il Centro europeo di ricerche nucleari (CERN), che opera presso Ginevra, nella contrada di Meyrin, al limite della frontiera francese, non ha nulla in comune con le organizzazioni «europee» in senso stretto, come l'Euratom, nato sotto l'egida dell'UNESCO, l'ente culturale delle Nazioni Unite, appartiene (in misura proporzionale ai rispettivi redditi nazionali, le cifre in parentesi indicano le quote percentuali di ciascuno) ai seguenti paesi: Austria (1,92%), Belgio (3,78%), Danimarca (2,05%), Francia (18,34 per cento), Germania federale (22,47%), Gran Bretagna (24,17%), Grecia (0,60 per cento), Italia (10,65%), Norvegia (1,46%), Olanda (3,87%), Svezia (4,18%), Svizzera (3,15%).

Bohr inaugurò il «PS»

Per alcuni anni ha partecipato anche la Jugoslavia, che poi si è ritirata perché l'onere finanziario risultava eccessivo rispetto alle sue possibilità attuali. Tuttavia i membri jugoslavi del gruppo permanente del CERN sono rimasti al lavoro; d'altra parte scienziati di tutti i paesi soggiornano frequentemente presso il CERN per condurre esperienze, non di rado recando complesse apparecchiature allestite nelle proprie sedi, e dalle quali si abbia ragione di attendere risultati interessanti in seguito alla esposizione a una delle due macchine acceleratrici. Gli scambi più frequenti e regolari sono con i ricercatori americani finanziati dalla Ford Foundation, e con i ricercatori sovietici del centro di Dubno.

Il maggior motivo di prestigio è di orgoglio del CERN è il grande protosincrotrone da 28.000 MeV, in funzione dal febbraio 1960, esattamente da tre anni. Per puro caso, la nostra visita — ci informa Roger Anthoine, incaricato delle «Relazioni pubbliche» — è caduta proprio nell'anniversario del giorno (il 5 febbraio) di tre anni or sono, in cui Niels Bohr, il grande fisico danese recentemente scomparso, pronunciò il discorso ufficiale nella cerimonia di inaugurazione del «PS», come la macchina viene fa-

miliamente chiamata dagli intimi, da quelli che lavorano nella sua prossimità. Bohr, gli italiani Amaldi e Bernardini, l'olandese Bakker (che ne è stato il primo direttore), l'inglese sir John Cockcroft e altri scienziati eminenti sono stati fra i fondatori del CERN, e hanno partecipato in varia misura e in tempi diversi anche alla progettazione delle due macchine: il «PS» e pre-acceleratore di quella più piccola detta «SC», cioè sincrociclotrone, in funzione dal 1957.

Si è già parlato in queste pagine abbastanza recentemente (il 10 gennaio scorso) degli acceleratori di particelle, e anche in particolare del PS di Ginevra, prendendo lo spunto dal libro del professor Querzoli, dedicato a tale argomento. In linea di principio sarà dunque sufficiente rammentare che le macchine di questo tipo hanno l'ufficio di accumulare, in un fascio di particelle elementari (nel caso di Ginevra, sia nel PS sia nel SC, protoni), un'energia maggiore di quella che si manifesta nei «legami» nucleari, e perciò sufficiente a disfare tali legami nei nuclei colpiti, dando l'avvio a una serie di «interazioni» indicative della struttura della materia. L'energia è fornita da un campo elettrico alternativo, attraverso il quale le particelle — costrette in un'orbita chiusa — passano successivamente un gran numero di volte.

Il PS di Ginevra è specialmente interessante, in due sensi: in primo luogo, esso ha portato di colpo l'Europa (non nella frequentazione ristretta di un campo elettrico alternativo, attraverso il quale le particelle — costrette in un'orbita chiusa — passano successivamente un gran numero di volte, ma in un campo in cui fino a pochi anni avanti paesi come la Gran Bretagna, l'Italia, la Francia, con grandi tradizioni scientifiche, non avevano la possibilità di svolgere un programma di lavoro autonomo nella ricerca fisica fondamentale, o delle alte energie, chiave della struttura della materia. In secondo luogo, il protosincrotrone del CERN segna una tappa molto notevole nello sviluppo di questi essenziali strumenti di indagine; esso ha aperto alla tecnologia degli acceleratori di particelle una strada importante, sulla quale è stato seguito ben presto dalla macchina analoga in fun-

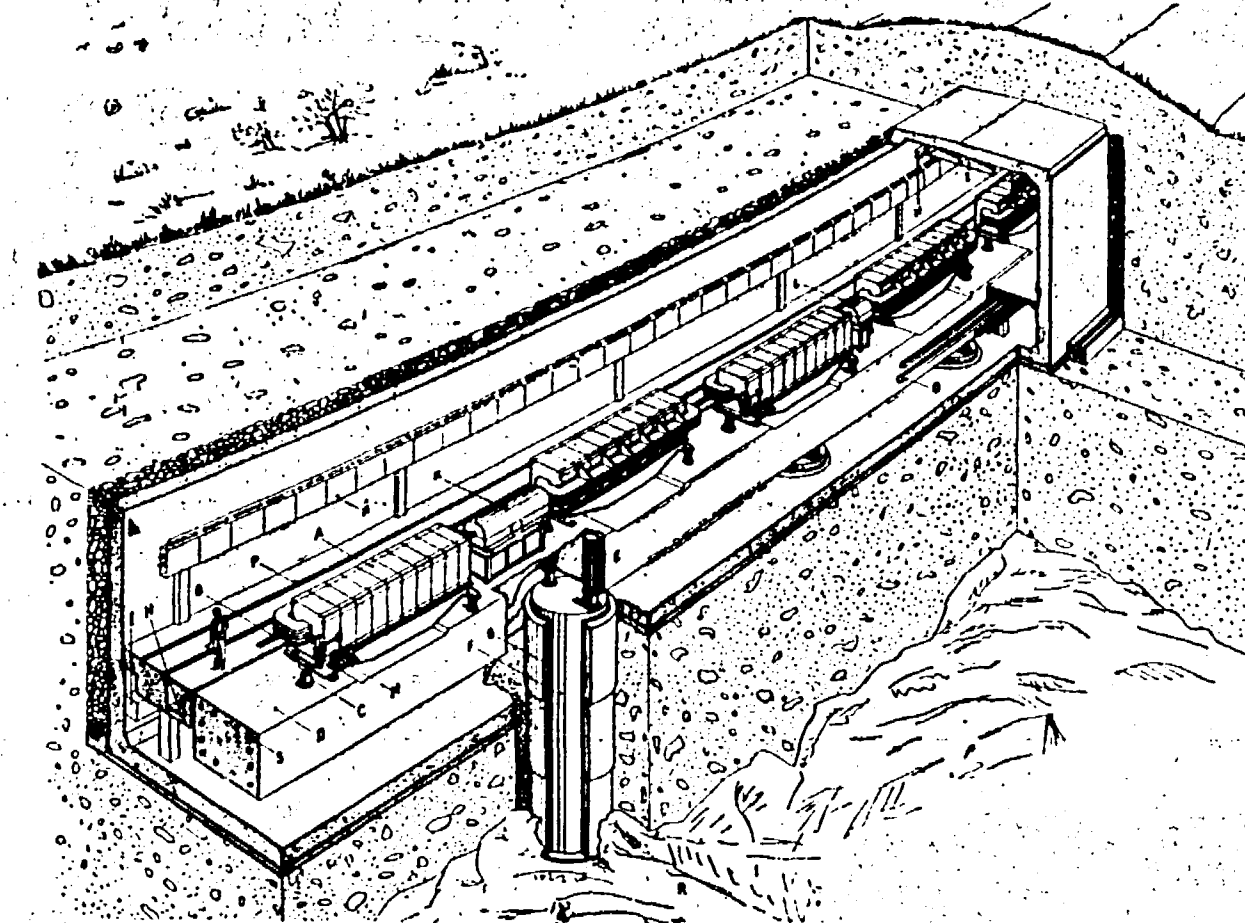
zione dal luglio '60 nei laboratori americani di Brookhaven (leggermente più potente poiché raggiunge i 33.000 MeV), mentre esemplari ispirati agli stessi principi e due o tre volte più potenti sono già in costruzione nell'URSS e altrove.

La svolta tecnologica consiste nella adozione della cosiddetta «focalizzazione a gradienti alternati», che caratterizza i nuovi acceleratori rispetto a quelli della generazione precedente, come il Bevatrone di Berkeley e il Sincrofasotrone di Dubno, costruito dal professor Veksler, e che era fino a tre anni o sono il più potente del mondo, con i suoi protoni da 10.000 MeV. Ma la macchina di Ginevra, 28 volte più potente, è assai più leggera e meno costosa di quella di Dubno, proprio grazie al nuovo principio della «focalizzazione a gradienti alternati».

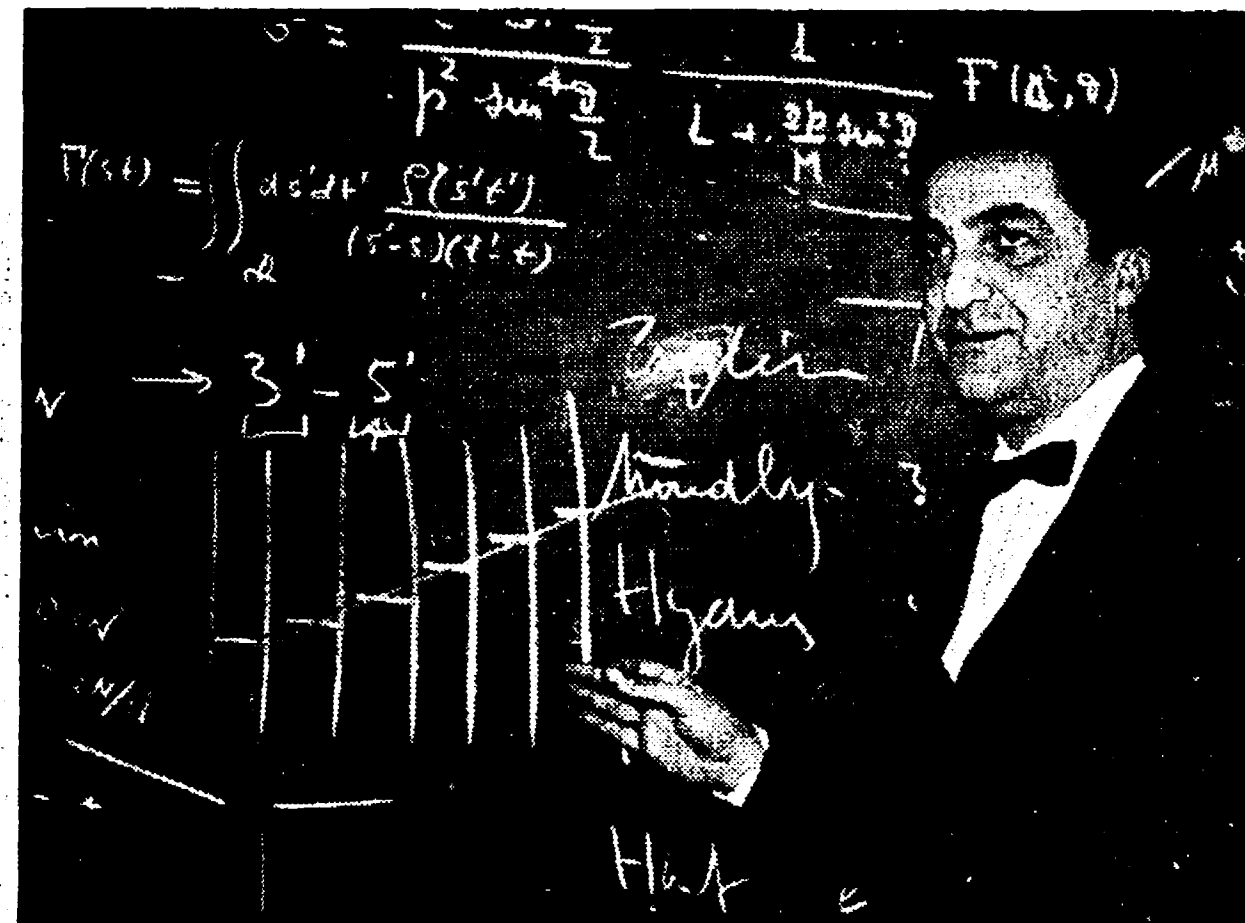
Nuovi i «gradienti alternati»

Il confronto che esprime meglio, anche per i profani, il significato della svolta è quello che si riferisce alle rispettive dimensioni, al grande anello cavo in cui corrono i protoni: la ciambella di Dubno, su un diametro di 56 metri, presenta una sezione di soli 14,2 centimetri. Ciò significa evidentemente che il fascio di protoni a Ginevra è molto più stretto e concentrato che a Dubno, grazie appunto al nuovo metodo di focalizzazione; il vantaggio è evidente: al fascio più largo corrisponde una maggiore ampiezza dei magneti (36.000 tonnellate a Dubno contro 3500 a Ginevra), quindi anche maggior consumo di energia per l'eccitazione di medesimi (140 megawatt contro 32).

Il PS del CERN è costato 120 milioni di franchi svizzeri, pari a circa 18 miliardi di lire; se non fosse stato scoperto il nuovo metodo, la costruzione di una macchina di eguale potenza — a prescindere dalle molte difficoltà di altra natura — avrebbe dunque richiesto una spesa forse decupla, o maggiore. Il si-



Una sezione del grande anello del protosincrotrone, con il tunnel aperto per mostrare la struttura delle fondazioni: A — una delle cento sezioni del magnete; B — la ciambella; C — supporto a vite millimetrica; D — lo zoccolo anulare di cemento armato; E — supporti elastici; F — pilastri di cemento in roccia; G — camicia di bitume; H — carroppante da 2000; I — tubi di ventilazione; L — cavità a radiofrequenza per l'accelerazione delle particelle; M — lente elettromagnetica; N — pompa a vuoto; O — cavi elettrici; P — circolazione d'acqua per il magnete; Q — binari; R — strato sabbioso; S — circolazione d'acqua per mantenere uniforme la temperatura del cemento sull'intera lunghezza dell'anello.



Il professor Gianpiero Puppi, direttore della Ricerca al CERN, svolge una lezione sulle camere a scintille.

crofasotrone di Dubno è entrato in funzione nel 1957, era cioè già in fase di avanzata costruzione quando si è pensato al nuovo metodo di focalizzazione, in base al quale un nuovo progetto è stato prontamente elaborato in URSS: quello relativo a un acceleratore di 60-70.000 MeV, attualmente in allestimento presso Mosca, a Serpukov, che comincerà probabilmente a funzionare tra un paio d'anni, e sarà a sua volta per qualche tempo il più potente del mondo, come già sono stati, nell'ordine, quelli di Berkeley, Dubno, Ginevra, Brookhaven. In questo campo, le conoscenze teoriche non hanno nazionalità, sono patrimonio comune, mentre l'applicazione pratica dipende dal contesto dei programmi più approvati e in corso, e dalle possibilità di investimento. Nell'URSS queste possibilità sono, in ordine alla ricerca scientifica, maggiori che in ogni altro singolo paese, e naturalmente si tende a profittarne, a Serpukov come già a Dubno, per fare — in base agli stessi principi applicati altrove — macchine più grandi, la cui costruzione richiede più tempo, ma dalle quali ci si può attendere risultati di rilievo.

La «focalizzazione a gradienti alternati» si ottiene disponendo il campo magnetico in modo da comprimere il fascio non con una azione continua, ma alternativamente in senso verticale e in senso radiale, ciò che (come il calcolo prima, poi l'esperienza hanno dimostrato) comporta un effetto progressivo. La costruzione di una macchina fondata su tale principio, come quella di Ginevra, implica però difficoltà tecnologiche

che fino a pochi anni or sono chiunque avrebbe giudicato insormontabili, e che sono state superate per la prima volta al CERN con soluzioni di grande interesse: il problema consisteva, evidentemente, nell'ottenere un allineamento delle cento sezioni che formano il magnete circolare, non solo di una esattezza estrema, ma tale da non poter essere turbato dalle vibrazioni di qualunque origine, che possono intervenire lungo un anello di ben cento metri di raggio. Lo si è risolto fra l'altro con un sistema di supporti elastici che collegano la prima fondazione, anch'essa circolare, di calcestruzzo, alle rocce sottostanti, attraversando un intero strato geologico.

1.000.000 di foto all'anno

Direttore generale del CERN è l'austriaco Weisskopf; il direttore per la Ricerca è stato finora il professor Gilberto Bernardini (progettista, assieme con il professor Giorgio Salvini, anche dell'elettrosincrotrone di Frascati), il quale sta per rientrare a Roma mentre a Ginevra lo sostituisce un altro italiano, il professor Gianpiero Puppi, ordinario di Fisica superiore alla Università di Bologna, praticamente già insediato nella sua nuova e davvero non lieve responsabilità. Lo abbiamo incontrato che tornava appena da una puntata in Italia, era arrivato in ufficio direttamente dall'aeroporto; ci è sembrato profondamente convinto della importanza e utilità del

CERN, soprattutto per i paesi che, come l'Italia, la Gran Bretagna e alcuni altri, posseggono una scuola solida e bene avviata nel campo della ricerca nucleare, e spendono in sede nazionale a questo fine una somma annua almeno tre volte superiore alla loro quota di partecipazione al Centro ginevrino (il bilancio globale del CERN per il 1962 è stato di 92,5 milioni di franchi svizzeri, pari a circa 13,5 miliardi di lire).

Il nostro paese — egli ci ha detto — è in grado di dare contributi notevoli al CERN (dove il numero dei ricercatori italiani eccede leggermente quello previsto dalla quota) proprio perché fa un buon lavoro in questo campo anche fuori del CERN. Quanto alle attività di ricerca complessivamente svolte presso il Centro, il professor Puppi ci ha spiegato che essa finora ha dato risultati apprezzabili soprattutto nell'ambito del lavoro condotto con la «piccola» macchina, il sincrociclotrone da 600 MeV, grazie allo spiegamento di una grande finezza sperimentale. Attorno al PS sono ora in corso di allestimento le attrezzature sperimentali (in particolare, grandissime camere a bolle e a scintille, capaci di fissare una lunga successione di interazioni), che permetteranno il pieno sfruttamento delle capacità della macchina. Fin d'ora, l'esame (scanning) delle fotografie relative ai fenomeni secondari prodotti dal fascio di protoni del PS, più di un milione di fotografie in un anno, impegna regolarmente ricercatori e Istituti di un gran numero di paesi.

Francesco Pistolesi

Un convegno a Bologna

La fisica della salute

Il IX Congresso di fisica sanitaria, tenuto a Bologna nei giorni scorsi, ha portato un apprezzabile contributo alla definizione dei compiti e degli obiettivi di questa nuova branca della scienza, che si va affermando giorno per giorno. Finora essa si era limitata sostanzialmente allo studio del controllo e della protezione sanitaria contro le contaminazioni radioattive, sia nell'atmosfera (il full-out) sia negli ambienti di lavoro dei centri e dei laboratori nucleari. Oggi, man mano che la collaborazione tra medici, fisici e biologi, l'orizzonte si allarga e si vanno scoprendo nuovi motivi di ricerca e di studio.

Nei paesi anglosassoni e nell'Unione Sovietica questo lavoro di équipe ha già dato frutti positivi, che hanno stimolato ancor più l'iniziativa e la fantasia degli studiosi: il simposio internazionale di Vienna del giugno 1961, ad esempio, offrì una ricca messe di spunti interessanti. Ciò che fa difetto sono, come al solito, nel nostro paese i mezzi materiali. Esistono infatti in Italia solo tre laboratori che si occupano specificamente di questa materia, e uno solo di essi, quello di Bologna, è ospitato presso un istituto universitario, ma più per l'ampiezza di vedute del professor Puppi, direttore dell'Istituto di Fisica, che per merito del ministero della Pubblica Istruzione.

Gli altri due laboratori, anch'essi finanziati dal CNEN (Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare), hanno sede presso i relativi centri nucleari di Frascati e della Casaccia, entrambi in provincia di Roma. Tutti e tre costituiscono le tre sezioni nelle quali si sviluppa e si ripartisce l'attività della divisione di biologia e protezione sanitaria del CNEN, ognuna con compiti particolari.

La sezione di Bologna, ad esempio, diretta dalla professoressa Rimondi, alla quale il comune è stato prodigo di aiuti, è specializzata nella dosimetria fotografica e nella elettronica strumentale di sviluppo, ed in questi settori ha raggiunto un livello che è riportato ai mezzi impiegati può apparire sorprendente. Basti dire che ogni mese essa provvede, per mezzo di un computer speciale, al controllo di circa tremila Film-Badges, cioè di quelle targhette che portano all'occhiello dei tecnici radioattivi, tutti gli esposti al rischio di radiazioni da raggi X, raggi gamma, neutroni veloci e neutroni lenti. Questi films pervengono al laboratorio di Bologna da tutta Italia, vengono rapidamente letti e tradotti in cifre, che segnalano agli interessati il livello di assorbimento radioattivo al quale è stato sottoposto fino a quel momento il loro organismo.

Lo stesso avviene con i campioni degli aerosol radioattivi dell'atmosfera e del fall-out che provengono incessantemente dalle otto stazioni dislocate nel paese (Milano, Trieste, Bologna, Genova, Pallanza, Napoli, Bari e Palermo).

Da cinque anni la sezione di Bologna effettua giornalmente o mensilmente la misura della contaminazione atmosferica, di questo tipo particolare di lavoro, di tipo teorologico, ad esempio, studi statistici per stabilire eventuali correlazioni tra i parametri meteorologici e la radioattività atmosferica. Ma tutto ciò sembra un lavoro di utilità ed interesse, come dicevamo, fa ancora parte del primo capitolo della fisica sanitaria, quella del controllo e della protezione.

Oggi si tende a nuovi e più ambiziosi obiettivi, per i quali non è più sufficiente che il fisico appronti per il medico e l'igiene alcuni dati generali, utili ed interesse, come dicevamo, fa ancora parte del primo capitolo della fisica sanitaria, quella del controllo e della protezione.

E' con questi mezzi che la fisica sanitaria si sta trasformando, e sviluppando in «fisica medica», nel senso più ampio del termine. L'appassionato interesse con cui le nuove leve studentesche (le iscrizioni a questi corsi di specializzazione vanno aumentando anno per anno con progressione geometrica) ed alcuni tra i più illuminati studiosi e docenti si avvicinano a questi nuovi campi dello scibile e della sperimentazione sta a documentare il valore e le prospettive.

Non è azzardato sperare che proprio da questi nuovi laboratori possa uscire la chiave dei misteri che ancora circondano alcuni tra i più angosciosi problemi della medicina. Il cosiddetto «metabolismo degli elettroliti», per citare un solo esempio, è un processo ancora in gran parte oscuro e studiato fino ad oggi solo empiricamente, del quale si sa soltanto che è alla base di equilibri spesso mortali (come nel caso di gravi traumi; vedi per tutti l'incidente apparentemente banale che costò la vita al compianto attore Mario Riva) e che ora affiora su una base scientifica che probabilmente ne chiarirà presto l'origine e lo sviluppo.

Mario Cennamo

Bocciata una delibera per il finanziamento dell'Ente

Ieri la nomina ufficiale

DC e fascisti a Torino contro il Teatro Stabile

Violento attacco contro le opere di Sartre e altri autori accusati di « offendere religione e morale »

Sofia sarà romana



MADRID — Sophia Loren alla conferenza stampa per il lancio del film «La caduta dell'impero romano» le cui riprese sono iniziate in questi giorni in Spagna. Nella foto l'attrice è con il regista Anthony Mann.

le prime

Musica La Sonnambula all'Opera

Pecato che certe indisposizioni vengano considerate soltanto quando sono improvvise. Così è successo che il soprano Emilia Cundari, terminata la prova generale, colpita da un improvviso malessere, è stata sostituita dal soprano Anna Moffo che alla Sonnambula non si pensava affatto, ed era anzi all'opera di Dora a pianificare il suo debutto al Teatro della Cometa. Bravissima (e coraggiosa), se l'è cavata a meraviglia, compensando con la vivace presenza scenica la fretta del suo canto, un po' disuguale, ma eccellente nelle legature e sfumature timbriche del registro di mezzo.

Senonché, questo « volemmo dire, una certa indisposizione traspariva anche dal complesso dello spettacolo indigesto, per cui la regia, indisciplinata e coreografica, indisciplinata persino il suono dell'orchestra, legato ad un ritmo lento e greve che il maestro Umberto Ciani ha varcato con gesto magnanimo e appassionato. Ma, appunto, alle indisposizioni permanenti nessuno cerca di porre riparo (e Senonché, questo è di bilancio, ma di fantasia, d'intelligenza, di stile). Quindi, una Sonnambula, la modesta, pur se sorretta da una bravura sopraffatta dal tenore Alfredo Kraus (Elvino) e da Plinio Clabassi, elegantissimo Conte Rodolfo. Lella Bersiani, Jole De Maria e Giorgio Ronchi, indisciplinati in scena dagli Stabili torinesi e genovesi. Il consigliere Dolza ha sostenuto che si tratta di « spettacoli offensivi per la religione e la morale, testimonianze di malcostume ai quali è impossibile assistere con i propri familiari »: l'avv. Dezanì è arrivato a leggere alcuni passi del dramma sartriano, naturalmente isolati dal contesto dell'intera opera e che, quindi, si prestano a equivoci e distorte interpretazioni. La piccola crociata sanfedista dei consiglieri democristiani ha sollevato le proteste dei consiglieri comunisti e socialisti. Il prof. Mussa Ivaldi ha detto che « la vera arte è al di sopra di simili contestazioni: il Teatro Stabile ha dato finalmente una dignità artistica al teatro torinese ». La prof. Tetamanzi, assessore all'Istruzione, ha poi risposto ai rilievi dei consiglieri, affermando che la scelta delle opere da mettere in cartellone è difficile e che non tutti i lavori possono essere adatti agli adolescenti. « In questo caso — ha aggiunto — gli adolescenti possono stare a casa. Ma, al momento della nomina della posizione oscurantista della DC si è concretata, e la delibera è stata respinta, non essendosi raggiunta la maggioranza qualificata di 41 voti. La delibera verrà riproposta in una delle prossime sedute. Resta, tuttavia, la gravità del voto contrario: un voto che tende a svuotare l'azione culturale dello Stabile torinese. Lo stesso Teatro contro il quale, a Roma, i fascisti hanno tentato la settimana scorsa una vergognosa quanto farsesca provocazione.

Cinema La parmigiana

Dora, scapestrata ragazza che vive in un paese della Val Padana con lo zio prete (entrambi i genitori di lei sono morti), diventa donna dandosi a un giovane seminarista, e vive accogliente nel fiume amico. La loro tresca sta per essere scoperta, e i due decidono di fuggire insieme: ma, facendo tappa in una stazione balneare, lui nottetempo torna indietro, e Dora si ritrova sola, affamata, senza un soldo. L'aspetto, estivo consigliere, la spinge fra le braccia di un albergatore: poi un fotografo pubblicitario, Nino, ricco d'idee quanto di denaro, ricomincia a corteggiarla, ma un quarto di secolo di storia dell'avventata per con-

Accademia filarmonica romana

Oggi alle 21.15 per la stagione dell'Accademia Filarmonica romana (tagliando d'abbonamento n. 16) suonerà al teatro Eliseo il complesso del primo concerto composto dal pianista Dario De Rosa, dal violinista Renato Zanetti, e dal violoncellista Amadeo Bazzani, con la direzione della critica di tutto il mondo uno dei migliori trili oggi esistenti nel programma Haydn, Beethoven e Schumann.

Chiarini alla Mostra di Venezia

Dorigo al Festival del teatro

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 13. Il professor Luigi Chiarini e il dottor Vladimir Dorigo sono i nuovi direttori, rispettivamente, della Mostra internazionale d'arte cinematografica e del Festival internazionale del teatro di prosa di Venezia. Queste nomine (anticipate tre settimane fa dal nostro giornale, sulla base di indiscrezioni trapelate da buona fonte) sono state decise oggi dal Consiglio di amministrazione della Biennale, riunitosi a Ca' Giustinian sotto la presidenza del professor Italo Scialoja.

Erano presenti alla riunione il sindaco, ingegner Giovanni Favaretto-Fisica, il presidente dell'Amministrazione provinciale, ingegner Alberto Eugenio, il presidente dell'Accademia di belle arti, ingegner Alessandro Passi, il direttore generale dello Spazio Nicola De Puro, il direttore nazionale delle Belle Arti, professor Bruno Molajoli, e il direttore dell'Artigianato presso il ministero dell'Industria e Commercio, Enzo Parla. Il professor Luigi Chiarini, nuovo direttore della Mostra d'arte cinematografica, è un noto saggista e critico di cinema. E' stato direttore del Centro sperimentale di cinematografia e attualmente insegna storia e critica del cinema all'Università di Pisa. Egli succede al dottor Domenico Maccoli, che ha rassegnato le dimissioni — ufficialmente — per

motivi dipendenti dalla sua professione di giornalista, e al quale il Consiglio di amministrazione ha rivolto un caldo ringraziamento per l'opera svolta. Contro la designazione del professor Chiarini, si erano schierati, in un primo tempo, alcuni grossi papaveri che gli rimproveravano soprattutto di aver scritto un libro (Cinema: quinto potere) particolarmente polemico nei confronti della censura governativa e delle manovre del clero in materia cinematografica.

Il veto è caduto in seguito ad un compromesso che ha portato alla nomina del nuovo direttore del Festival internazionale del teatro di prosa nella persona del dottor Vladimir Dorigo, autorevole esponente della sinistra cattolica, il quale prende il posto lasciato vacante dal dottor Adolfo Zolotti, dimissionario per ragioni di salute. Il dottor Dorigo è direttore della rivista «Questitalia». E' stato assessore all'urbanistica del Comune di Venezia e dal 1959 ricopre l'incarico di capo ufficio stampa della Biennale. Prima di procedere alle nomine del professor Luigi Chiarini e del dottor Vladimir Dorigo, il Consiglio di amministrazione della Biennale ha approvato alcune modifiche da apportare al regolamento della XXIV Mostra internazionale d'arte cinematografica, che si svolgerà dal 24 agosto al 7 settembre di quest'anno.

Secondo queste modifiche, la rassegna allineerà (oltre a una sezione curata da un comitato in concorso e fuori concorso. Fuori concorso saranno ammessi, a giudizio e per invito del direttore della Mostra, i film di riconosciuto valore artistico che gli autori non intendano far concorrere ai premi, e le migliori opere presentate in manifestazioni cinematografiche del 1963.

Saranno invece ammessi in concorso i film designati ufficialmente dai paesi che abbiano avuto negli ultimi tre anni una produzione annua di interesse internazionale di almeno settanta film (salva restando la facoltà della Mostra di rifiutare le opere che non siano rispondenti ai criteri che caratterizzano la rassegna veneziana) e i film liberamente scelti dal direttore della Mostra in qualsiasi numero e da qualsiasi paese.

Per il perfezionamento delle opere, il direttore della Mostra sarà coadiuvato da esperti in tutti i campi, che saranno necessari per procedere alla scelta. Inoltre saranno nominati corrispondenti italiani e stranieri che risiederanno nei maggiori centri di produzione, e che siano in grado di fornire notizie tempestive sui film in preparazione. Si calcola che i paesi aventi diritto alla designazione di un film, in base al nuovo regolamento, saranno non più di otto o nove. Di conseguenza i film in concorso o fuori concorso saranno scelti dal direttore della Mostra, assistito dagli esperti italiani e stranieri, saranno circa una ventina. Il Consiglio di amministrazione della Biennale ha deciso di esaminare, in una prossima riunione, le proposte relative al trasferimento della Mostra del cinema dal Lido al centro storico.

Alla Libreria Einaudi

Presentato un libro di Fedele d'Amico

Si è svolta ieri, nei locali della Libreria Einaudi, l'annunciata presentazione del libro di Fedele d'Amico, I cani della Denedetti. La presentazione del volume (una larga, ma oculatissima scelta e raccolta di articoli), si è avvalsa dapprima dei pungenti dichiarazioni del prof. Roberto Longhi, inteso a rilevare il filo morale che lega l'attività critica

di Fedele d'Amico alle più luminose e schiette tradizioni della cultura non soltanto musicale. Il maestro Roman Vlad e il critico musicale Mario Bortolotti hanno poi sottolineato il costante clima di civiltà che traspare da questa raccolta di saggi, battagliero e irriducibilmente polemico. Ai presentatori ha replicato infine l'autore, festeggiatissimo da parte d'una folla di amici e di estimatori, tra i quali Goffredo Petrassi, Boris Porena, Massimo Bongianini, Diego Carpitella, Giorgio Favaretto, Luigi Colacicchi, Davide Lajolo, Gabriele Baldini, Denis Vaughan, Emilia Zanetti, Giorgio Bassani, Niccolò Gallo, Alberto Mondadori, G.M. Gatti, Lydia e Guido Agosti, Paola Masino e numerosi altri.

Si gira il documentario «Vivere con la bomba»

Vivere con la bomba è il cortometraggio che Carlo di Carlo sta girando in questi giorni per la Opus Film. Il documentario si ispira alle pagine sul problema atomico del filosofo Günther Anders. Roberto Boversi ha scritto il commento ispirato alla sua poesia «La bomba di Hiroshima» pubblicata da Giangiacomo Feltrinelli nel volume «Dopo Campofornio». Il commento musicale è del Gruppo di Recerches musicales du Service de la Recherche.

Clair controcanale

Clair e le idee

Oltre quindici anni sono già passati dalla realizzazione di Le silence est d'or, e dodici René Clair ne aveva trascorsi all'estero (in Inghilterra, negli Stati Uniti) quando si accinse a evocare in patria l'atmosfera francese dei suoi film più belli. Il silenzio è d'oro non fu un'opera di successo pieno nei paesi latini: non così nei paesi anglosassoni, al contrario delle precedenti. I capitalisti di Hollywood, fedeli a una tattica tradizionale, non volevano lasciar partire l'ospite, che però, resistendo alle loro profferte, riuscì a spianarsi la strada, se non per una seconda giovinezza, almeno per una maturità dignitosa. Solo in questi ultimi anni, specie dopo la sua nomina ad accademico di Francia (una sorta di giubilazione per l'ex anarchico intellettuale), il declino di René Clair sembra inevitabile.

Potremmo inserire il silenzio è d'oro nella carriera di Clair, così come inseriamo (con le debite differenze) il tutto l'oro (in Inghilterra) nella ribalta in quella di Chaplin. La nostalgia riporta il maestro francese alle origini del cinema: un principio di secolo in cui ancora si potevano avvertire gli echi di un'esistenza romantica, nella quale i personaggi della commedia potevano esprimersi ancora con il tono di un De Musset. La leggerezza ironica non fu che accentuare con garbo la predilezione dell'autore per un'epoca irripetibile e spensierata.

A furia di voler essere attraente a tutti i costi, Maurice Chevalier con le sue arie da eterno galleggiante, ha finito oggi col perdere quasi tutto il suo fascino antico. Ma nel 1946-47, guidato per la seconda volta da Clair, egli sapeva ancora rinviare a essere una istituzione, e quindi una caricatura. Tuttavia, la parte dell'anziano factotum, consigliere di seduzione irretito nella sua stessa paria, era stata scritta per un attore ben più incisivo, il murgiglioso Raimu, che purtroppo non fece in tempo ad assumerla perché, nell'autunno del '46, scomparve dalla scena della vita.

Il film è stato sempre preceduto da una breve presentazione. Ospite di Gian Luigi Rondi era, questa volta, Alberto Lattuada, al quale si devono alcune considerazioni su Clair che hanno contribuito a rendere il prologo meno generico del solito: in particolare, le considerazioni relative alla figura di Clair nell'individuo, alla esaltazione dei sentimenti «nobili» (come quell'amicizia, di cui il silenzio è d'oro vuol essere un classico esempio) che coincide nel regista francese con un sempre più sensibile distacco dai problemi del contesto sociale.

A quel proposito c'è da segnalare una curiosa affermazione di Rondi. Questo atteggiamento di Clair, secondo Rondi, sarebbe dettato dalla diffidenza verso le idee proprie dell'artista. Le idee, infatti, ha detto Rondi, muoiono, mentre lo spettacolo, l'arte insomma, no.

E noi che avevamo sempre creduto, definendo uno spettacolo senza idee, di demolirlo ferocemente!

vedremo

Il clarino di Bramieri

C'era una volta (non è la solita favola) una trasmissione televisiva imperniata sul jazz e sugli strumenti che al jazz servono. La seconda puntata di «Leggerissimo», in onda stasera sul secondo canale (alle ore 21.15), mizierà con una parodia di quella trasmissione. E sarà nientemeno che Gino Bramieri, vero mattatore dello show del giovedì, a condurre i telespettatori nel magico mondo dei suoni e degli strumenti. Sarà di scena il clarino e intorno ad esso fioriranno alcuni sketches. Ma poi il clarino si prenderà la rivincita e dimostrerà cosa sa fare (naturalmente, scherzando) ad un vero musicista suonarlo. Finita la scuola del jazz, Bramieri, Kramer e Lianna Orfei si improvviseranno attori di cinema e daranno vita ad una divertente parodia del western americano.

Lianna sarà la ragazza bella e contesa, Kramer o Bramieri due autentici cowboy, pronti a tirare di pistola. Un «a solo» di Bramieri (un marito timoroso che la moglie scopra le sue manovre), una dimostrazione della Orfei in cucina, una scena da America 1920 e poi la fine.

Avventure per ragazzi

E' allo studio, per la «TV dei Ragazzi», un programma dal titolo Vinqui e avventure. Si basa sulla partecipazione di documentaristi, registi, fotoreporter, ecc. che narreranno ai ragazzi, anche attraverso molto materiale filmato, le loro esperienze e le loro avventure di viaggio. Fra gli altri, intervengono Folco Quilici, Antonio Cifariello, Prosperi e Palombelli, Giorgio Moser. La serie di trasmissioni sarà realizzata negli studi televisivi di Torino.

rai V programmi

radio primo canale

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6.35: Corso di lingua francese; 8.20: Il nostro buongiorno; 10.30: L'Antenna; 11.15: Dedicato; 11.30: Il concerto; 12.15: Arlecchino; 12.55: Chi vuol esser lieto... 13.25-14: Italiane nel mondo; 14-14.55: Trasmissioni regionali. Roma felix; 18: Padiglione Italia; 18.10: Ungaretti letto e commentato da Ungaretti (IV); 18.30: Concerto del soprano Renard. Segue il pianista Erik Werba; 19.10: Cronache del lavoro italiano; 19.20: La comunità umana; 19.30: Motivi in gioielleria; 20.15: Musica in 21: Donna Rosita nubile, o il linguaggio dei fiori, di Federico Garcia Lorca;

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30. Concerto: 7.45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musica del mattino; 8.35: Santa Tonina Torrelli; 8.50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma Italiano 9.15: Ritmo-fantasia; 9.35: Giro del mondo con le canzoni; 10.35: Canzoni, canzoni; 11: Buonumore in musica; 11 e 12: Campi di battaglia; 11.40: Il portacanzoni; 12: 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signora delle 13; presenta: 14: Voce alla ribalta; 14.45: Notte discografica; 15: Album di canzoni; 15.15: Ruote e motori; 15.35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16.35: Neve; Campi di battaglia; 16.50: Musica di Dino Oliveri; 17: Cavalcata della canzone americana; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Vent'anni; 18.35: Classe unica; 18.50: I vostri preferiti; 19.50: Il mondo dell'opera; 20.35: Carnevale a Rio; 21: Pagine di musica; 21.35: Musica nella sera;

TERZO

18.30: L'indicatore economico; 18.40: L'industria elettronica; 19: Luis Milan, Antonio De Cabezón; 19.15: La Rassegna Cultura tedesca; 19.30: Concerto; 8: ogni sera: Gustav Mahler, Paul Hindemith; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Giovanni Battista Vitti; Antonio Vivanti; 21: Il Circale del Terzo; 21.20: Panorama dei Festival musicali; 22: I mestieri dell'attore (I) i mestieri sacri; 22.45: Testimoni; 23: Interventi del nostro tempo; Simone Weil.

8.30 Telescuola

15: terza classe.

16.15 Il tuo domani

Rubrica di informazioni per i giovani.

17.30 La Tv dei ragazzi

Arlecchino fantasma al castello.

18.30 Corso

Istruzione popolare (ins. Oreste Gasparini).

19.00 Telegiornale

della sera (prima edizione).

19.15 Produrre di più

Corso di zootecnica e ala TV degli agricoltori.

20.10 Telegiornale sport

della sera.

20.30 Telegiornale

della sera.

21.05 Almanacco

di storia, scienza e vita umana, a cura di G. Lusi e G. Salvi.

22.05 Bonanza

«Il domatore di cavalli» Raimondo Sceneggiato.

22.55 Giappone

I: «I rituali del rito», di Hugh Gibson.

23.15 Telegiornale

della notte.

secondo canale

21.05 Telegiornale

e segnale orario.

21.15 Leggerissimo

spettacolo musicale con Kramer, Bramieri e Lianna Orfei.

22.20 Giovedì sport

e Notte Sport.



Stasera va in onda sul 2° canale la seconda puntata di «Leggerissimo». Nella nostra foto: Bramieri, Kramer e alcuni componenti dell'orchestra.

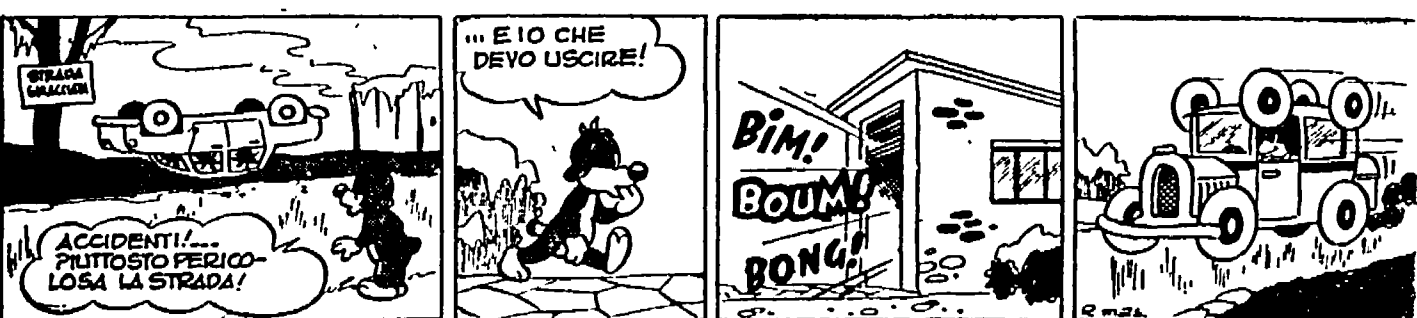
Il dott. Kildare di Ken Bald



Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabow



Pif di R. Mas



Oscar di Jean Leo



Lettere all'Unità

Quando c'è da criticare io non perdono, ma questa volta...

Cara Unità, vorrei fare i miei complimenti ai tipografi, ai giornalisti e a tutti quelli che fanno qualche sacrificio per il nostro giornale, a proposito dell'Unità del lunedì, che è diventata molto bella. Sapete che quando debbo criticare, io non vi perdono. Ora invece sono in dovere di ringraziarvi tutti, perché questo numero sportivo è motivo di orgoglio e di soddisfazione per noi comunisti italiani, specialmente per quelli appassionati di sport. Fa piacere a leggere personalmente il vostro giornale, una grande propaganda perché l'Unità abbia sempre un maggior numero di lettori. Fratelli saluti.

ALDO RENICA (Torino)

La pensione è giusta, è sbagliata la legge

Cara Unità, sono una vedova pensionata della Previdenza Sociale. Ti prego di pubblicare quanto appreso ti espongo: rimasi vedova con tre bambini a carico nell'anno 1945, senza avere nessun aiuto di sorta; per forza maggiore dovetti sottopormi a un bestiale servizio, sfruttato fino alle ossa. Non ebbi altra scelta per sostenere i miei piccoli. Dopo lunga attesa mi fu liquidata la pensione di reversibilità, in lire 4.500 la quale fu poi portata dopo alcuni anni a L. 6.500 come a coloro che si trovavano nelle mie condizioni. Ma ecco che mentre mi veniva liquidata la seconda pensione da me maturata (durante 15 anni del sopracitato servizio) di L. 5.150, contemporaneamente mi veniva ritirato quel piccolo aumento che mi fu dato sulla pensione di reversibilità, e di tutte e due le pensioni in totale mi fu concesso lire 10.360.

Banca dei francobolli

Per ragioni di spazio non pubblichiamo i nomi dei nostri amici (e sono molti) a cui abbiamo inviato i cambi. Nei prossimi giorni invieremo i cambi a: L. Marcatelli, Roma; R. Benassai, Friburgo; Montelupo; W. Papi, Livorno; A. Michelotti, Calvi; N. Canetti, Imperia; M. Menotti, Mantova; I. Bossi, Genova; O. Natale, Milano; A. Ferrante, Chieti; A. Andreola, Rustigliano; Odoz, Appiani, Genova; E. Plaisant, Livorno; G. Spadari, Bologna; R. Marcondia, Roma; A. Governatori, Senigallia; M. Calonaci, Colle Val d'Elsa.

Dobbiamo rispondere a M. Paradisi, Colle Val d'Elsa e a F. Ferruccio, Chivasso.

I sostenitori

Adriano Gentilotti di Cantiano (Pesaro), un giovane che risiede all'estero per motivi di lavoro ci ha inviato un po' di francobolli in dono Poiché ha una grande nostalgia del suo paese e dei suoi cari, ci ha pregato di salutare affettuosamente i suoi genitori, cosa che facciamo pubblicando queste poche righe.

Ringraziamo anche Abramo Tronconi di Terra del Sole (Forlì), Cantini di Firenze e Mario Rho di Milano che ci hanno inviato francobolli in dono.

Una novità ungherese: campionati europei di pattinaggio

Lo abbiamo aiutato a fare una sorpresa al suo papà

Egregio signor direttore, giorni fa spogliando il suo giornale che mio papà acquista tutti i giorni, essendo un operaio meccanico comunista — impegnato in una dura lotta per rinnovare il suo contratto di lavoro — io che ho solo dieci anni, ho visto la rubrica dei francobolli; siccome sono appassionato della raccolta dei francobolli dei paesi orientali (URSS, Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, ecc.) chiedo a lei signor direttore se può aiutarmi in questo desiderio, perché non posso spendere denaro per acquistarli.

Questa lettera la faccio segretamente per fare una sorpresa a mio padre quando me li spedirà.

FAUSTO NICOLINI Cureggio (Casine Enea) (Novara)

Sport, cosmo flora e fauna

I nostri amici che dispongono di serie complete di cosmo, fauna, flora e sport (usate e nuove) dei paesi non socialisti, e che desiderassero scambiare con francobolli spaziali sovietici ci scrivano.

Catalogo e vetrina



1961 - Ungheria n. 291 (291-300), arancione e nero n. 293 (291-300), bruno e arancione.



1961 - Ungheria n. 292 (291-300), verde e grigio.



1961 - Ungheria: n. 294 (291-300), nero e giallo.

Le novità italiane: Pico della Mirandola

Questo è il francobollo che verrà emesso dalle Poste italiane il 25 febbraio prossimo (valore facciale L. 30) commemorativo di Giovanni Pico della Mirandola, nel quinto centenario della nascita. Il francobollo è stampato in rotolli su carta bianca liscia, filigranata in chiaro a tappeto di stelle. Il colore è nero arancio. La tiratura sarà di 8 milioni di esemplari.

«Cenerentola» e «Butterfly» all'Opera

Oggi, fuori abbonamento, alle 21, replica di «Cenerentola» di G. Rossini (teatr. 163) diretta dal maestro Franco Capuana e interpretata da Giulietta Simionato, Mafalda Fischeluzzi, Fernanda Cadoni, Gino Simionbergi, Paolo Montarsolo, Afro Poli, Alfredo Martinelli. Maestri del coro Gianni Lazzari. Domani riposo e sabato, alle 21 fuori abbonamento, replica di «Madama Butterfly».

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano 16) Tel. 688.639. Riposo, Imminente, Comp. Dir. A. Rinaldi. «Il becco a scagli» di Pirandello; «Satù da Berta» di T. Williams. Regia di G. Rossini.

BURGO S. SPIRITO Riposo. Domenica alle 16,30 la Caga D'Inghilterra di Rinaldi e Salvioni. Prezzi familiari.

DELLA COMETA (1. 613.763). Domenica alle 16,30 la Caga D'Inghilterra di Rinaldi e Salvioni. Prezzi familiari.

DELLE MUSE (1. 882.348). Alle 17,30 familiare Franca Dominielli. Silenti, con M. Guardabassi, F. Marchio, in «Michele Arcangelo», spiega un delitto. Grottesco giallo di G. Magazzi. Novità di settimana di successo.

DEI SERVI (1. 674.711). Domenica alle 16, Gruppo Artistico dei Piccoli presenta: «Cenerentola» di Verbona. Musiche di G. Rossini.

ELISEO (1. 684.455). Alle 17, familiare Pilar Lopez nel: «Capello a tre punte» di M. De Sella.

MILLIMETRO (Tel. 451.248). Alle 17, familiare C. de la Piccola Teatro d'Arte di Roma in: «La terra maledetta» di G. Ceccarini. Novità di De Robertis.

PALAZZO SISTINA (1. 487.050). Alle 21,15 precise Garinei e Giovannini presentano la commedia musicale: «Rugantino» con N. Manfredi, A. Fabrizi, L. Massari, B. Valori, F. Tozzi.

PIU' DI UNO (Tel. 670.343). Alle 22, M. Lando, S. Spaccini in: «La paura di prendere» di Courtenay; «Il cocodrillo di Dostoevski»; «I due timidi» di Labiche. Regia di L. Pascutti, L. Proccacci. Vivo successo.

QUIRINO Alle 17, familiare Lucio Ardenzi presenta A. Proccacci e G. Albertazzi con G. Sanmarco e Carlo Hiltnerman in: «Alora vai da Torpe» di F. Sillitoux. Regia di G. Albertazzi.

ATTRAZIONI

LUNA PARK (P.zza Vittorio). Attrazioni: Rialto, Bar, Parcheggio.

MUSEO DELLE CERE Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22.

VARIETA

ALHAMBRA (Tel. 783.792). Lo sceriffo solo, con J. Agar e rivista Carre-D'Alberti.

AMBRA JOVINELLI (713.406). Lo sceriffo solo, con J. Agar e rivista Rosy Madia - Lucio Corano.

LA RIVIERA (Via Salaria 35). Lo sceriffo solo, con J. Agar e rivista Bob Vinci.

VOLTURNO (Via Volturno). La spada della vendetta e rivista Fabbrocino.

CINEMA

ADRIANO (Tel. 352.153). Hatari con J. Wayne (prima) (ap. 15, ult. 22.50).

AMERICA (Tel. 386.168). La valle dei disperati, con G. Madison (ap. 15, ult. 22.50).

APPIO (Tel. 779.638). Il falso traditore, con William Holden (ult. 22.50).

ARCHIMIDE (Tel. 875.567). Pit of Darkness (alle 16.30-18.30-20.10-22).

ARISTOTELE (Tel. 353.230). La guerra dei bottoni (ap. 15.30, ult. 23).

ARLECCHINO

ASTORIA (Tel. 870.245). Bessulita, con C. Blom.

BAUDUIN (Tel. 347.592). Una faccenda piena di pugnoli, con A. Quinn.

BARBERINI (Tel. 471.707). La pelle che scotta (prima) (alle 15-17-20-22.50).

BRANCACCIO (Tel. 735.255). Un brando di vigliacchi (prima).

CAPRANICA (Tel. 672.465). Le 4 verità, con M. Vitti.

CAPRANICHETTA (672.465). L'isola nuda, di K. Shindo.

COLA DI RIENZO (350.584). Il falso traditore, con William Holden (alle 15-18-20-22.50).

CORSO (Tel. 671.691). Il falso traditore, con William Holden (alle 15-18-20-22.50).

FIAMMA (Tel. 471.100). Fellini 81/2 (prima) (alle 14.30-17.20-22.50).

FIAMMETTA (Tel. 470.464). Chiuso.

GALLERIA (Tel. 673.267). Biancaneve e i sette nani (ap. 15, ult. 22.50).

GARDEN (Tel. 582.488). SA.

MAESTRO (Tel. 786.086). La valle dei disperati, con G. Madison (ap. 15, ult. 22.50).

MAJESTIC (Tel. 674.908). La donna nel mondo DO.

MAZZINI (Tel. 351.942). Un brando di vigliacchi (prima).

METRO DRIVE-IN (890.151). Chiusura invernale.

METROPOLITAN (689.400). La parmigiana, con C. Spaak (alle 15.45-17.15-20.25-22.50).

MIGNON (Tel. 849.493). Charlott uno contro tutti (alle 15.30-17.15-20.25-22.50).

MODERNISSIMO (Galleria). S. Marcello (Tel. 640.445). Sals A: Sexy! (VM 18) DO.

MODERNO (Tel. 460.265). Il sospiro con G. Gasman.

MODERNO SALETTE. L'isola nuda, di K. Shindo.

MONDIAL (Tel. 834.876). Un brando di vigliacchi (prima).

schermi e ribalte

NEW YORK (Tel. 780.271). I lancieri neri, con J. Fourniaux (ap. 15, ult. 22.50).

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002). Sexy! (ap. 15, ult. 22.50).

PARIS (Tel. 754.444). La donna nel mondo (ap. 15, ult. 22.50).

PLAZA (Tel. 681.193). Charlott uno contro tutti (alle 15.30-17.15-20.25-22.50).

QUATTRO FONTANE. Notti e donne proibite (alle 15-17.15-19.05-21-22.50).

QUIRINALE (Tel. 462.653). Lo spione, con J. P. Belmondo.

QUIRINETTA (Tel. 870.012). West Side Story, con N. Wood (alle 17-19.50-22.50).

RADIO CITY (Tel. 464.103). Il giorno più bello, con John Wayne (alle 15.30-19.15-22.45).

REALE (Tel. 580.234). La donna nel mondo (ap. 15, ult. 22.50).

RIVOLI (Tel. 480.883). Elettra, con E. Pappas (alle 15-18-20-22.50).

ROXY (Tel. 870.504). Le 4 verità, con M. Vitti (alle 15.30-17.15-20.25-22.50).

ROYAL. Notti e donne proibite (alle 15-17.15-19.05-21-22.50).

SALONE MARGHERITA. «Cinema d'essai»: Petrolinella (di Nerone, Medico per forza e Gastone).

SMEALDO (Tel. 351.581). Le maschere (prima).

SPLENDOR (Tel. 462.798). Breve chiusura.

SUPER CINEMA (Tel. 485.498). L'attimo della violenza, con D. Niven (prima).

TREVI (Tel. 689.619). Il visone sulla pelle, con Doris Day (alle 16-18.20-20.25-22.50).

VIGNA CLARA (Tel. 320.359). Il visone sulla pelle, con Doris Day (alle 16-18.20-20.25-22.50).

OGGI «GRANDE PRIMA» al FIAMMA



Secondo visioni

AFRICA (Tel. 810.817). Psicossimo, con U. Tognazzi.

AIRONE (Tel. 727.193). Rapsodia, con V. Gassman.

ALASKA. La maschera di fango, con G. Cooper.

ALCE (Tel. 632.648). I moschettieri del re, con J. Rittling.

ALCYONE (Tel. 810.930). Giulietta e Romeo, di Castellani.

ALFIERI (Tel. 290.251). Amante di guerra (DR).

AMASCIATORI (Tel. 481.570). Amante di guerra (DR).

ARALDO (Tel. 250.156). Salsita vendetta Indiana, con S. Brady.

ARIEL (Tel. 530.521). Ombre rosse, con J. Wayne.

ASTOR (Tel. 622.0409). I rinnegati della frontiera.

ASTRA (Tel. 848.328). Sabrina, con A. Hepburn.

ATLANTE (Tel. 426.334). Il canna della morte, con V. Stevenson.

VERBANO

VERBANO (Tel. 841.185). La spada magica, con B. Rathbone.

VITTORIA (Tel. 576.316). Notti calde d'oriente (VM 18) DO.

Terze visioni

ADRIANINE (Tel. 330.212). Il terrore a Shangay, con O. Bortone.

ALBA. Toto, Peppino e i fuorilegge.

ANIERE (Tel. 880.817). Salverò il mio amore.

APOLLO (Tel. 713.300). Gioventù nuda, di Marcel Carné.

AQUILA (Tel. 754.951). Le canaglie dormono in pace, con D. Murray.

ARENULA (Tel. 653.360). Bongo.

ARIZONA. La piovra nera, con D. Andrews.

AURELIO (Via Bentivoglio). Colpo grosso, con F. Sinatra.

AURORA (Tel. 393.069). Bersaglio umano, con R. Foster.

AVORIO (Tel. 755.416). Zorro alla corte di Spagna, con G. Ardisson.

AVORIO (Via di Pietralata 430). Capitan Urquago, con E. Costantini.

CAPANELLE. Chi si ferma è perduto, con Totò.

CASTELLO (Tel. 561.767). La furia rivoluzionaria.

CENTRALE (Via Celsa 6). Pistole calde a Tucson, con M. C. Harris.

CORALLO (Tel. 211.621). SM. L'impero dei gangsters G.

DELLE MIMOSE (Via Cassia, Tomba di Nerone). Sabrina, con A. Hepburn.

DELLE RONDINI. Le avventure di Don Giovanni.

DORIA (Tel. 353.059). Gli ammutinati di Samar, con G. Montgomery.

EDWEISS (Tel. 330.107). Lo scudo del Fairworth, con T. Curtis.

ELDORADO. Femmine di lusso, con Silva.

FARNESE (Tel. 564.395). Mondo sexy di notte (VM 18) DO.

FARO

FARO (Tel. 509.823). Il pallone solitario, con J. Paillance.

IRIS (Tel. 885.536). I figli dei moschettieri.

LEONARDO (VM 18) DO. La cavalcata del 12 DA.

MARCONI (Tel. 240.796). Seminale, con R. Hudson.

NOVOCCINE (Tel. 586.235). Il terrore a Shangay, con O. Bortone.

ODEON (Piazza Esedra, 6). Il vento non sa leggere, con E. Bogard.

ORIENTE. Gli ultimi giorni di Pompei.

OTTAVIANO (Tel. 358.039). Letto, fortuna e femmine, con A. Girardot (VM 14) SA.

PLANETARIO (Tel. 480.057). Il terrore a Shangay, con O. Bortone.

PLATINO (Tel. 215.314). I predoni della città, con R. Scott.

PRIMA PORTA (Tel. 693.136). L'ultima carovana, con R. Scott.

REGILLA. I masnadieri, con D. Rocca.

ROMA. Rubere ereola, con C. Lockhart.

RUBINO (Tel. 590.827). DO. A noi piace freddo, con U. Tognazzi.

SALA UMBERTO (674.753). Lycanthropus, con B. Lass.

SALTARELLA (VM 16) G. Sultano (P.zza Clemente XI). La famiglia assassina di M. Barker, con T. Coffey.

TRIANGOLO (Tel. 780.302). Quaranta pistole.

GIOVANE TRASTEVERE

GIOVANE TRASTEVERE. Fronte del porto, con Marlon Brando.

LIVORNO (Via Livorno 57). La spada della vendetta.

NOVOTANO (Via A. Redi). Tre minuti di tempo e tutto il mondo ride.

NUOVO DONNA OLIMPIA. Il primo ugonero di Zenda, con S. Granger.

ORIONE. Watussi.

PAX. Pio X (Via Etruschi 38).

PIU' DI UNO. Latta la figlia della tempesta.

QUIRITI (Tel. 312.283). All'inferno e ritorno, con Audie Murphy.

SALA PIEMONTE. Tom e Jerry sul sentiero di guerra.

SALA S. SATURNINO. Verdi dimore, con A. Hepburn.

SALA S. SPIRITO. Spettacoli teatrali.

SALA TRASPONTINA. Il tesoro segreto di Cleopatra, con M. Thompson.

SALERNO. La zia d'America va a scolare, con T. Pica.

SAN FELICE. La sfida del terzo uomo, con M. Rennie.

S. IPPOLITO. Watussi, con G. Montgomery.

TRIONFALE

TRIONFALE. Frontiere al Nord-Ovest.

SAVERIO. Riposo.

SAVIO. Riposo.

TRIANGOLO (Tel. 211.742). Riposo.

SORGENTE (Tel. 338.777). Riposo.

TRASTEVERE. Riposo.

Sale parrocchiali

AVILA (Corso d'Italia 37). I canagli, con R. Ryan.

BELLARMINO (Tel. 849.527). Cavalcata selvaggia, con M. Grotti.

BELLE ARTI. Il pistolero di Laredo, con R. Krupp.

COLOMBO (Tel. 923.803). A. Assassino sul treno, con M. Ruttenberg.

DGLI SCIPIONI. Il corso della mezza luna.

DUE MACELLI. Fiamme di guerra.

EUCLIDE (Tel. 802.511). Capitan Blood, con E. Flynn.

ar listina
Rugantino
fa la more
co Rossetta



Jean Claude Brialy conversa con André Cayatte, regista del film «UNO DEI TRE» durante una pausa di lavorazione.

Il fiorentino forse centroavanti della nazionale B

Petris o Nicolè: questo l'unico dubbio di Fabbri



NAZIONALE B-PISTOIESE 5-0 - La rete di DE SISTI

(Telefoto)

Nel galoppo della Roma a Ostia

Oggi collaudo per Cudicini

Nella Lazio rientrano Maraschi Bizzarri e Landoni

I giallorossi si stanno preparando alacremente, con grande cura e con fiducia all'incontro di Torino per il quale regna un certo ottimismo nel clan giallorosso, ottimismo che potrebbe essere ulteriormente rafforzato oggi dal galoppo in programma a Ostia se saranno fuggiti tutti i dubbi relativi all'utilizzazione di Cudicini (rientrato ieri dal Terminiello con Lesi).

Il collaudo servirà anche per vedere come si comporterà la cavaglia di Menichelli dopo la botta presa nell'incontro con la Catania, benché medico e tecnico siano convinti che si tratti di una contusione di poco conto. Insomma è assai probabile che la Roma possa presentarsi a Torino nella migliore formazione al contrario invece di notizie provenienti da Torino parlano di difficoltà di Amari nel varare la formazione.

Dovrebbero rientrare Leoncini ed Emoli (e la cosa ancora non è certa) ma c'è Del Sol che è a letto con l'influenza e che potrebbe guarire in tempo ma essere comunque debilitato dalle cure di penicillina fatte in questi giorni, e c'è Castano che accetua uno striminzimento al quadriple per cui non è stato utilizzato nemmeno nel galoppo azzurro di Cerveriano.

Aggiunto che da Milano si reheranno a Torino a fare il tifo per la Roma oltre 2000 sostenitori nerazzurri (spinti da avvisi di classifica) e che ieri si sono allenati i rincalzi giallorossi contro una formazione juniores prevalentemente per uno zero goal (Charles) si può passare alla Lazio che ieri ha sostenuto un robusto allenamento al Tor di Quinto.

I titolari sono scesi in campo in questa formazione: Coli; Zanetti; Garbuglia; Landoni; Pagni; Gasperi; Bizzarri; Governato; Rozzoni; Moschini; Maraschi. Mentre Seghedoni, il nuovo acquisto, si è allenato con un leggero allenamento atletico essendo stato escluso per motivi essendo precauzionali (si è già rimesso della contusione alla coscia riportata a Monza) i titolari bianconzuri battevano le riserve per 8 goal a uno,

Fabbri soddisfatto dell'allenamento di ieri: non si è voluto pronunciare ma è chiaro che la squadra è già fatta per dieci undecimi - Bella prova di De Sisti

Squadra A-Arezzo 3-0

SQUADRA A (maglia verde): vieri, Burnish, Faccetti, Bolchi, Carraro, Guarneri, Picchi, Renna, Mazzola, Nicolè, Dell'Angelo, Corso.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

Squadra A-Arezzo 3-0

SQUADRA A (maglia verde): vieri, Burnish, Faccetti, Bolchi, Carraro, Guarneri, Picchi, Renna, Mazzola, Nicolè, Dell'Angelo, Corso.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

SQUADRA B (maglia rossa): Bruschini, Noletti, Buzzacchera, Malatrasi, Stenti, Carraro, (Dell'Angelo), Bonin, (Pantani), Bonini, (Bianchi), Stefanello, Tassinari, Angel.

MARCATORI: nel primo tempo al 6' Mazzola; al 15 Nicolè; al 25 Renna.

Squad. B-Pistoiese 5-0

La stagione ciclistica 1963

Le piaghe: dirigenti doping e patrons

Dal nostro inviato

RIVIERA DEI FIORI (febbraio)

Come Edipo con la Sfinge. Meglio, come i greci e i romani con gli oracoli, interroghiamo il ciclismo. Che cosa ci offrirà la stagione? La risposta, le risposte sono incerte e confuse, contrastanti. C'è chi lo giudica malato, e lo denigra. C'è chi lo giudica sano, e lo esalta. La verità è che ha perduto il calore dei freschi entusiasmi. Adesso, sono pochi i ragazzi che hanno la passione della bicicletta. Ne consegue che il pericolo di una sua più grave crisi è vero.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Dal nostro inviato

RIVIERA DEI FIORI (febbraio)

Come Edipo con la Sfinge. Meglio, come i greci e i romani con gli oracoli, interroghiamo il ciclismo. Che cosa ci offrirà la stagione? La risposta, le risposte sono incerte e confuse, contrastanti. C'è chi lo giudica malato, e lo denigra. C'è chi lo giudica sano, e lo esalta. La verità è che ha perduto il calore dei freschi entusiasmi. Adesso, sono pochi i ragazzi che hanno la passione della bicicletta. Ne consegue che il pericolo di una sua più grave crisi è vero.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Ma che ancora interessa, piace l'ha stabilito la TV, comunicando gli indici di gradimento degli spettacoli. Per il piccolo schermo schermo il successo dell'ultimo, non bello Giro d'Italia, vinto da Balmain, è stato inferiore soltanto a quello del Tour d'Edward.

Partiti i ciclocrossisti

Anche Longo ai «mondiali»



I ciclocrossisti azzurri sono partiti ieri pomeriggio da Milano alla volta di Calais, dove prenderanno parte ai campionati mondiali. Solo assente Walter Martin, il quale ha comunicato alla Commissione tecnico-sportiva dell'UVI di dover rinunciare alla trasferta, non essendo in condizioni fisiche favorevoli. Al suo posto è subentrato, come prima riserva, Bettinelli: un buon stradista che da poco pratica la difficile specialità del ciclo-cross.

ANNUNCI ECONOMICI

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO - MOTO - CICLI L. 50

Autonoleggio RIVIERA

Nuovi prezzi giornalieri feriali:

FIAT 500 N	L. 1.200
BIANCHINA	L. 1.300
BIANCHINA 4 posti	L. 1.400
FIAT 500 N. Giard.	L. 1.500
BIANCHINA Panor.	L. 1.500
FIAT 600	L. 1.600
BIANCHINA Spyder	L. 1.700
FIAT 750	L. 1.750
DAUPHINE Alfa R.	L. 1.900
FIAT 750 Multipla	L. 2.000
ORDINE Alfa Romeo	L. 2.100
AUSTIN A-40	L. 2.200
ANGLIA de Luxe	L. 2.300
FIAT 1100 Lusso	L. 2.400
FIAT 1100 Export	L. 2.500
FIAT 1100 D	L. 2.600
VOLKSWAGEN	L. 2.600
FIAT 1100 S.W. (fam.)	L. 2.700
GIULIETTA Alfa R.	L. 2.800
FIAT 1300	L. 2.900
FIAT 1500	L. 3.100
FIAT 1800	L. 3.300
FORD CONSUL 315	L. 3.500
FIAT 2300	L. 3.700
ALFA R. 2000 Berlina	L. 3.800
Telefoni 420 942 425 624 420 819	

5) VARI L. 50

ASTRUCHIRMANZIA Maglietta sotto velo, aiuta, consiglio amore, affari, malattie. Vico TOFA 64 Napoli.

BRACCIALI - COLLANE ANELLI, CATENINE - OR DICIOTTOKARATI - Ireci quetecintocinquetragrammo

SCHIAVONE - Montebello 1480 370 - ROMA

TELEVISORI di tutte le marche garantissimissimi da L. 350 in più Pagamenti anche a lire per volta senza antipendio Nannucci Radio Via Rondine 87 Viale Raffaello Sanzio 6 FIRENZE

Nel piccolo centro e nelle campagne soprattutto

l'abbonamento a

l'Unità

oltre che legame permanente col Partito è mezzo efficace di lotta contro la disinformazione e la tendenziosità delle stampa-pubblicazioni e della radio-tv

CATANIA

gli operai hanno occupato l'azienda metallurgica CMC dove il padrone non intende rinnovare un accordo precontrattuale di fabbrica, decidendo inoltre una forte decurtazione delle paghe - Piena solidarietà degli altri lavoratori e dei cittadini



Lavoratori di altre fabbriche e sindacalisti (nella foto sopra) riforniscono di viveri gli occupanti, mentre la moglie di un operaio ha portato il figlioletto ad abbracciare il padre, nello stabilimento presidato (foto sotto).

Papà è dietro quel muro...



Voltafaccia Edison per l'APE di Vado L.

SAVONA, 13. La CIEL-Edison ha subito brutalmente la tregua di fatto, determinata in queste ultime settimane sul problema dello stabilimento APE di Vado Ligure, comunicando ai sindacati la decisione di licenziare tutti i 700 dipendenti. La notizia è giunta come un colpo di fulmine a Vado, dove da tempo si attende una convocazione tra le parti. A Roma, sollecitata dal presidente del Consiglio, che al ministro dell'Industria e Commercio.

Stamane alle 10, i lavoratori hanno abbandonato i compiti del lavoro, dando vita ad un corteo di protesta, che è sfilato per le vie della città. Le organizzazioni sindacali, dal canto loro, sono intervenute sollecitando telegraficamente un incontro a Roma.

Con questa decisione, il monopolio Edison ha praticamente chiuso la prospettiva che si era aperta qualche settimana fa, di giungere cioè ad una soluzione del problema, mediante un «ridimensionamento» o «adattare la fabbrica vadesse, ribadendo la sua volontà di chiudere l'azienda, malgrado l'ordinanza con la quale il pretore di Savona aveva a suo tempo sospeso ogni licenziamento, giudicandolo «illegittimo».

sindacali in breve

Minatori: oggi nuovo sciopero

La forte lotta contrattuale dei 40 mila minatori, iniziata in dicembre, prosegue oggi con un nuovo sciopero nazionale di 24 ore, mentre altre 24 ore di astensione verranno decise localmente dai sindacati. A Cagliari, intanto, è stata occupata la miniera Rosas del gruppo AMMI (IRI), contro il licenziamento di 22 operai.

Ufficiali giudiziari: prosegue l'astensione

È proseguito ieri in tutta Italia lo sciopero degli ufficiali giudiziari ed aiutanti, per ottenere l'estensione dell'assegno integrativo. Ieri sono stati soltanto notificati gli atti per i quali erano prescritti termini perentori. Lo sciopero terminerà domani.

Metallurgici: contro una rappresaglia

Uno sciopero di 4 ore è stato effettuato a Genova presso l'officina metallurgica Consoglio di Sestri Ponente, dove sette dipendenti sono stati licenziati per rappresaglia contro l'attuale lotta contrattuale della categoria.

Prezzi FIAT

Nessun ribasso dice Valletta

Chiesti nuovi sgravi fiscali

La FIAT non ridurrà i prezzi. L'annuncio è stato dato da Vittorio Valletta — presidente e amministratore delegato del monopolio dell'auto — in una intervista ad un settimanale. La recisa dichiarazione è stata motivata da Valletta con l'aumento dei costi, ed in specie con le «maggiori remunerazioni ai lavoratori».

La FIAT cioè difende ad oltranza il massimo profitto, rifiutando quei ribassi che la crescente produttività del lavoro consentirebbe. Nel farlo, il monopolio si avvale anche delle protezioni doganali di cui tuttora dispone, nonostante i parziali provvedimenti di liberalizzazione nell'ambito del MEC. Infatti, Valletta ha ipotizzato che gli italiani continuino ad acquistare una vettura straniera ogni quattro italiane (che per l'80% sono di marca FIAT). Valletta ha poi seccamente definito «reclamistico» i sistemi attualmente perseguiti da varie case (specie francesi) per ridurre i problemi e costi di manutenzione.

Il presidente della FIAT ha inoltre ribadito la linea tipicamente capitalistica di uno sviluppo economico basato sulla produzione di beni di consumo durevoli, come l'automobile; a questo unico fine, egli ha perciò auspicato un aumento del reddito nazionale che, essendo la metà di quello medio nel MEC, consente larghi margini di accaparramento da parte delle case automobilistiche.

Per sorreggere l'espansione «automobilistica» dell'economia nazionale, Valletta ha come al solito rivendicato ulteriori riduzioni delle imposte, sulla produzione, sulla circolazione e sui carburanti. Le prospettive delineate da Valletta in campo tecnico, sono tra l'altro di un assestamento nei tipi di autovetture fabbricati dalla FIAT, giudicati (con qualche periodica miglioria) capaci di coprire il fabbisogno nazionale, quanto a cilindrata ed a modelli. La vettura su cui Valletta ha puntato di più è la «1100D».

Infine, il presidente del monopolio ha annunciato la prossima edificazione dello stabilimento programmato a Palermo dalla società Sicilfiat, che sorgerà su un'area di 300 mila metri quadrati «non appena» ha asserito Valletta rivolgendosi evidentemente e imperiosamente ai pubblici poteri — ci avranno assicurato le infrastrutture indispensabili».

I. m.

Manifestano i tbc in sanatorio a Siena

SIENA, 13. I ricoverati del sanatorio «Achille Scavo», di Siena, hanno continuato in questi giorni la lotta che vede impegnati i lavoratori TBC di tutta Italia per l'approvazione di alcune leggi riguardanti i miglioramenti economici alla categoria.

Dopo aver effettuato uno «sciopero della fame» il venerdì della scorsa settimana, circa duecento ammalati si sono riuniti oggi nel giardino del sanatorio, dando vita ad una manifestazione di protesta. Le richieste dei TBC riguardano l'aumento del sussidio giornaliero di degenza che è attualmente di lire 300 (150 al degente e 150 alla famiglia); l'estensione a coloro che non hanno assicurazioni dirette; l'aumento del sussidio post-sanatorio, sia per la durata sia per la cifra e trasformazione in una pensione permanente; la possibilità di permettere allo ammalato — una volta tornato in famiglia — di vivere dignitosamente.

L'on. Dosi ammette l'incontro con Mizzi

Sessantasei domande rivolte al proconsole di Bonomi - La commissione prosegue oggi i lavori

La commissione per l'inchiesta contro i monopoli è tornata a riunirsi ieri pomeriggio, alle 16 a Montecitorio. All'inizio della riunione il presidente d.c. Dosi ha proceduto ad illustrare le questioni proposte dalle lettere inviategli dai commissari comunisti. Una di queste lettere chiedeva notizie e precisazioni sull'incontro avvenuto il 17 gennaio presso una banca romana tra lo stesso on. Dosi e il fiduciario di Bonomi alla direzione della Federconsorzi, il ragioniere Mizzi. Il presidente della commissione anti-trust ha ammesso che quell'incontro — rivelato anche dall'«Unità» — ci fu. «Mi sono incontrato con il ragioniere Mizzi», ha detto Dosi — ma il nostro fu un incontro occasionale e si concretò soltanto in un convenevole scambio di saluti. In quella occasione non fu trattato nessun argomento né mi fu consegnato alcun documento alcuno dal ragioniere Mizzi. E' evidente che quel che più vale è l'ammissione. L'incontro ci fu e non è certo un elemento di corretto comportamento da parte di Dosi. Per il resto non ci aspettavamo che Dosi raccontasse quanto col Mizzi ha discusso.

Dopo le dichiarazioni del presidente Dosi si è svolta una non breve discussione procedurale che negli altri interrogatori non era mai avvenuta. Ed anche questo è un segno di quanto preme a D.C. e destre di mettere in soffitta queste scottanti inchieste. I commissari avevano presentato alla presidenza 76 domande da rivolgere al direttore della Federconsorzi, ragioniere Leonida Mizzi. D.C. e destre si sono in particolare battute per impedire che venissero poste domande riguardanti i rapporti tra la Federconsorzi e l'apparato statale, vale a dire tra il feudo di Bonomi e il ministero dell'Agricoltura. In effetti solo 68 domande sono state ammesse e sono state raggruppate per argomenti. Esse sono state rivolte al rag. Mizzi il quale è entrato nell'aula ove era riunita la commissione alle ore 18 e ne è uscito dopo le 21.

Un ferro «schieramento difensivo» messo in opera per impedire ai giornalisti di ottenere notizie sull'andamento dei lavori della commissione, non ha evitato che qualche indiscrezione — e non di poco conto — trapelasse.

Mizzi avrebbe adottato una tattica molto semplice: trincerarsi dietro la D.C. Egli sa bene che la camera elettorale alle porte del partito clericale è fermamente intenzionato ad evitare che tutta la verità sulla Federconsorzi venga a galla. Un commissario avrebbe rivolto la seguente domanda: «Quale è il fatturato annuale e il guadagno della Federconsorzi?».

RISPOSTA: «Lo ignoro».

DOMANDA: «Ma come è possibile che il direttore generale della Federconsorzi ignori quanto questa organizzazione incassa annualmente?».

RISPOSTA: «Potrei rispondere ma i calcoli sarebbero troppo complessi... Dovrei parlare di...».

A questo punto dell'interrogatorio — del quale abbiamo ricostruito alcune battute naturalmente — nel testo integrale — alcuni commissari d.c. e della destra sono intervenuti per dire che la domanda posta non era «pertinente».

Secondo altre notizie filtrate sui lavori della commissione il Mizzi non avrebbe però potuto del tutto evitare di dare risposte imbarazzanti. Mizzi avrebbe consegnato alla commissione i testi riguardanti gli accordi tra la Federconsorzi e i monopoli chimici e il testo dell'accordo con la FIAT. Il direttore generale della Federconsorzi si sarebbe rifiutato di commentare questi accordi, eludendo una serie di domande rivolte su questi argomenti. Avrebbe però ammesso che le misure protettive contro l'importazione di macchine agricole sono state elevate al contrario di quanto è stabilito dal trattato del MEC. E questo è stato fatto, evidentemente, per favorire il monopolio

Una denuncia del compagno Assennato

Il cosciente sabotaggio d.c. ad una legge ha facilitato per cinque anni gli affari della Federconsorzi: questa la denuncia fatta dal compagno on. Mario Assennato, nella seduta della Camera dell'altro ieri sera. Il deputato comunista ha protestato perché dal 1958 il disegno di legge n. 362, approvato dal Senato, figura iscritto nell'«d.g.» della Camera senza essere stato mai discusso. Noi comunisti non siamo favorevoli a questa legge ma la sua discussione investirebbe direttamente l'assemblea della scandalosa vicenda dei miliardi relativi all'ammasso dei grano: è proprio per evitare ciò che questa legge non è stata mai portata in discussione.

Il progetto di legge — ha ricordato il compagno Mario Assennato — in una dichiarazione riguarda l'approssimativo ammontare di 94 miliardi di lire per la gestione dell'ammasso del grano dal 1954 al '58 e del 1959 al '62. Dal totale di questa spesa ben 14 miliardi sono rappresentati da interessi che continuano a maturare e ad accumularsi in base ad un sistema convenuto con le banche di capitalizzazione semestrale.

La denuncia del deputato comunista è dunque non meno grave dei fatti citati dal rapporto Rossi-Doria. L'aver tenuto sospeso un disegno di legge già approvato dal Senato per cinque anni, ha dichiarato Assennato — e l'aver anche ignorato le pressioni fatte dal ministero dell'Agricoltura per una sistemazione della questione, denuncia la presenza di particolari e deteriori ragioni, del tutto contrarie con l'interesse dello Stato e i diritti del Parlamento.

Nella sua dichiarazione il compagno Assennato si è anche occupato del deposito effettuato al Senato da parte del governo di una campagna contro il feudo di Bonomi — di una serie di libri circolanti della Federconsorzi — ha dichiarato Assennato — non vale assolutamente, né nulla per provare l'effettiva consistenza dei rendimenti e degli enormi deficit denunciati in questa denuncia.

Quella serie di elementi fondamentali, quali il piano di riparto del finanziamento stabilito ogni anno dalla Banca d'Italia; i rendimenti dei finanziamenti effettivamente attuati e gli estratti dei conti correnti fra l'istituto di emissione e la Federconsorzi. Ieri, infine, il governo ha tentato un altro colpo di mano a favore della Federconsorzi proponendo l'annovazione in quattro e quattrocento di un atto che le avrebbe dato il monopolio delle importazioni di grano duro dai paesi fuori del MEC. L'azione dei comunisti ha fatto naufragare questo tentativo: la legge non potrà essere approvata in questa legislatura.

Gli interrogatori alla Commissione anti-trust

«Vita amara anche in Inghilterra»

Testimonianze di emigranti



BEDFORD (Inghilterra) -- Madri italiane, mogli di emigranti, e inglesi attendono i figli all'uscita di una scuola

Nostro servizio MANCHESTER, febbraio

Sono invitato a una riunione di emigrati italiani, in un piccolo paese del Lancashire, a pochi chilometri da questa che è la capitale industriale dell'Inghilterra. Siamo avvolti in una spettacolosa tempesta di neve che quasi nasconde le ciminiere degli opifici e temo che alla riunione i compagni non siano potuti venire. Invece, in una sala del Grove Hotel che si sono fatti riservare per l'intero pomeriggio, li trovo tutti, puntualissimi, riuniti attorno a un gran fuoco. Ci sono siciliani, calabresi, lucani e anche due carraresi. E' la prima volta che vedono un italiano, un compagno, venire fin quassù apposta per loro, per discutere dei loro problemi e sono commossi. Oggi la situazione dell'emigrazione italiana in questo paese, dall'economia sviluppata e dalle moderne istituzioni, non è facile. I motivi sono molteplici, non ultimo un certo progresso che sta facendo da qualche mese la disoccupazione che è ormai attestata sulle 900 mila unità. Ma la condizione umana ed economica dell'emigrante è una cosa più complessa, che i dati non bastano a descrivere. Abbiamo voluto perciò lasciare la parola ai protagonisti, agli emigranti, ognuno dei quali ha dietro le sue spalle un'esperienza, una realtà che parla da sé.

Rosario S., che a Ruggiano, in provincia di Cosenza, faceva il bracciante agricolo, dice: «Lavoro anch'io, come tutti noi che siamo in questa stanza, in una tessitura di cotone, e guadagno 12 sterline la settimana, pari a circa ventimila lire italiane. Ma i prezzi qui sono più alti che in Italia e, poiché sono io solo a lavorare nella mia famiglia, quello che guadagno basta appena per il vitto». E un operaio proveniente da Carrara: «Sono qui da nove anni, ho sempre lavorato, ma non sono riuscito a mettere neanche un soldo da parte. Ora in Inghilterra ci sono 800 mila disoccupati e il lavoro scarseggia anche nella nostra fabbrica, dove si lavora solo 5 giorni alla settimana, e talvolta anche di meno. Se potessi trovare un lavoro in Italia tornerei immediatamente».

Guardare oltre Chiasso

Franco P., sebbene sia nato nella provincia di Messina, ha la sua famiglia a Ruggiano, in Calabria. Ha 26 anni ed è qui da due anni. Dice: «Senza dubbio il motivo di vita qui è mai stato di quello che potevo permettermi a Ruggiano, perché per fortuna lavora anche mia moglie. Ma il governo e tutto il Parlamento dovrebbero guardare oltre Chiasso e pensare a tutti gli italiani che sono sparsi per l'Europa e per il mondo, dovrebbero rendersi conto delle difficoltà in cui viviamo. I miei due bambini vedono la loro madre solo mezz'ora la mattina e un'ora la sera. Non vediamo l'ora che cambino le cose in Italia per potere trovare un lavoro sicuro e tornare a rivedere il sole, che qui non c'è neanche in estate. Anche se questo Paese è evoluto e gli inglesi non ci trattano male, noi qui non siamo che emigranti, dobbiamo stare a disagio, se qualche cosa non va bene in fabbrica, i sospetti si concentrano sempre su di noi».

Fame al paese natale

Un altro che ha perduto una gamba qui due anni fa in un incidente, ed è stato abbandonato dalla moglie che è tornata in Italia portando con sé i figli, dice che non può tornare al suo paese perché là soffrirebbe la fame, mentre qui riesce a vivere col modesto lavoro che ha e con la modesta pensione di invalidità che percepisce. Ma Francesco L.R., calabrese anche lui, è deciso a tornare in Italia a febbraio: «Non mi sono potuto comprare, in due anni che sto qui, nemmeno una radice da quattro soldi, perché guadagno solo nove sterline la settimana. Per quattro anni le leggi inglesi ci vietano assolutamente di cercarci un altro lavoro e siamo come prigionieri. Ora mia moglie è all'ospedale, ma non appena esce torniamo a stare a disagio: se qualche cosa non va bene in fabbrica, i sospetti si concentrano sempre su di noi».

Antonio L.R. è disoccupato: in undici mesi è riuscito a lavorare solo 5 mesi. «Fortuna che ho 19 anni e sono ancora un ragazzo», dice. Ma un altro giovane, vinto dall'ondata dei sentimenti, non riesce a concludere ciò che sta dicendo, scoppia a piangere e va a nascondersi nell'altra stanza. Lo riconduciamo tra noi. Io aiutiamo a rasserenarsi. La discussione continua, vivace. Tutti chiedono che il governo provveda, che vengano risolti i problemi del Mezzogiorno dissanguato dall'emigrazione, che si faccia una vera riforma agraria, che si creino le condizioni per un ritorno, sia pure graduale, delle immense masse di coloro che sono fuggiti all'estero per non morire di fame a casa loro; tutti chiedono che si faccia sapere agli italiani la verità sulle difficoltà e i sacrifici che si debbono affrontare nell'emigrazione.

Ora la riunione è finita e ci salutiamo. Ci conosciamo appena da qualche ora ed è come se fossimo amici da tanto tempo.

Franco Pezzino

USA: allarme per il petrolio sovietico

WASHINGTON, 13

Il senatore Kenneth B. Keating, repubblicano dello Stato di New York — riferisce l'A.P. — ha dichiarato ieri che «l'Unione Sovietica continua ad inondare i mercati mondiali con petrolio a basso prezzo nel quadro della sua offensiva economica contro l'Occidente». Si rilancia così l'offensiva dei trust petroliferi (le famose «sette sorelle»), preoccupati di mantenere integri i propri profitti e si ribadiscono pressioni verso i paesi dell'Alleanza atlantica.

Nell'esecuzione del loro piano settimanale in corso — ha sostenuto il senatore — i russi otterranno dall'Occidente il 40 per cento delle loro tubature di 40 pollici di diametro ed il 73 per cento delle loro navi cisterna. Dopo aver aggiunto che questi sorprendenti fatti illustrano in qual misura l'Occidente stia contribuendo al loro successo, Keating ha detto però di aver riscontrato motivo di incoraggiamento nelle recenti notizie che sia la Germania occidentale sia il Giappone hanno annullato gli accordi per la fornitura all'Unione Sovietica di tubature per oleodotti.

I rilievi del senatore sono contenuti in una dichiarazione da lui emessa nell'annuncio della pubblicazione dei documenti relativi ad una riunione pubblica tenuta dalla sottocommissione del Senato per la sicurezza interna a New York City il 26 corrente. In tale riunione un dirigente della Standard Oil Company (New Jersey), George T. Piercy delineò le conclusioni cui era giunto uno studio sulla produzione e sul commercio del petrolio sovietico, compiuto dal National Petroleum Council.

Keating, che presiede la riunione della sottocommissione, osserva che le dichiarazioni di Piercy hanno chiarito che se non si provvede ad esercitare pressioni sugli alleati degli Stati Uniti perché cessino la spedizione di prodotti strategici verso i paesi socialisti gli Stati Uniti si troveranno «in seri guai».

«Siluro» contro l'asse Parigi-Bonn

Zampino americano dietro lo scandalo dello «Spiegel»

A colloquio coi redattori - Battaglia a morte tra due potenze
Armamento tradizionale contro riarmo atomico

Dal nostro inviato

AMBURGO, 13. «L'affare Spiegel» è la campagna a morte che suona la fine dell'era Adenauer», mi dice il vice direttore della grande rivista amburghese, Leo Braund, e me ne «tenta» i motivi: 1) il Ministero è stato messo in crisi e il ministro della Difesa, Strauss, costretto a dimettersi; 2) il dibattito sulla revisione delle leggi che definiscono il tradimento è stato aperto; 3) Adenauer ha dovuto confermare pubblicamente che lascerà la Cancelleria in ottobre; 4) gli americani si sono dichiarati favorevoli al rafforzamento delle armi convenzionali nei paesi europei.

Questo elenco di motivi mostra chiaramente che l'affare ha due facce: una esteriore, di carattere scandalistico, e una più nascosta, di ordine internazionale. La platea ha assistito alla battaglia a morte tra due potenze: lo Spiegel, rivista a grande tiratura, la cui forza è simbolizzata dal massiccio palazzo quadrato in pietra rosastra al centro della città, e il bavarese ministro Strauss, uomo violento, intollerante di ogni freno, famoso per la sua opera di ricostruttore dell'esercito.

Da un lato Amburgo, col suo grande porto alle foci dell'Elba, da cui partono i commerci con tutto il mondo. D'altro lato, la Baviera arretrata e reazionaria.

Gli amburghesi sono gli inglesi della Germania: guardano al mare e ai rapporti con la Gran Bretagna, non a Berlino, e i bavaresi, più attenti e conservatori, hanno l'orizzonte limitato dalle montagne e dalla povertà del commercio agricolo. La geografia, l'interesse, il carattere rendono opposti questi due poli della Germania. Il libero traffico è necessario al porto di Amburgo, così come i sussidi e i protettionismi statali sono indispensabili ai campi bavaresi.

Lo scontro era inevitabile. Strauss, l'uomo del Sud, ha puntato tutte le sue carte sull'esercito, la forza più conservatrice della Germania. E poiché oggi non esiste forza militare che non sia nucleare, ha ostinatamente preteso il riarmo atomico dall'America. Poi, di fronte al rifiuto dei comandi militari, è andato a Parigi, sperando di ottenere da De Gaulle quello che Kennedy non voleva concedergli. Campione della supremazia tedesca in Europa, Strauss vede con favore un blocco di stati reazionari che si unisca a Lisbona attraverso Parigi, che alleggerisca il peso della mano americana sul quarto Reich e punti sulla riconquista delle terre perdute all'Est.

Qui entra in scena lo Spiegel, che è puramente e semplicemente il rappresentante della strategia statunitense e dei circoli ad essa legati. In questo caso non vi sono buoni o cattivi, ma solo agenti di interessi concreti che esigono o rifiutano l'allargamento dei comandi militari. Ovest e, come conseguenza immediata, l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune. Il riarmo atomico della Germania, la sua alleanza con De Gaulle e Franco significano al contrario l'isolamento del Paese.

Attaccando Strauss, lo Spiegel attacca il nemico numero uno, ne fa il simbolo di una politica avventurosa e nefasta. L'attacco è condotto sul terreno scandalistico: ciò conferma l'assenza di una politica militare pubblica politica. La prima accusa fu quella di favoreggiamento, cioè lo scandalo Fibach, una specie di affare Fiumicino, in Germania: la ditta Fibach viene incaricata di costruire gli alloggi per le famiglie dei militari americani. Lo Spiegel rivela che Strauss ha raccomandato l'impresa di cui è anche socio. Commissione di inchiesta, rapporto, seconda accusa, intimidazione di testimoni e alla fine una generica assoluzione che riconosce una certa «leggerezza» nel comportamento del ministro. L'affare si chiude il 25 ottobre. Si badi alla data poiché si rivelerà cruciale.

Nel frattempo gli avvenimenti politici maturano. La minaccia con De Gaulle e le porte e lo Spiegel spara la sua seconda bordata, questa volta sul terreno specifico. In un articolo pubblicato il 10 ottobre scorso, intitolato: «Difesa condiziona-

ta» esso critica le manovre della NATO, sostiene che l'esercito tedesco non è in grado di respingere un attacco da Oriente e rivela che i piani strategici prevedono una ritirata generale sino alla Ruhr, abbandonando Amburgo al primo colpo di cannone. L'emozione è enorme. Strauss parte al contrattacco. Il generale della riserva Von der Heydt, intimo del ministro che l'ha elevato di grado proprio in quei giorni — denuncia la rivista per tradimento e rivelazione di segreti militari.

La magistratura chiede un parere al ministro della Difesa — cioè a Strauss — il quale ovviamente aggira le accuse e si precipita a dimettersi. Il 26 ottobre — all'indomani della chiusura dell'affare Fibach — vengono emessi i mandati di cattura contro l'intera direzione dello Spiegel. Ma il principale accusato, il vice direttore Konrad Ahlers, è in vacanza in Spagna.

Strauss si precipita al telefono e ordina all'addetto militare a Madrid, colonnello Oster, di far eseguire l'arresto dalla polizia spagnola, in violazione delle leggi sulla estradizione e abusando del nome della Interpol. «Occorre sbrigarsi», grida Strauss — altrimenti Ahlers scappa a Tangeri! Un altro tradimento, Austein, è già scappato a Cuba! In realtà, Austein, editore della rivista, si presenta agli stasisti alla polizia che sta rastrellando la città alla sua ricerca. Il colonnello Adolf Wicht, membro del servizio segreto Gehlen. Questo Gehlen, ex-generale nazista in missione ed ex-dirigente del controspionaggio, è un curioso personaggio: dopo la guerra, si trovò padrone dei documenti segreti sulla situazione militare all'Est. I documenti sulle truppe sovietiche in Europa, un certo valore ed egli li vendette, poco a poco, agli americani, creando così il Servizio Gehlen, che formalmente dipende da Bonn ma che in realtà prende ordini da Washington.

La chiave politica di tutto l'affare sta qui. Sono cioè gli americani che, attraverso Gehlen e lo Spiegel, lanciano la bomba della insufficienza difensiva dell'esercito tedesco in caso di guerra combattuta con armi convenzionali. La ragione è evidente: la Germania non può combattere una guerra atomica perché — verrebbe distrutta al primo istante; quindi è inutile fornirli di armi nucleari.

Tradotto in termini pratici, tutto ciò significa negare l'alleanza con la Francia basata sul presupposto dell'armamento atomico; negare le «H» americane alla Germania e aumentare la Bundeswehr da mezzo milione a 750 mila uomini, con l'ultime-

riore vantaggio (per gli industriali americani) di allargare le spese militari tedesche; diminuire la mano d'opera disponibile e quindi ridurre una pericolosa concorrenza commerciale. Questo è il vero e fondamentale aspetto dell'affare Spiegel diretto contro Adenauer, contro Strauss e contro l'alleanza franco-tedesca. Il suo obiettivo è stato raggiunto in buona parte. Ora rimangono le frange dello scandalo. La rivista ha aumentato la tiratura da 500 a 570 mila copie settimanali — come mi assicura il vice direttore Braund — gli arrestati sono stati rimessi in libertà provvisoria. Il processo si non interverrà una assoluzione in istruttoria, avrà luogo probabilmente in autunno. Ma, a quell'epoca, anche Adenauer dovrebbe andarsene e la situazione politica dovrebbe essere rovesciata. Sempre però che Adenauer se ne vada. Il che rimane ancora dubbio.

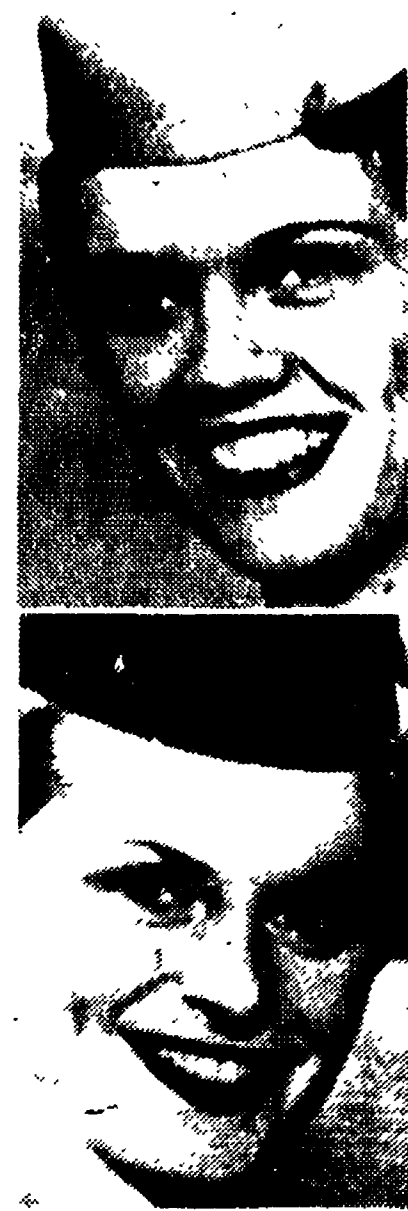
Rubens Tedeschi

E' L'OTTAVO aereo di questo modello precipitato in pochi mesi

Disintegrato un Boeing



MIAMI — I rottami del «Boeing» disintegratosi letteralmente nello spaventoso incidente nel quale hanno perso la vita 43 persone. Nelle foto accanto le due hostesses dell'aereo.



(Telefoto)

Sofia

Espulsi 7 studenti africani

Una precisazione bulgara su una manifestazione di giovani ospiti della Bulgaria

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 13

Un gruppo di una cinquantina di studenti africani dell'Università di Sofia ha tentato ieri una dimostrazione per le vie della città per protestare contro impedimenti opposti dalle autorità universitarie alla formazione di una nuova unione tra gli studenti dei diversi paesi africani.

Gli studenti si sono mossi dall'Università, che si trova alla periferia di Sofia, e sono giunti fino al centrale viale Lenin, dove sono stati fermati da un gruppo di agenti della milizia popolare e invitati a sciogliere il corteo. Gli studenti hanno tentato di proseguire e alcuni hanno colpito con dei pugni qualche poliziotto. A questo punto i cittadini, che si erano raccolti incuriositi dalla scena, dinanzi alla resi-

stenza opposta dagli studenti, hanno formato un cordone sbarrando la strada ai dimostranti. Gli agenti della polizia hanno poi fermato alcuni studenti che sono stati rilasciati dopo qualche ora.

In merito ai fatti accaduti, l'agenzia ufficiale bulgara BTA ha emesso una nota in cui si smentiscono le speculazioni tentate dagli organi di informazione occidentali. «Si è trattato», precisa l'agenzia — del tentativo di un gruppo di studenti di alcuni paesi africani di fondare un'organizzazione secondo metodi che sono in contraddizione con le leggi vigenti nel paese. Questo gruppo non esprime l'opinione degli studenti dei diversi paesi africani che hanno le organizzazioni nazionali in Bulgaria, le quali svolgono una libera attività. Al gruppo di studenti le competenti autorità hanno spiegato che la costituzione della nuova organizzazione doveva rispettare le disposizioni vigenti nel paese. Nonostante questo, il gruppo ha tentato, attraverso una dimostrazione, di imporre la propria rivendicazione. Quaranta-cinque studenti africani che abitano nella città universitaria alla periferia di Sofia hanno tentato di dar vita a una dimostrazione. Essi erano stati preavvertiti dagli organi della milizia popolare che una simile dimostrazione rappresentava una violazione dell'ordine. Alcuni studenti, chiaramente eccitati, si sono scontrati con la milizia che ha assicurato l'ordine pubblico. Questo ha imposto il fermo di alcuni studenti che poi sono stati, in giornata, rilasciati. Per la violazione delle norme dell'ordine pubblico e il chiaro abuso dell'ospitalità loro concessa, sette degli studenti sono stati invitati a lasciare il paese.

Questi — conclude la BTA — sono i fatti realmente accaduti. Tutte le altre versioni di questo episodio non rispondono a verità.

Fausto Ibbia

Mosca

«Amicizia con la Cina» dicono le Isvestia

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13

Le Isvestia di questa sera dedicano un lungo editoriale alla celebrazione del 13° anniversario della firma del trattato di amicizia e di cooperazione tra l'URSS e la Repubblica popolare cinese.

«Un esempio di rapporti di tipo nuovo che rispondono agli interessi dei lavoratori dei due paesi».

Dopo il recente articolo della Pravda, che affrontava con spirito costruttivo e franco le divergenze sorte all'interno del campo socialista, questo editoriale delle Isvestia, pur nei suoi limiti celebrativi, è un invito a considerare «ciò che unifica» i paesi socialisti facendone gli altri motivi di polemica.

«Il PCUS, il governo sovietico e tutti i lavoratori dell'URSS — dice l'articolo — instancabilmente si sono preoccupati e si preoccupano di rafforzare e di sviluppare l'amicizia e l'unità sovietico-cinese, che ha un grande significato per lo sviluppo dei due paesi e per il progresso mondiale».

Più avanti le Isvestia affermano che «il popolo cinese, sotto la guida del Partito comunista, ha completato le trasformazioni sociali nella economia del Paese».

L'articolo, a questo punto, ricorda i vari capitoli dell'accordo, l'aiuto prestato dall'URSS alla Cina in tutti i campi in base allo spirito di fratellanza che ispirava l'accordo stesso, e aggiunge: «Il trattato sovietico-cinese comprende un importante capitolo sull'unità delle forze per migliorare la capacità difensiva dei due Stati. L'enorme potenza delle forze armate sovietiche serve non solo alla sicurezza del nostro Paese ma anche alla sicurezza della Cina e degli altri paesi del campo socialista».

Augusto Pancaldi

Pechino

Festeggiato l'anniversario del trattato con l'URSS

PECHINO, 13. Il vice-segretario dell'associazione cinese per l'amicizia con l'Unione Sovietica, Ciang Ci-sing, ha dichiarato oggi che «quali che siano le tempeste che possono manifestarsi, noi siamo fermamente convinti che la grande amicizia e l'unità esistenti tra il popolo cinese e quello sovietico sono indistruttibili».

L'ambasciatore sovietico, Stefan Cervenchenko, rispondendo all'allocuzione di Ciang Ci-sing ha messo in risalto i successi conseguiti dal popolo cinese sul piano economico e culturale.

«Il PCUS, il governo sovietico e tutti i lavoratori dell'URSS — dice l'articolo — instancabilmente si sono preoccupati e si preoccupano di rafforzare e di sviluppare l'amicizia e l'unità sovietico-cinese, che ha un grande significato per lo sviluppo dei due paesi e per il progresso mondiale».

Più avanti le Isvestia affermano che «il popolo cinese, sotto la guida del Partito comunista, ha completato le trasformazioni sociali nella economia del Paese».

L'articolo, a questo punto, ricorda i vari capitoli dell'accordo, l'aiuto prestato dall'URSS alla Cina in tutti i campi in base allo spirito di fratellanza che ispirava l'accordo stesso, e aggiunge: «Il trattato sovietico-cinese comprende un importante capitolo sull'unità delle forze per migliorare la capacità difensiva dei due Stati. L'enorme potenza delle forze armate sovietiche serve non solo alla sicurezza del nostro Paese ma anche alla sicurezza della Cina e degli altri paesi del campo socialista».

Augusto Pancaldi

La polemica internazionale

I polacchi per le proposte del PCUS

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 13.

Il quotidiano comunista polacco Trybuna Ludu ha pubblicato questa mattina un commento redazionale dedicato alla discussione in corso nel movimento comunista e operaio internazionale. L'articolo, pubblicato con il titolo «Nell'interesse dell'unità», si apre con un ampio riferimento a quello pubblicato nei giorni scorsi dalla Pravda in risposta al quotidiano comunista cinese. Segue l'affermazione che «il Partito operaio unificato polacco solidifica col Partito comunista dell'Unione Sovietica e gli altri partiti socialisti e gli altri fratelli nell'intento di rafforzare e sviluppare l'unità, al di là della polemica sui problemi in contrasto fra i partiti comunisti, e creare in tal modo una atmosfera più favorevole per convocare una riunione dei partiti comunisti e operaio».

L'articolo della Pravda scrive: Trybuna Ludu — esprime su queste importanti questioni un punto di vista che è anche nostro. «La unità e la collaborazione fra i partiti socialisti», continua il giornale di Varsavia — poggiano su una durevole base di elementi oggettivi: i comuni interessi del mondo del lavoro, la comune ideologia marxista-leninista e i comuni obiettivi di lotta contro l'imperialismo, per la affermazione e il trionfo della coesistenza pacifica».

«Le differenti tappe della lotta per il socialismo, le diverse esperienze di sviluppo, possono provocare divergenze nell'interpretazione dei fatti e nel modo di affrontare i problemi. Ognuno dei 14 paesi già avviati sulla linea dello sviluppo socialista, possiede caratteristiche proprie e una formazione che dipende dal suo sviluppo storico: in avvenire questi elementi specifici saranno sempre più numerosi».

L'unità per il trionfo della pace e del socialismo nel mondo deve pertanto essere assicurata, quando si affrontano i problemi di base, proprio tenendo conto di questa differenza delle singole situazioni».

Lo scambio di pareri e di esperienze è cosa giusta e necessaria, conclude il giornale su questo punto per poi aggiungere: «Ciò che non è ammissibile è attaccare una linea comune definita dai partiti fratelli».

«L'articolo della Pravda», continua Trybuna Ludu — «è una valutazione obiettiva della situazione nei singoli paesi. Vi è la necessità di non scartare la Jugoslavia dalla comunità dei paesi socialisti e di evitare che la Lega dei comunisti jugoslavi venga isolata dal movimento comunista internazionale».

Dopo aver ricordato che «i fatti dimostrano che i paesi intrapresi nell'ultimo periodo dai dirigenti della Lega nel settore dell'attività del partito, nell'eccezione della politica interna, estera, hanno modificato molti di quelli che il movimento comunista internazionale considera come errori».

Riferendosi a un recente articolo del Genninabao apparso dopo il Congresso del Partito tedesco di sinistra socialista, Trybuna Ludu scrive che «accanto all'affermazione della necessità di rafforzare l'unità del movimento operaio, vi è in quell'articolo una ingiustificata critica ai rappresentanti di altri partiti, una interpretazione unilaterale dei documenti di Mosca, e attacchi privi di fondamento alla Lega dei comunisti jugoslavi. Dopo avere affermato che «le divergenze tra partiti comunisti non debbono servire a suscitare sentimenti nazionali, etnici, pregiudizi e sfiducia, Trybuna Ludu dichiara che il partito operaio unificato polacco condivide pienamente l'opinione del Partito comunista dell'Unione Sovietica e degli altri partiti sulla necessità di incontri bilaterali tra i partiti stessi in vista di chiarire bene le rispettive posizioni e di ricercare pacatamente chi ha ragione e chi sbaglia, prima di convocare una nuova conferenza internazionale di tutti i partiti comunisti».

E' pervenuta alla nostra redazione un appello del «Comitato egiziano per la difesa dei prigionieri nazionalisti» in cui i cittadini italiani vengono invitati ad inviare telegrammi e petizioni alla presidenza della Repubblica Araba Unita chiedendo la liberazione dei detenuti politici.

Dopo aver denunciato che negli ultimi quattro anni sono morti in carcere 13 detenuti (Farajallah Helou, segretario del P.C. Libanese, i siriani Said el Drubi, Muhy al Din Falun, George Adas e Shadwan, e gli egiziani Farid Hadad, Mohammed Osmat, Shohdi Attia al Shatei, Rashed Khalil, Ali Metwalli al Dib, Saad al Turki, Said Amine e Mustafa Shawki), il documento afferma che «oggi, senza diritto alcuno, senza sentenza e perfino senza accuse precise, centinaia di nazionalisti sono ancora in galera nella RAU. Tra di loro ci sono scrittori, giornalisti, operai, sindacalisti, studenti, funzionari e contadini. Sono tutti combattenti contro l'imperialismo, strenui difensori della pace, della democrazia e del progresso sociale. Vengono quindi indicati le prigioni cui indirizzare i prigionieri politici, e indirizzare allo scrittore Ismail el Mehawir, Carcere nelle Oasi, a Kharga Oasis, per i detenuti politici, al sindacalista Ahmed Taha; Carcere Kena, Kena, Alto Egitto, per i prigionieri politici e indirizzare all'ingegner Fayum per i detenuti politici e indirizzare al dottor Fakh Farid, già membro del Consiglio di Stato».

terale dei documenti di Mosca, e attacchi privi di fondamento alla Lega dei comunisti jugoslavi. Dopo avere affermato che «le divergenze tra partiti comunisti non debbono servire a suscitare sentimenti nazionali, etnici, pregiudizi e sfiducia, Trybuna Ludu dichiara che il partito operaio unificato polacco condivide pienamente l'opinione del Partito comunista dell'Unione Sovietica e degli altri partiti sulla necessità di incontri bilaterali tra i partiti stessi in vista di chiarire bene le rispettive posizioni e di ricercare pacatamente chi ha ragione e chi sbaglia, prima di convocare una nuova conferenza internazionale di tutti i partiti comunisti».

Franco Bertone

Il Cairo

Appello dei detenuti egiziani

E' pervenuta alla nostra redazione un appello del «Comitato egiziano per la difesa dei prigionieri nazionalisti» in cui i cittadini italiani vengono invitati ad inviare telegrammi e petizioni alla presidenza della Repubblica Araba Unita chiedendo la liberazione dei detenuti politici.

Dopo aver denunciato che negli ultimi quattro anni sono morti in carcere 13 detenuti (Farajallah Helou, segretario del P.C. Libanese, i siriani Said el Drubi, Muhy al Din Falun, George Adas e Shadwan, e gli egiziani Farid Hadad, Mohammed Osmat, Shohdi Attia al Shatei, Rashed Khalil, Ali Metwalli al Dib, Saad al Turki, Said Amine e Mustafa Shawki), il documento afferma che «oggi, senza diritto alcuno, senza sentenza e perfino senza accuse precise, centinaia di nazionalisti sono ancora in galera nella RAU. Tra di loro ci sono scrittori, giornalisti, operai, sindacalisti, studenti, funzionari e contadini. Sono tutti combattenti contro l'imperialismo, strenui difensori della pace, della democrazia e del progresso sociale. Vengono quindi indicati le prigioni cui indirizzare i prigionieri politici, e indirizzare allo scrittore Ismail el Mehawir, Carcere nelle Oasi, a Kharga Oasis, per i detenuti politici, al sindacalista Ahmed Taha; Carcere Kena, Kena, Alto Egitto, per i prigionieri politici e indirizzare all'ingegner Fayum per i detenuti politici e indirizzare al dottor Fakh Farid, già membro del Consiglio di Stato».

Dopo aver denunciato che negli ultimi quattro anni sono morti in carcere 13 detenuti (Farajallah Helou, segretario del P.C. Libanese, i siriani Said el Drubi, Muhy al Din Falun, George Adas e Shadwan, e gli egiziani Farid Hadad, Mohammed Osmat, Shohdi Attia al Shatei, Rashed Khalil, Ali Metwalli al Dib, Saad al Turki, Said Amine e Mustafa Shawki), il documento afferma che «oggi, senza diritto alcuno, senza sentenza e perfino senza accuse precise, centinaia di nazionalisti sono ancora in galera nella RAU. Tra di loro ci sono scrittori, giornalisti, operai, sindacalisti, studenti, funzionari e contadini. Sono tutti combattenti contro l'imperialismo, strenui difensori della pace, della democrazia e del progresso sociale. Vengono quindi indicati le prigioni cui indirizzare i prigionieri politici, e indirizzare allo scrittore Ismail el Mehawir, Carcere nelle Oasi, a Kharga Oasis, per i detenuti politici, al sindacalista Ahmed Taha; Carcere Kena, Kena, Alto Egitto, per i prigionieri politici e indirizzare all'ingegner Fayum per i detenuti politici e indirizzare al dottor Fakh Farid, già membro del Consiglio di Stato».

Dopo aver denunciato che negli ultimi quattro anni sono morti in carcere 13 detenuti (Farajallah Helou, segretario del P.C. Libanese, i siriani Said el Drubi, Muhy al Din Falun, George Adas e Shadwan, e gli egiziani Farid Hadad, Mohammed Osmat, Shohdi Attia al Shatei, Rashed Khalil, Ali Metwalli al Dib, Saad al Turki, Said Amine e Mustafa Shawki), il documento afferma che «oggi, senza diritto alcuno, senza sentenza e perfino senza accuse precise, centinaia di nazionalisti sono ancora in galera nella RAU. Tra di loro ci sono scrittori, giornalisti, operai, sindacalisti, studenti, funzionari e contadini. Sono tutti combattenti contro l'imperialismo, strenui difensori della pace, della democrazia e del progresso sociale. Vengono quindi indicati le prigioni cui indirizzare i prigionieri politici, e indirizzare allo scrittore Ismail el Mehawir, Carcere nelle Oasi, a Kharga Oasis, per i detenuti politici, al sindacalista Ahmed Taha; Carcere Kena, Kena, Alto Egitto, per i prigionieri politici e indirizzare all'ingegner Fayum per i detenuti politici e indirizzare al dottor Fakh Farid, già membro del Consiglio di Stato».

Dopo aver denunciato che negli ultimi quattro anni sono morti in carcere 13 detenuti (Farajallah Helou, segretario del P.C. Libanese, i siriani Said el Drubi, Muhy al Din Falun, George Adas e Shadwan, e gli egiziani Farid Hadad, Mohammed Osmat, Shohdi Attia al Shatei, Rashed Khalil, Ali Metwalli al Dib, Saad al Turki, Said Amine e Mustafa Shawki), il documento afferma che «oggi, senza diritto alcuno, senza sentenza e perfino senza accuse precise, centinaia di nazionalisti sono ancora in galera nella RAU. Tra di loro ci sono scrittori, giornalisti, operai, sindacalisti, studenti, funzionari e contadini. Sono tutti combattenti contro l'imperialismo, strenui difensori della pace, della democrazia e del progresso sociale. Vengono quindi indicati le prigioni cui indirizzare i prigionieri politici, e indirizzare allo scrittore Ismail el Mehawir, Carcere nelle Oasi, a Kharga Oasis, per i detenuti politici, al sindacalista Ahmed Taha; Carcere Kena, Kena, Alto Egitto, per i prigionieri politici e indirizzare all'ingegner Fayum per i detenuti politici e indirizzare al dottor Fakh Farid, già membro del Consiglio di Stato».

Dopo aver denunciato che negli ultimi quattro anni sono morti in carcere 13 detenuti (Farajallah Helou, segretario del P.C. Libanese, i siriani Said el Drubi, Muhy al Din Falun, George Adas e Shadwan, e gli egiziani Farid Hadad, Mohammed Osmat, Shohdi Attia al Shatei, Rashed Khalil, Ali Metwalli al Dib, Saad al Turki, Said Amine e Mustafa Shawki), il documento afferma che «oggi, senza diritto alcuno, senza sentenza e perfino senza accuse precise, centinaia di nazionalisti sono ancora in galera nella RAU. Tra di loro ci sono scrittori, giornalisti, operai, sindacalisti, studenti, funzionari e contadini. Sono tutti combattenti contro l'imperialismo, strenui difensori della pace, della democrazia e del progresso sociale. Vengono quindi indicati le prigioni cui indirizzare i prigionieri politici, e indirizzare allo scrittore Ismail el Mehawir, Carcere nelle Oasi, a Kharga Oasis, per i detenuti politici, al sindacalista Ahmed Taha; Carcere Kena, Kena, Alto Egitto, per i prigionieri politici e indirizzare all'ingegner Fayum per i detenuti politici e indirizzare al dottor Fakh Farid, già membro del Consiglio di Stato».

Dopo aver denunciato che negli ultimi quattro anni sono morti in carcere 13 detenuti (Farajallah Helou, segretario del P.C. Libanese, i siriani Said el Drubi, Muhy al Din Falun, George Adas e Shadwan, e gli egiziani Farid Hadad, Mohammed Osmat, Shohdi Attia al Shatei, Rashed Khalil, Ali Metwalli al Dib, Saad al Turki, Said Amine e Mustafa Shawki), il documento afferma che «oggi, senza diritto alcuno, senza sentenza e perfino senza accuse precise, centinaia di nazionalisti sono ancora in galera nella RAU. Tra di loro ci sono scrittori, giornalisti, operai, sindacalisti, studenti, funzionari e contadini. Sono tutti combattenti contro l'imperialismo, strenui difensori della pace, della democrazia e del progresso sociale. Vengono quindi indicati le prigioni cui indirizzare i prigionieri politici, e indirizzare allo scrittore Ismail el Mehawir, Carcere nelle Oasi, a Kharga Oasis, per i detenuti politici, al sindacalista Ahmed Taha; Carcere Kena, Kena, Alto Egitto, per i prigionieri politici e indirizzare all'ingegner Fayum per i detenuti politici e indirizzare al dottor Fakh Farid, già membro del Consiglio di Stato».

Dopo aver denunciato che negli ultimi quattro anni sono morti in carcere 13 detenuti (Farajallah Helou, segretario del P.C. Libanese, i siriani Said el Drubi, Muhy al Din Falun, George Adas e Shadwan, e gli egiziani Farid Hadad, Mohammed Osmat, Shohdi Attia al Shatei, Rashed Khalil, Ali Metwalli al Dib, Saad al Turki, Said Amine e Mustafa Shawki), il documento afferma che «oggi, senza diritto alcuno, senza sentenza e perfino senza accuse precise, centinaia di nazionalisti sono ancora in galera nella RAU. Tra di loro ci sono scrittori, giornalisti, operai, sindacalisti, studenti, funzionari e contadini. Sono tutti combattenti contro l'imperialismo, strenui difensori della pace, della democrazia e del progresso sociale. Vengono quindi indicati le prigioni cui indirizzare i prigionieri politici, e indirizzare allo scrittore Ismail el Mehawir, Carcere nelle Oasi, a Kharga Oasis, per i detenuti politici, al sindacalista Ahmed Taha; Carcere Kena, Kena, Alto Egitto, per i prigionieri politici e indirizzare all'ingegner Fayum per i detenuti politici e indirizzare al dottor Fakh Farid, già membro del Consiglio di Stato».

Dopo aver denunciato che negli ultimi quattro anni sono morti in carcere 13 detenuti (Farajallah Helou, segretario del P.C. Libanese, i siriani Said el Drubi, Muhy al Din Falun, George Adas e Shadwan, e gli egiziani Farid Hadad, Mohammed Osmat, Shohdi Attia al Shatei, Rashed Khalil, Ali Metwalli al Dib, Saad al Turki, Said Amine e Mustafa Shawki), il documento afferma che «oggi, senza diritto alcuno, senza sentenza e perfino senza accuse precise, centinaia di nazionalisti sono ancora in galera nella RAU. Tra di loro ci sono scrittori, giornalisti, operai, sindacalisti, studenti, funzionari e contadini. Sono tutti combattenti contro l'imperialismo, strenui difensori della pace, della democrazia e del progresso sociale. Vengono quindi indicati le prigioni cui indirizzare i prigionieri politici, e indirizzare allo scrittore Ismail el Mehawir, Carcere nelle Oasi, a Kharga Oasis, per i detenuti politici, al sindacalista Ahmed Taha; Carcere Kena, Kena, Alto Egitto, per i prigionieri politici e indirizzare all'ingegner Fayum per i detenuti politici e indirizzare al dottor Fakh Farid, già membro del Consiglio di Stato».

CHE PIOGGIA!



ASPICHININA

ACQUA ACETILSALICILICO BROMIDATO D. CHININA

2 compresse prese insieme
troncano il raffreddore e l'influenza
al primo insorgere



Dopo una riunione alla Casa Bianca

Gli SU per «compromessi» con Bonn e Parigi

Alsop invoca «legami alla Dulles» con Adenauer - Saragat domani da Kennedy

WASHINGTON, 13. Nella nuova e difficile situazione creata in seno alla NATO, gli Stati Uniti, con l'invito a muoversi con «estrema cautela», evitando di ispirare l'attacco franco-americano e puntando su una cooperazione assai stretta con la Germania occidentale. Tale, secondo autorevoli organi di stampa, l'orientamento emerso dall'importante riunione che il presidente Kennedy ha tenuto ieri alla Casa Bianca con il vicepresidente Johnson, il segretario di Stato, Rusk, gli ex-segretari di Stato, Acheson ed Herter, e l'ambasciatore a Londra, David Bruce, per un esame generale della politica europea.

Secondo il giornale Washington Post, la riunione alla Casa Bianca ha messo in luce «due principali indirizzi strategici» per quanto riguarda i mezzi atti a fronteggiare la sfida di De Gaulle al «grande disegno» di una comunità politico-economica-militare atlantica diretta dagli Stati Uniti. «In parole semplici» scrive il giornale «un gruppo ritiene che la politica del presidente francese rappresenti un'offensiva contro la politica americana, e che pertanto si debba reagire isolando. Questo gruppo ritiene inevitabile uno scontro tra i due grandi disegni: il secondo gruppo, che sembra comprendere i diplomatici più consumati, vorrebbe che si lavorasse attorno all'ostacolo De Gaulle. Esso è favorevole di una cooperazione con De Gaulle quando ciò sia possibile. I compiti di opposizione dovrebbero essere lasciati agli alleati europei».

La New York Herald Tribune scrive a sua volta, in una corrispondenza da Washington, che la discussione svolta alla Casa Bianca è stata influenzata da due «buone notizie»: l'assicurazione, data da Bonn, che la Germania occidentale non intende decurtare i suoi acquisti di armi negli Stati Uniti a vantaggio degli acquisti di armi in Francia, e le indicazioni secondo le quali quest'ultima non sarebbe ostile a negoziare con gli Stati Uniti un reciproco abbassamento di tariffe doganali. Tali sviluppi, e in particolare le promesse tedesche, sarebbero stati considerati una garanzia contro «un deterioramento della bilancia americana dei pagamenti tale da compromettere la possibilità di mantenere le truppe in Europa».

Sullo stesso giornale, Joseph Alsop esprime la sua netta convinzione che «il legame tra gli Stati Uniti e la Germania occidentale» rappresenti oggi la carta più importante, se non la sola, da giocare contro i piani di De Gaulle. Alsop afferma anzi che, se De Gaulle ha potuto segnare dei punti a suo vantaggio nei favori di Bonn, ciò si deve proprio alla «folia» degli Stati Uniti, i quali «si sono astenuti dal fare tutto il possibile per montare contro il cancelliere Adenauer legami alla Dulles».

De Gaulle non mancherà di sviluppare la sua offensiva contro le relazioni americano-tedesche, concentrando i suoi sforzi per ottenere la partenza delle truppe americane dall'Europa. «Un quinto sostituto» a Washington nel ruolo di protettore e garante delle aspirazioni di Adenauer. Di qui, secondo il noto editorialista, la necessità per gli Stati Uniti di cercare a costo di ogni concessione, la intesa con la Germania occidentale.

L'articolo di Alsop rispecchia, come si vede, anche se con minore ottimismo, i motivi che ispirano la «linea» prevalsa nella riunione di ieri alla Casa Bianca. Merita segnalazione, a questo proposito, la smentita data dal sottosegretario alla difesa, Norman Paul, alle voci di prossime riduzioni degli effettivi americani in Europa. Quanto al terreno su cui si indirizzeranno gli sforzi presso Bonn, la New York Herald Tribune cita prima di tutto, nel dispaccio citato più innanzi, quello della forza atomica multilaterale, e in questo quadro, delle vendite di sottilissimi armi di missili Polaris. Sarebbe stata presa in esame, a questo proposito, una «misteriosa riduzione» dei prezzi che inizialmente Washington intendeva proporre agli alleati.

A Washington, il leader del PSDI, Giuseppe Saragat, ha iniziato oggi la sua attività conferendo con il consigliere presidenziale, Averell Harriman, e con il senatore Fulbright, presidente della commissione esteri. I colloqui, che Saragat ha definito «scambi di vedute non ufficiali», hanno avuto come «obiettivo la crisi atlantica, il MEC, la forza atomica multilaterale e altri problemi internazionali». Venerdì, il leader socialdemocratico si incontrerà con Kennedy.

In cambio delle basi

Franco mercanteggia l'ingresso nella NATO

Rivelazioni sui negoziati in corso con gli Stati Uniti

Gilpatric a Bonn



BONN, 13. — Il sottosegretario alla difesa degli Stati Uniti Gilpatric è in visita nella capitale federale. Egli si è incontrato col cancelliere Adenauer, col ministro della difesa von Hassel e con il capo della Bundeswehr Foertsch, con i quali avrebbe discusso sulle clausole militari del patto franco-tedesco e sulla creazione della forza atomica multilaterale della NATO. Nella foto: l'incontro tra Gilpatric e Adenauer.

Nel 1° anniversario delle vittime di febbraio

Manifestano a Parigi gli antifascisti

Giro di vite governativo alle richieste dei lavoratori

PARIGI, 13

Una imponente massa di migliaia di parigini ha reso omaggio questa sera, sfilandosi davanti al cimitero di Père Lachaise, alla memoria dei nove antifascisti assassinati l'8 febbraio dello scorso anno nella capitale francese, nel corso di una poderosa manifestazione contro il risorgere del fascismo in Francia. La dimostrazione, indetta nell'anniversario delle manifestazioni unitarie di protesta contro l'eccidio dell'8 febbraio 1962, è durata oltre due ore: le migliaia di parigini hanno sfilato in silenzio davanti ai cancelli chiusi del Père Lachaise. Quando il corteo è passato, i cancelli erano letteralmente coperti dai fiori lanciati dai dimostranti. La dimostrazione era stata indetta dal Partito comunista, dalle organizzazioni sindacali, e da associazioni democratiche di massa.

Il prefetto di polizia aveva mobilitato per l'occasione migliaia di poliziotti, ma nessun incidente si è verificato.

In una intervista concessa oggi al Figaro, il primo ministro francese Pompidou ha annunciato oggi giri di vite del governo alle prospettive di progresso sociale, condannando essenzialmente le due grandi rivendicazioni dei lavoratori: diminuzione degli orari di lavoro e aumento del periodo di vacanze. Fino a quattro settimane, Pompidou ha rimandato l'accoglimento

di tali richieste praticamente alle «calende greche». Egli ha infatti affermato che occorre formare tutta una nuova manodopera qualificata per l'industria, prima di accettare tali rivendicazioni che oggi avrebbero come conseguenza quella di diminuire la produzione e di aumentare l'incidenza dei salari sui costi di produzione.

Il primo ministro francese, il quale è, come noto, legato alla banca di Rothschild, ha difeso dunque il maggiore profitto industriale e l'attuale supersfruttamento. «I salariati debbono essere contenti del fatto, ha detto brutalmente Pompidou, che il loro salario è superiore a quello di più lavoratori di meno e che una politica di prudenza in proposito è la sola garanzia del mantenimento del progresso del loro tenore di vita».

Secondo Pompidou la situazione economica francese si caratterizza con una forte espansione che poggia però su un'alta inflazione, e insufficientemente sull'aumento degli investimenti. Il governo mostra dunque la preoccupazione di mantenere un equilibrio tra consumi e investimenti, al fine di accrescere in Francia, a spese dei lavoratori, la accumulazione capitalistica, destinata ad essere prima di tutto, a produrre l'armamento atomico francese.

WASHINGTON, 12

Nuovi particolari sono stati forniti a Washington sul retroscena che ha portato all'annullamento della visita del sottosegretario alla Difesa americana Gilpatric a Madrid. Mentre il rinvio è stato ufficialmente presentato come una decisione presa di comune accordo per dare tempo ad ambo le parti di prepararsi più adeguatamente al rinnovo dell'incontro delle basi americane in Spagna, fonti americane hanno rivelato che, in realtà, la decisione è stata presa a seguito delle richieste avanzate da Madrid: il governo franchista, infatti, avrebbe chiesto in cambio del rinnovo dell'accordo sulle basi aeree e navali americane, un aumento del 10 per cento economico, ma una contrapartita politica che migliorasse la posizione della Spagna nel contesto della NATO e dell'Europa occidentale.

Secondo queste fonti Franco avrebbe una serie di obiettivi massimi e minimi, cui non sarebbe disposto a rinunciare. Gli obiettivi massimi si identificano con la conclusione di un patto per uno status associativo per la Spagna nella NATO e nel MEC. Le richieste minime mirerebbero ad ottenere dagli Stati Uniti la firma di un trattato militare vero e proprio tra i due paesi.

Secondo queste fonti Franco avrebbe una serie di obiettivi massimi e minimi, cui non sarebbe disposto a rinunciare. Gli obiettivi massimi si identificano con la conclusione di un patto per uno status associativo per la Spagna nella NATO e nel MEC. Le richieste minime mirerebbero ad ottenere dagli Stati Uniti la firma di un trattato militare vero e proprio tra i due paesi.

Non c'è chi non veda la gravità del pericolo che si profila, pericoloso al quale anche i governanti italiani prestano la loro opera, spendendo in Spagna il capo di stato maggiore italiano. Da parte sua, Franco, mira a puntellare il suo regime, servendosi magari delle truppe americane contro il proprio popolo. E' noto che il patto atlantico prevede l'intervento militare straniero nei paesi membri. Inoltre il dittatore potrebbe conseguire il suo scopo anche con un trattato bilaterale iberico-americano: egli potrebbe sempre invocare la situazione di pericolo per le basi americane per giustificare un intervento statunitense.

Russell contro le basi USA in Gran Bretagna

MOSCA, 13. In un'intervista a Russia Sozvetz, Berlino, il ministro ha sottolineato di essere contro tutte le basi americane in Inghilterra. Soprattutto contro quelle basi che vengono usate per i bombardamenti atomici di razza Polaris.

«Sono contro le basi americane in Inghilterra», ha detto ancora Russell, «come pure contro le basi americane in Germania occidentale nel nostro paese. Sono contro tutte le basi straniere nei territori degli altri paesi».

Il primo ministro francese, il quale è, come noto, legato alla banca di Rothschild, ha difeso dunque il maggiore profitto industriale e l'attuale supersfruttamento. «I salariati debbono essere contenti del fatto, ha detto brutalmente Pompidou, che il loro salario è superiore a quello di più lavoratori di meno e che una politica di prudenza in proposito è la sola garanzia del mantenimento del progresso del loro tenore di vita».

Rabat

«Gettate le basi di un accordo tra Algeria e Tunisia»

RABAT, 13.

Saranno superate alla conferenza di Rabat le divergenze algerino-tunisine e le conseguenze di queste? Nella capitale marocchina regna questa sera un prudente ottimismo.

Dalle 23 di ieri sera, alle 3,15 di stamane, re Hassan ha presieduto, nel palazzo del governo, una nuova riunione di tre delegazioni. Era la prima volta che re Hassan partecipava al lavoro del «piccolo vertice» maghrebino.

Una nota comunicata ai giornalisti al termine di questa riunione dal ministro marocchino dell'informazione, Butleb, è redatta in termini prudenti. «Le basi dell'accordo che deve intervenire tra l'Algeria e la Tunisia», ha dichiarato il ministro «sono state gettate». La nota così prosegue: «Sul piano generale, una maestà re Hassan e i ministri, assistiti dai membri delle rispettive delegazioni, hanno affrontato i problemi comuni che si pongono al tre paesi del Maghreb arabo sin per quanto li concerne sia per organizzare le loro posizioni nei confronti degli insiemi regionali, sia dei problemi internazionali».

Il ministro ha infine dichiarato che la seduta di chiusura della conferenza maghrebina non dovrebbe intervenire nella notte.

Commentando questa mattina i lavori della conferenza, il quotidiano del Neo-Destur in lingua francese, «L'Action», scrive però che «i circoli vicini alle delegazioni lasciano intendere che nessun altro problema potrà essere affrontato, se non la questione di chi resterà una identità di vedute equivoca e allontanano ogni motivo di discordia. Infatti la soluzione dei problemi causa di litigio che separano la Tunisia e l'Algeria non si pone affatto come una pregiudiziale. Essa costituisce invece un test sui sentimenti d'uno Stato verso gli altri con i quali è chiamato ad edificare insieme il Maghreb». Il ministro degli esteri algerino signor Krimisi, prosegue il giornale, ha potuto ieri dichiarare che tra Tunisia e Algeria esistono solo divergenze di interpretazione di taluni fatti, e tuttavia indispensabile ricordare che i fatti sono carichi di conseguenze tanto da creare un'atmosfera di fuoco e di sospetto».

USA

Rinviato il lancio di Cooper

HUSTON (Texas), 13

Il volo del cosmonauta americano Leroy Gordon Cooper, già una volta rinviato nel mese di aprile, è stato ora rinviato a maggio — ha annunciato la NASA — a causa di un difetto di funzionamento del missile vettore della capsula spaziale. Ciò è quanto risulta dalle parole del portavoce della NASA il quale ha indicato che il guasto, manifestatosi nel corso di un esperimento a terra, sembra essersi prodotto nel sistema di controllo di volo del missile vettore «Atlas».

La nuova data prevista per il lancio non è stata precisata. Il volo di Gordon Cooper sarà l'ultimo della serie «Mercury» prima della attuazione del progetto «Gemini» che prevede il lancio nello spazio di due uomini a bordo della stessa capsula.

Venezuela

Nuovi attentati a proprietà USA

CARACAS, 13. Ieri è stato compiuto a Catia la Oar, a circa 25 chilometri da Caracas, un attentato dinamitardo contro le installazioni della compagnia petrolifera americana Esso. Due bombe sono state collocate vicino ad un oleodotto che rifornisce Caracas partendo dai depositi della compagnia, situati non lontano da quelli di altre compagnie petrolifere, in particolare la Shell. Una sola bomba ha esplosa, danneggiando l'oleodotto. L'altra, carica di quattro chilogrammi di dinamite, è stata disinnescata prima che scattasse il sistema di allarme.

Secondo la polizia l'attentato

Polaris

ieri, ha tacito. E anche la notizia ufficiale fatta diffondere ieri l'altro, mentre smentiva la «installazione di basi» (e si è visto, dal New York Herald che può trattarsi di «smentite» a fini elettorali) non precisava affatto in che cosa consistano gli impegni presi da Fanfani in America. Né la notizia smentiva affatto la possibilità (ventilata non dai comunisti, come scrive l'Avanti! e la Voce Repubblicana, ma dai quotidiani americani più accreditati presso il Pentagono) di punti di appoggio nei porti italiani, ossia di quelle «basi non operative» cui ha alluso Piccioni.

D'altra parte, le recenti considerazioni Andreotti-Gilpatric (conclusi ieri con la partenza da Roma del vice) di Macnamara diretto a Bonn) hanno confermato che gli impegni che oggi gli USA chiedono all'Italia e alla Germania di Bonn sono seri e di larga portata. Gilpatric, prima di partire ha dichiarato che le conversazioni sono state «preliminari», in preparazione di altre conversazioni che i governanti italiani avranno con l'ambasciatore Merchant, di cui ha preannunciato il prossimo arrivo in Italia. Gilpatric ha poi detto che «il presidente Kennedy crede di grande importanza che i membri dell'alleanza debbano essere i ranghi».

NENNI SULLE NAZIONALIZZAZIONI

«Una grave e sorprendente affermazione», dice Nenni, «è contenuta in una intervista che il segretario del PSI ha rilasciato a un settimanale. L'intervistatore chiede a Nenni, in vista di un appoggio del PSI a un futuro governo, se è d'accordo con quei dirigenti della DC, i quali «hanno assicurato che dopo quella dell'energia elettrica non si prevedono altre nazionalizzazioni». La risposta di Nenni, pura e semplice, è questa: «Non abbiamo allo stato delle cose nazionalizzazioni da proporre. Ci interessa il successo dell'ENEL, e ciò richiederà tempo e lavoro».

Come si vede, l'adeguamento a una delle condizioni poste dalla DC per la futura collaborazione governativa è completo, senza alcuna riserva. Il che significa fin da oggi la rinuncia a nazionalizzazioni urgenti (come quelle dell'industria farmaceutica, dello zucchero e del cemento, imposte da vaste esigenze popolari) che sono una delle condizioni per il successo di una programmazione democratica dell'economia.

Anche, ed evasiva è la risposta di Nenni a un'altra domanda riguardante la rottura della collaborazione tra i partiti operai nelle amministrazioni locali.

COMITATI DI AGRARI

Dopo la dichiarazione di Bonomi sul fatto che la Coltivatori diretti appoggerà la DC nelle elezioni, ieri vi è stato un pronunciamento della Confagricoltura, il cui presidente, Gaetani, ha annunciato la nascita dei «comitati politici degli agricoltori», per le prossime elezioni. Tali «comitati politici», ha detto Gaetani, «non sono altro che comitati politici».

Ma, lottizzando contro le formule politiche da cui derivano le sopraffazioni ideologiche che si esercitano a danno degli agricoltori. In sostanza, la Confagricoltura «stabilisce accordi di collaborazione» con chi crede.

E' ovvio, si osservava ieri, che tale posizione rafforzerebbe la posizione della destra democristiana, ivi compresi determinati deputati democristiani, che, pur presentandosi nelle liste di svolgeranno una accanita campagna contro le riforme in agricoltura e, su questo terreno potranno trovare ogni appoggio anche presso i «comitati politici» degli agrari, nati al preciso scopo di sabotare ogni timido accento di riforma nelle campagne.

Piccioni

«mentre ora il ministro degli Esteri corregge la dichiarazione limitandosi a dire che «le basi operative non saranno in Italia» e quali legami, quali nuove servitù imporrà all'Italia l'appoggio alla flotta atomica USA nel Mediterraneo?».

«Quanto costano i missili? è vero che Fanfani si è impegnato a Washington a sborsare per l'acquisto di missili ben 100 milioni di dollari?», quale significato ha l'intesa militare fra l'Italia e la Spagna di cui si hanno notizie in questi giorni?», Piccioni ha risposto in questo modo:

«Le basi a terra «saranno smantellate e credo che ci avverrà presto, almeno lo spero»; naturalmente verranno mantenute le basi nel Veneto che sono «semplicemente antieeree».

«L'Italia parteciperà alla forza multilaterale NATO nei modi «che verranno stabiliti al momento opportuno». Saremo presenti «con i nostri mezzi» «sarà presente anche la Germania di Bonn, e ciò che permetterà un costante controllo sul suo armamento» (?!).

«Le basi «operative» non

DALLA PRIMA PAGINA

saranno in Italia, ha ripetuto Piccioni. Al compagno Valenzi che insisteva per sapere cosa si intende con il termine «operative» Piccioni non ha risposto, e così non ha dato risposta alla ulteriore domanda di Valenzi: «Ci sarà o no una base a Napoli?». Il silenzio a proposito di questa seconda, precisa domanda, è stato interpretato come una implicita conferma delle notizie che già si sapevano sulla base partenopea.

sulla Spagna Piccioni ha dato la risposta forse più grave. «I contatti fra Italia e Spagna, ha detto, sono una consuetudine che va avanti fin dal 1953. Ho qui un lungo elenco di visite compiute da personalità militari italiane in Spagna e restituite dagli spagnoli venuti a Roma. Del resto i generali non parlano solo di problemi militari: anche le questioni economiche li interessano e l'industria italiana è da tempo impegnata in forniture militari all'esercito spagnolo».

Su questi elementi — le domande precise dei socialisti comunisti e le risposte di Piccioni — si è sviluppata la parte più interessante della discussione, i momenti di vivace interesse sono stati anche altri. Ad esempio il dc Micara ha attaccato apertamente la linea «critica» del governo nei confronti di De Gaulle: nel corso di un intervento di tono provocatorio, ha sostenuto che «gli USA minacciano l'economia europea e italiana», e che l'Italia «dovrà accorgersi a sue spese dell'errore commesso non appoggiando subito l'energica azione in difesa dell'Europa avviata da De Gaulle». Il ministro Fanfani ha risposto con imbarazzo del ministro — l'intervento di Piccioni, criticando soltanto il fatto che gli USA abbiano deciso di eliminare le basi missilistiche terrestri. Una decisione che ha definito «inopportuna».

Assai pertinenti le domande rivolte al compagno Lussu, della sinistra del PSI: perché l'Italia si impegna nella forza multilaterale senza aspettare le conclusioni della conferenza di Ginevra? perché, se l'Italia sostiene il gradualismo nel processo di disarmo, il governo non accetta le proposte avanzate dall'URSS e i controlli che sono appunto un primo passo verso il disarmo?

Diverso e assai più «governativo», è stato l'intervento del compagno Fenocilla, socialista «autonomista», che ha addirittura illustrato di non respingere la paradossale tesi fanfaniana secondo la quale l'ammissione della Germania nella forza multilaterale NATO serve a «contenere» la possibilità di riarmo atomico tedesco.

I senatori Boletieri e Misseri hanno difeso le linee anti-golliste del governo (si tratta di due fanfaniani) ma non hanno avuto quanto invece ha sottolineato il compagno Valenzi nel suo intervento, e cioè che Piccioni ha distinto volutamente — e artificialmente — nel suo discorso fra la posizione tedesca e quella francese, dando in sostanza un incredibile giudizio «positivo» sulla linea «autonomista» di Nenni, Micara e Valenzi sono stati decisi nel rilevare che le contraddizioni fra le varie sfumature esistenti nelle posizioni del governo («ma si tratta di differenze vere o di distribuzione delle parti in vista delle elezioni?») ha chiesto Spazio alla destra di rinvio circa gli impegni italiani fatte da Piccioni.

«L'Italia — ha detto Spazio — è certamente oggi la unica potenza europea in grado di giocare un ruolo autonomo e distensivo, dal momento che l'Inghilterra è tagliata fuori e la Francia è in posizione isolazionista; che l'Italia, a sua volta, non dalla NATO. Finora tutte le iniziative sono state o improduttive (i viaggi di Fanfani in URSS) o ingannevoli come questa smobilizzazione dei missili che implica maggiori impegni nel quadro NATO».

Mencargia ha sottolineato che se l'URSS accettasse la logica dell'equilibrio «del terrore» che anche ieri Piccioni ha difeso, allora dovrebbe considerare rotto tale equilibrio dalle iniziative missilistiche nuove nel Mediterraneo, né più né meno di quanto fece Kennedy quando giudicò rotto l'equilibrio mondiale nel Mar dei Caraibi.

A conclusione della discussione c'è stata la replica di Piccioni che, oltre agli elementi che abbiamo citato all'inizio, non conteneva novità. Come aveva fatto già nella sua breve introduzione, il ministro degli Esteri si è limitato a confermare le linee «ufficiali» del governo, affermando la «ferma volontà italiana di operare per la pace e per la distensione». Sulle contraddizioni attraverso le quali si sviluppano le linee della politica estera italiana, sui veri impegni nuovi, sulla presunta «svolta» di cui hanno parlato anche i compagni socialisti nei giorni scorsi, non ci sono stati chiarimenti.

Al termine della riunione il compagno Spazio ci ha detto:

«Le dichiarazioni introdotte e finali del ministro degli Esteri, svolte su una linea conformista, hanno dato generiche risposte, scontate e non soddisfacenti, agli interrogativi che sorgono dal paese dalla stessa situazione. Il ministro ha riconfermato la deleteria teoria secondo la quale la pace è fondata sull'equilibrio delle forze e perciò ha approvato senza riserve la politica di riarmo e la nuova strategia atomica americana. Egli ha inoltre evitato di spiegare quale senso abbia la sua asserzione che le basi mobili di missili «Polaris» non avranno sede operativa in Italia. In definitiva, dalle parole del ministro, le dichiarazioni di volontà distensive appaiono puramente velatorie ed, essenzialmente, destinate a scopi di propaganda elettorale. Alle domande precise rivolte dai senatori dell'opposizione e dallo stesso senatore dc Boletieri, il ministro ha risposto «evasivamente». Egli ha ben meritato le lodi del fascista Ferretti».

Alla Camera, come abbiamo detto, l'assenza del ministro Andreotti e l'incompetenza dichiarata dal sottosegretario De Meo che era presente hanno costretto a rinviare la riunione. Il compagno Boldrini ha ugualmente illustrato però le domande che egli pone al ministro della Difesa. E sono queste: è vero che l'Italia non avrà basi di «Polaris» o altre installazioni nei suoi porti? verranno realmente eliminate tutte le basi fisse dal territorio nazionale? come si inserisce nei nuovi impegni e quali oneri comporterà l'armamento nuovo dell'Inghilterra e Garibaldi? è confermata la visita del generale Aloja in Spagna?

Metallurgici

soddisfacenti sul piano nazionale che rimane il nostro obiettivo inalterato, sia nel caso di un fallimento dell'iniziativa ministeriale per indurre la Confindustria ad assumere di fronte ai lavoratori e al Paese le proprie responsabilità, senza che sia più ad essa consentito sottrarsi ad una posizione esplicita sul merito delle soluzioni contrattuali, invocando speciosi motivi di procedura o inammissibili pregiudizi. La Confindustria ha ripetutamente proclamato nei suoi comunicati, dopo la riuscita dei primi scioperi di gennaio, la sua disponibilità ad una trattativa e il carattere non ultimativo delle sue offerte: dimostri quindi che questa affermazione non è meramente ispirata ad una preoccupazione di ordine tattico.

«La FIOM e le altre organizzazioni dei metallurgici hanno illustrato al ministro del Lavoro le loro attese di fronte alla sua iniziativa. Si tratta in sostanza — secondo i sindacati — di constatare entro il più breve tempo possibile, e con i metodi più adatti ad evitare dilazioni e condizioni, se esistono condizioni, o meno per sbloccare l'attuale situazione. A tale scopo, anche la sospensione delle agitazioni non può essere che breve e tale da non intaccare l'accresciuta capacità di lotta della categoria».

«Se il gesto delle organizzazioni sindacali — conclude Trentin e Boni — non raccoglierà come risultato le condizioni di una trattativa incoraggiante, l'inevitabile decisione dei sindacati sarà quindi non solo la ripresa, ma l'intensificazione e l'allargamento della lotta contrattuale. Per questa evenienza, alla quale tutti i metallurgici devono essere preparati, tutti i nostri sindacati sono impegnati in queste ore in un'opera di organizzazione e di mobilitazione».

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR

Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunale di
Roma - L'UNITA' autori-
zzazione a giornale mura-
le n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E
AMMINISTRAZIONE: Roma,
Via del Taurino, 19 - Tele-
foni: Centralino numeri 493031,
493032, 493033, 493034,
493035, 493036, 493037,
493038, 493039, 493040,
493041, 493042, 493043,
493044, 493045, 493046,
493047, 493048, 493049,
493050, 493051, 493052,
493053, 493054, 493055,
493056, 493057, 493058,
493059, 493060, 493061,
493062, 493063, 493064,
493065, 493066, 493067,
493068, 493069, 493070,
493071, 493072, 493073,
493074, 493075, 493076,
493077, 493078, 493079,
493080, 493081, 493082,
493083, 493084, 493085,
493086, 493087, 493088,
493089, 493090, 493091,
493092, 493093, 493094,
493095, 493096, 493097,
493098, 493099, 493100,
493101, 493102, 493103,
493104, 493105, 493106,
493107, 493108, 493109,
493110, 493111, 493112,
493113, 493114, 493115,
493116, 493117, 493118,
493119, 493120, 493121,
493122, 493123, 493124,
493125, 493126, 493127,
493128, 493129, 493130,
493131, 493132, 493133,
493134, 493135, 493136,
493137, 493138, 493139,
493140, 493141, 493142,
493143, 493144, 493145,
493146, 493147, 493148,
493149, 493150, 493151,
493152, 493153, 493154,
493155, 493156, 493157,
493158, 493159, 493160,
493161, 493162, 493163,
493164, 493165, 493166,
493167, 493168, 493169,
493170, 493171, 493172,
493173, 493174, 493175,
493176, 493177, 493178,
493179, 493180, 493181,
493182, 493183, 493184,
493185, 493186, 493187,
493188, 493189, 493190,
493191, 493192, 493193,
493194, 493195, 493196,
493197, 493198, 493199,
493200, 493201, 493202,
493203, 493204, 493205,
493206, 493207, 493208,
493209, 493210, 493211,
493212, 493213, 493214,
493215, 493216, 493217,
493218, 493219, 493220,
493221, 493222, 493223,
493224, 493225, 493226,
493227, 493228, 493229,
493230, 493231, 493232,
493233, 493234, 493235,
493236, 493237, 493238,
493239, 493240, 493241,
493242, 493243, 493244,
493245, 493246, 493247,
493248, 493249, 493250,
493251, 493252, 493253,
493254, 493255, 493256,
493257, 493258, 493259,
493260, 493261, 493262,
493263, 493264, 493265,
493266, 493267, 493268,
493269, 493270, 493271,
493272, 493273, 493274,
493275, 493276, 493277,
493278, 493279, 493280,
493281, 493282, 493283,
493284, 493285, 493286,
493287, 493288, 493289,
493290, 493291, 493292,
493293, 493294, 493295,
493296, 493297, 493298,
493299, 493300, 493301,
493302, 493303, 493304,
493305, 493306, 493307,
493308, 493309, 493310,
493311, 493312, 493313,
493314, 493315, 493316,
493317, 493318, 493319,
493320, 493321, 493322,
493323, 493324, 493325,
493326, 493327, 493328,
493329, 493330, 493331,
493332, 493333, 493334,
493335, 493336, 493337,
493338, 493339, 493340,
493341, 493342, 493343,
493344, 493345, 493346,
493347, 493348, 493349,
493350, 493351, 493352,
493353, 493354, 493355,
493356, 493357, 493358,
493359, 493360, 493361,
493362, 493363, 493364,
493365, 493366, 493367,
493368, 493369, 493370,
493371, 493372, 493373,
493374, 493375, 493376,
493377, 493378, 493379,
493380, 493381, 493382,
493383, 493384, 493385,
493386, 493387, 493388,
493389, 493390, 493391,
493392, 493393, 493394,
493395, 493396, 493397,
493398, 493399, 493400,
493401, 493402, 493403,
493404, 493405, 493406,
493407, 493408, 493409,
493410, 493411, 493412,
493413, 493414, 493415,
493416, 493417, 493418,
493419, 493420, 493421,
493422, 493423, 493424,
493425, 493426, 493427,
493428, 493429, 493430,
493431, 493432, 493433,
493434, 493435, 493436,
493437, 493438, 493439,
493440, 493441, 493442,
493443, 493444, 493445,
493446, 493447, 493448,
493449, 493450, 493451,
493452, 493453, 493454,
493455, 493456, 493457,
493458, 493459, 493460,
493461, 493462, 493463,
493464, 493465, 493466,
493467, 493468, 493469,
493470, 493471, 493472,
493473, 493474, 493475,
493476, 493477, 493478,
493479, 493480, 493481,
493482, 493483, 493484,
493485, 493486, 493487,
493488, 493489, 493490,
493491, 493492, 493493,
493494, 493495, 493496,
493497, 493498, 493499,
493500, 493501, 493502,
493503, 493504, 493505,
493506, 493507, 493508,
493509, 493510, 493511,
493512, 493513, 493514,
493515, 493516, 493517,
493518, 493519, 493520,
493521, 493522, 493523,
493524, 493525, 493526,
493527, 493528, 493529,
493530, 493531, 493532,
493533, 493534, 493535,
493536, 493537, 493538,
493539, 493540, 493541,
493542, 493543, 493544,
493545, 493546, 493547,
493548, 493549, 493550,
493551, 493552, 493553,
493554, 493555, 493556,
493557, 493558, 493559,
493560, 493561, 493562,
493563, 493564, 493565,
493566, 493567, 493568,
493569, 493570, 493571,
493572, 493573, 493574,
493575, 493576, 493577,
493578, 493579, 493580,
493581, 493582, 493583,
493584, 493585, 493586,
493587, 493588, 493589,
493590, 493591, 493592,
493593, 493594, 493595,
493596, 493597, 493598,
493599, 493600, 493601,
493602, 493603, 493604,
493605, 493606, 493607,
493608, 493609, 493610,
493611, 493612, 493613,
493614, 493615, 493616,
493617, 493618, 493619,
493620, 493621, 493622,
493623, 493624, 493625,
493626, 493627, 493628,
493629, 493630, 493631,
493632, 493633, 493634,
493635, 493636, 493637,
493638, 493639, 493640,
493641, 493642, 493643,
493644, 493645, 493646,
493647, 493648, 493649,
493650, 493651, 493652,
493653, 493654, 493655,
493656, 493657, 493658,
493659, 493660, 493661,
493662, 493663, 493664,
493665, 493666, 493667,
493668, 493669, 493670,
493671, 493672, 493673,
493674, 493675, 493676,
493677, 493678, 493679,
493680, 493681, 493682,
493683, 493684, 493685,
493686, 493687, 493688,
493689, 493690, 493691,
493692, 493693, 493694,
493695, 493696, 493697,
493698, 493699, 493700,
493701, 493702, 493703,
493704, 493705, 493706,
493707, 493708, 493709,
493710, 493711, 493712,
493713, 493714, 493715,
493716, 493717, 493718,
493719, 493720, 493721,
493722, 493723, 493724,
493725, 493726, 493727,
493728, 493729, 493730,
493731, 493732, 493733,
493734, 493735, 493736,
493737, 493738, 493739,
493740, 493741, 493742,
493743, 493744, 493745,
493746, 493747, 493748,
493749, 493750, 493751,
493752, 493753, 493754,
493755, 493756, 493757,
493758, 493759, 493760,
493761, 493762, 493763,
493764, 493765, 493766,
493767, 493768, 493769,
493770, 493771, 493772,
493773, 493774, 493775,
493776, 493777, 493778,
493779, 493780, 493781,
493782, 493783, 493784,
493785, 493786, 493787,
493788, 493789, 493790,
493791, 493792, 493793,
493794, 493795, 493796,
493797, 493798, 493799,
493800, 493801, 493802,
493803, 493804, 493805,
493806, 493807, 493808,
493809, 493810, 493811,
493812, 493813, 493814,
493815, 493816, 493817,
493818, 493819, 493820,
493821, 493822, 493823,
493824, 493825, 493826,
493827, 493828, 493829,
493830, 493831, 493832,
493833, 493834, 493835,
493836, 493837, 493838,
493839, 493840, 493841,
493842, 493843, 493844,
493845, 493846, 493847,
493848, 493849, 493850,
493851, 493852, 493853,
493854, 493855, 493856,
493857, 493858, 493859,
493860, 493861, 493862,
493863, 493864, 493865,
493866, 493867, 493868,
493869, 493870, 493871,
493872, 493873, 493874,
493875, 493876, 493877,
493878, 493879, 493880,
493881, 493882, 493883,
493884, 493885, 493886,
493887, 493888, 493889,
493890, 493891, 493892,
493893, 493894, 493895,
493896, 493897, 493898,
493899, 493900, 493901,
493902, 493903, 493904,
493905, 493906, 493907,
493908, 493909, 493910,
493911, 493912, 493913,
493914, 493915, 493916,
493917, 493918, 493919,
493920, 493921, 493922,
493923, 493924, 493925,
493926, 493927, 493928,
493929, 493930, 493931,
493932, 493933, 493934,
493935, 493936, 493937,
493938, 493939, 493940,
493941, 493942, 493943,
493944, 493945, 493946,
493947, 493948, 493949,
493950, 493951, 493952,
493953, 493954, 493955,
493956, 493957, 493958,
493959, 493960, 493961,
493962, 493963, 493964,
493965, 493966, 493967,
493968, 493969, 493970,
493971, 493972, 493973,
493974, 493975, 493976,
493977, 493978, 493979,
493980, 493981, 493982,
493983, 493984, 493985,
493986, 493987, 493988,
493989, 493990, 493991,
493992, 493993, 493994,
493995, 493996, 493997,
493998, 493999, 494000,
494001, 494002, 494003,
494004, 494005, 494006,
494007, 494008, 494009,
494010, 494011, 494012,
494013, 494014, 494015,
494016, 494017, 494018,
494019, 494020, 494021,
494022, 494023, 494024,
494025, 494026, 494027,
494028, 494029, 494030,
494031, 494032, 494033,
494034, 494035, 494036,
494037, 494038, 494039,
494040, 494041, 494042,
494043, 494044, 494045,
494046, 494047, 494048,
494049, 494050, 494051,
494052, 494053, 494054,
494055, 494056, 494057,
494058, 494059, 494060,
494061, 494062, 494063,
494064, 494065, 494066,
494067, 494068, 494069,
494070, 494071, 494072,
494073, 494074, 494075,
494076, 494077, 494078,
494079, 494080, 494081,
494082, 494083, 494084,
494085, 494086, 494087,
494088, 494089, 494090,
494091, 494092, 494093,
494094, 494095, 494096,
494097, 494098, 494099,
494100, 494101, 494102,
494103, 494104, 494105,
494106, 494107, 494108,
494109, 494110, 494111,
494112, 494113, 494114,
494115, 494116, 494117,
494118, 494119, 494120,
494121, 494122, 494123,
494124, 494125, 494126,
494127, 494128, 494129,
494130, 494131, 494132,
494133, 494134, 494135,
494136, 494137, 494138,
494139, 494140, 494141,
494142, 494143, 494144,
494145, 494146, 494147,
494148, 494149, 494150,
494151, 494152, 494153,
494154, 494155, 494156,
494157, 494158, 494159,
494160, 494161, 494162,
494163, 494164, 494165,
494166, 494167, 494168,
494169, 494170, 494171,
494172, 494173, 494174,
494175, 494176, 494177,
494178, 494179, 494180,
494181, 494182, 494183,
494184, 494185, 494186,
494187, 494188, 494189,
494190, 494191, 494192,
494193, 494194, 494195,
494196, 494197, 494198,
494199, 494200, 494201,
494202, 494203, 494204,
494205, 494206, 494207,
494208, 494209, 494210,
494211, 494212, 494213,
494214, 494215, 494216,
494217, 494218, 494219,
494220, 494221, 494222,
494223, 494224, 494225,
494226, 494227, 494228,
494229, 494230, 494231,
494232, 494233, 494234,
494235, 494236, 494237,
494238, 494239, 494240,
494241, 494242, 494243,
494244, 494245, 494246,
494247, 494248, 494249,
494250, 494251, 494252,
494253, 494254, 494255,
494256, 494257, 494258,
494259, 494260, 494261,
494262, 494263, 494264,
494265, 494266, 494267,
494268, 494269, 494270,
494271, 494272, 494273,
494274, 494275, 494276,
494277, 494278, 494279,
494280, 494281, 494282,
494283, 494284, 494285,
494286, 494287, 494288,
494289, 494290, 494291,
494292, 494293, 494294,
494295, 494296, 494297,
494298, 494299, 494300,
494301, 494302, 494303,
494304, 494305, 494306,
494307, 494308, 494309,
494310, 494311, 494312,
494313, 494314, 494315,
494316, 494317, 494318,
494319, 494320, 494321,
494322, 494323, 494324,
494325, 494326, 494327,
494328, 494329, 494330,
494331, 494332, 494333,
494334, 494335, 494336,
494337, 494338, 494339,
494340, 494341, 494342,
494343, 494344, 494345,
494346, 494347, 494348,
494349, 494350, 494351,
494352, 494353, 494354,
494355, 494356, 494357,
494358, 494359, 494360,
494361, 494362, 494363,
494364, 494365, 494366,
494367, 494368, 494369,
494370, 494371, 494372,
494373, 494374, 494375,
494376, 494377, 494378,
494379, 494380, 494381,
494382, 494383, 494384,
494385, 494386, 494387,
494388, 494389, 494390,
494391, 494392, 494393,
494394, 494395, 494396,
494397, 494398, 494399,
494400, 494401, 494402,
494403, 494404, 494405,
494406, 494407, 494408,
494409, 494410, 494411,
494412, 494413, 494414,
494415, 494416, 494417,
494418, 494419, 494420,
494421, 494422, 494423,
494424, 494425, 494426,
494427, 494428, 494429,
494430, 494431, 494432,
494433, 494434, 494435,
494436, 494437, 494438,
494439, 494440, 494441,
494442, 494443, 494444,
494445, 494446, 494447,
494448, 494449, 494450,
494451, 494452, 494453,
494454, 494455, 494456,
494457, 494458, 494459,
494460, 494461, 494462,
494463, 494464, 494465,
494466, 494467, 494468,
494469, 494470, 494471,
494472, 494473, 494474,
494475, 494476, 494477,
494478, 494479, 494480,
494481, 494482, 494483,
494484, 494485, 494486,
494487, 494488, 494489,
494490, 494491, 494492,
494493, 494494, 4944

L'inchiesta sulla Federconsorzi

Dosi ammette l'incontro con Mizzi

Settanta domande rivolte al «proconsole» di Bonomi — Gli interrogatori continuano oggi

Alla Camera

Una denuncia del compagno Assennato

Insabbiata dal 1958 una legge approvata dal Senato

Il cosciente sabotaggio d.c. ad una legge ha facilitato per cinque anni gli affari della Federconsorzi: questa denuncia fatta dal compagno on. Mario Assennato nella seduta della Camera dell'altro ieri sera. Il deputato comunista ha protestato perché dal 1958 il disegno di legge n. 632 approvato dal Senato figura iscritto nello edg della Camera senza essere stato mai discusso. Noi comunisti non siamo favorevoli a questa legge ma la sua discussione investirebbe direttamente l'assemblea della scandalosa vicenda dei miliardi relativi all'ammasso del grano: è proprio per evitare ciò che questa legge non è stata mai portata in discussione e la D.C. ne ha voluto evitare l'esame tanto più in questo momento.

Il progetto di legge — ha ricordato il compagno Mario Assennato in una dichiarazione — riguarda l'appropriazione di una spesa di 94 miliardi di lire per la gestione dell'ammasso del grano dal 1954 al 1955. Del totale di questa spesa ben 14 miliardi sono rappresentati da interessi che continuano a maturare e ad accumularsi in base ad un sistema convenuto con le banche di capitalizzazione semestrale. In altri termini l'insabbiamento del disegno di legge — a parte il giudizio di merito su di esso — ha consentito alle banche di accumulare interessi rilevanti e che la Federconsorzi è stata ripagata sul terreno di particolari facilitazioni finanziarie.

La denuncia del deputato comunista è dunque non meno grave dei fatti citati dal

All'inizio della riunione il presidente d.c. Dosi ha proceduto ad illustrare le questioni proposte dalle lettere inviate dai commissari comunisti. Una di queste lettere chiedeva notizie e precisazioni sull'incontro avvenuto il 17 gennaio presso una banca romana tra lo stesso on. Dosi e il fiduciario della Federconsorzi, il ragioniere Mizzi. Il presidente della commissione antitrust ha ammesso che quell'incontro — rivelato anche dall'«Unità» — ci fu. «Mi sono incontrato con il ragioniere Mizzi — ha detto Dosi — ma il nostro fu un incontro occasionale e si concretizzò soltanto in un convenevole scambio di saluti. In quella occasione non fu trattato nessun argomento né mi fu consegnato alcun documento dal ragioniere Mizzi. E' evidente che quel che più vale è l'ammissione. L'incontro ci fu e non è certo un elemento di corretto comportamento da parte di Dosi. Per il resto non ci aspettavamo che Dosi raccontasse quanto col Mizzi ha discusso. Poi sono iniziati gli interrogatori del direttore generale della Federconsorzi al quale sono state rivolte 70 domande.

I lavori erano ripresi alle ore 16 nell'aula della commissione agricoltura della Camera. Il rag. Leonida Mizzi, l'uomo che da 15 anni dirige la Federconsorzi per conto dell'on. Bonomi, è stato fatto subito entrare nella vasta sala ed è proseguito l'interrogatorio che una settimana fa si era protratto per oltre tre ore.

Un ferreo «schieramento difensivo» messo in opera per impedire ai giornalisti di avere notizie sull'andamento dei lavori della commissione, non ha evitato che qualche indiscrezione — e non di poco conto — trapelasse.

Mizzi avrebbe adottato una tattica molto semplice: trincerarsi dietro la D.C. Egli sa bene che con la campagna elettorale alle porte il partito clericale è fermamente intenzionato ad evitare che tutta la verità sulla Federconsorzi venga a galla. Un commissario avrebbe rivolto la seguente domanda: «Quale è il fatturato annuale e il guadagno della Federconsorzi?».

RISPOSTA: «Lo ignoro».

DOMANDA: «Ma come è possibile che il direttore generale della Federconsorzi ignori quanto questa organizzazione incassa annualmente?».

RISPOSTA: «Potrei rispondere ma i calcoli sarebbero troppo complessi... Dovrei parlare di...».

A questo punto dell'interrogatorio — del quale abbiamo ricostruito alcune battute naturalmente non nel loro esatto integrale — alcuni commissari d.c. e della destra sono intervenuti per dire che la domanda posta non era «pertinente».

Secondo altre notizie filtrate sui lavori della commissione il Mizzi non avrebbe però potuto del tutto evitare di dare risposte imbarazzanti. Mizzi avrebbe consegnato alla commissione i testi riguardanti gli accordi tra la Federconsorzi e i monopoli chimici e il testo dell'accordo con la FIAT. Il direttore generale della Federconsorzi si sarebbe rifiutato di commentare questi accordi, eludendo una serie di domande rivoltegli su questi argomenti. Avrebbe però ammesso che le misure protettive contro l'importazione di macchine agricole sono state elevate al contrario di quanto è stabilito dal trattato del MEC. E questo è stato fatto, evidentemente, per favorire il monopolio della FIAT della quale la Federconsorzi è «agente generale» per la vendita esclusiva nel mercato nazionale, percependo una provvigione che Rossi Doria ha indicato nella misura del 25 per cento sul prezzo di vendita dei trattori.

I lavori della commissione riprendono oggi. E' previsto l'interrogatorio del presidente dell'Ente risi, Cantoni, del presidente dell'Associazione bieticoltori, Marchetti e del compagno dott. Sergio Mulas esperto dell'Alleanza contadina.

d. l.



BAGDAD — Una strada della città attraversata da un carro armato.

(Telefoto AP-L'Unità)

ARRESTI IN MASSA

BAGDAD, 13

Il ministro degli esteri del nuovo governo irakeno, Taleb Hussein Chabib, ha dichiarato oggi in una conferenza stampa che la resistenza al colpo di stato che ha abbattuto il regime di Kassem è ora cessata in tutto il paese. Secondo altre fonti, però, l'opposizione armata al nuovo governo continuerebbe in una regione prossima alla frontiera con l'Iran. Il nuovo presidente irakeno colonnello Aref ha concesso d'altra parte un'intervista all'agenzia egiziana MEN, nella quale ha ribadito a sé la paternità del colpo di stato, dichiarando che aveva comin-

ciato a organizzarlo fin da quando venne rilasciato dal carcere nel luglio 1961. Aref ha detto che gli obiettivi della rivoluzione sono «realizzare l'unità, la libertà e il socialismo nel quadro dei precetti della religione islamica».

Con l'arrivo nella capitale irakena di quaranta giornalisti venuti da tutto il mondo, molte cose che finora erano state tenute nascoste, sulla rivolta dei «giovani ufficiali», vengono alla luce. Si confermano le spietate persecuzioni, le epurazioni indiscriminate, i procedimenti somari e crudeli che hanno caratterizzato fin dall'inizio questo movimento. Si dà per la prima volta notizia del fatto che sono stati creati veri e propri campi di concentramento per racchiudere i cittadini sospetti di simpatia verso il comunismo. Si apprendono i particolari dell'uccisione di Kassem, ma si parla anche per la prima volta di linciaggi avvenuti nelle vie della capitale.

I giornalisti giunti ieri sera da Beirut hanno trovato la città apparentemente calma, ma strettamente controllata dall'esercito, con carri armati in tutte le strade. Gruppi di studenti col bracciale verde «della nuova guardia nazionale» pattugliano le vie. I combattimenti nelle strade sono cessati. Ma la guardia nazionale continua a dare la caccia ai comunisti e sembra che ancora ieri, in taluni quartieri,

gruppi di cittadini si opponevano con le armi alla polizia e ai «bracciali verdi». Gli arresti sono tanti che è impossibile fornire una cifra esatta. Molti arresti vengono operati su semplice denuncia. «Grandi campi di concentramento sono stati creati», dice il generale Madjid, ex governatore di Bassora e il generale Mazaher, direttore del porto, hanno lasciato la città. Anche il generale Chaoui — accompagnato da un gruppo di ufficiali — avrebbe raggiunto le forze antigovernative nella regione di Amara.

Sul piano politico la situazione continua ad evolvere favorevolmente al nuovo regime: riconoscimenti dei vari governi continuano a pervenire a ritmo costante. Ultimi, quelli di Giappone, Indonesia, Spagna, Etiopia. Da parte dello stato del Kuwait, è venuto un gesto di distensione e di fiducia ancora più significativo del precedente riconoscimento diplomatico: il ministro degli esteri kuwaitiano ha chiesto alla Lega araba di sopprimere la costituzione di una forza militare araba simbolica, che avrebbe dovuto controllare la sicurezza del Kuwait contro eventuali tentativi di annessione irakeni.

Si divulgano ora anche i dettagli dell'operazione militare che ha rovesciato il regime di Kassem. Venerdì mattina, nel momento in cui gli aerei della base di Habbaniya cominciarono l'attacco, il generale Kassem non si trovava al ministero della difesa. Dopo aver visitato alcuni quartieri durante la notte, il premier era andato a dormire da una parte. Al 8.30 un gruppo di ufficiali occupò la sede della radio. Contemporaneamente, il comandante supremo dell'aviazione venne sorpreso nella sua abitazione da altri ufficiali ribelli, che lo costrinsero con le armi puntate a firmare l'ordine di operazione contro il ministero della difesa, palazzo ufficiale del governo. Appena ebbe firmato, il generale venne abbattuto da una raffica di mitra.

Pochi istanti dopo gli aerei della base di Habbaniya si levarono in volo e per prima cosa distrussero al suolo le squadriglie che avrebbero potuto opporsi al colpo di stato. Poi cominciarono a bombardare a volo ravvicinato il ministero della difesa. La popolazione, spogliata di soprassalto, credette dapprima a una manovra. Ma subito dopo, radio Baghdad trasmise il comunicato che proclamava la fine della dittatura di Kassem e dei suoi amici, «schacciati con le armi» sotto le mazzette del ministero della difesa.

Kassem invece si trovava ancora da sua madre, nel quartiere di Karadad. Sorpreso dall'attacco, si mise in contatto col ministero e per due ore rimase — incerto sulla da farsi — in collegamento con il corpo di guardia a lui fedele. Solo alle dieci e trenta, Kassem raggiunse il suo quartier generale per assumere il comando della resistenza al colpo di stato. Strada facendo, il premier si fece vedere in numerosi quartieri della città, dove la folla lo acclamava ancora con molto fervore.

Nelle prime due ore del colpo di stato si registrarono solo attacchi aerei. I velivoli lanciavano bombe di piccolo calibro e razzi che piovevano con grande pre-

cisione sull'obiettivo. Nel frattempo la popolazione assisteva a uno strano duello tra la radio e la televisione: la radio, in mano agli insorti, annunciava la morte di Kassem; la televisione, che gli insorti sembravano avere dimenticato, annunciava che il «leader fedele» era sempre vivo e dirigeva la resistenza; e presentava le sequenze filmate di Kassem che parlava alla folla, quella mattina stessa. Dura così almeno tre quarti d'ora. Poi il consiglio nazionale della rivolta mandò gli aerei a bombardare la sede della televisione e la trasmissione si interruppe di colpo.

«Io lo so»

Verso la fine della mattinata di venerdì, Kassem resisteva ancora coi settecento uomini che si trovavano all'interno del ministero della difesa. Gli insorti non osavano avvicinarsi, se non con gli aerei. Quando furono fatti «vedere» i mezzi blindati, la situazione peggiorò rapidamente per gli assediati. Erano i carri armati del campo di Wazirah. Kassem tentò di far venire in suo aiuto i mezzi blindati dell'altro campo militare di Baghdad, quello di Al Rachid. Ma il comandante del campo gli fece sapere che non era più possibile agire. Gli ufficiali (che erano stati minacciati da Kassem durante una riunione nel dicembre scorso) «Lo so che qualcuno di voi medita un complotto...» rifiutarono di muoversi per difendere il governo.

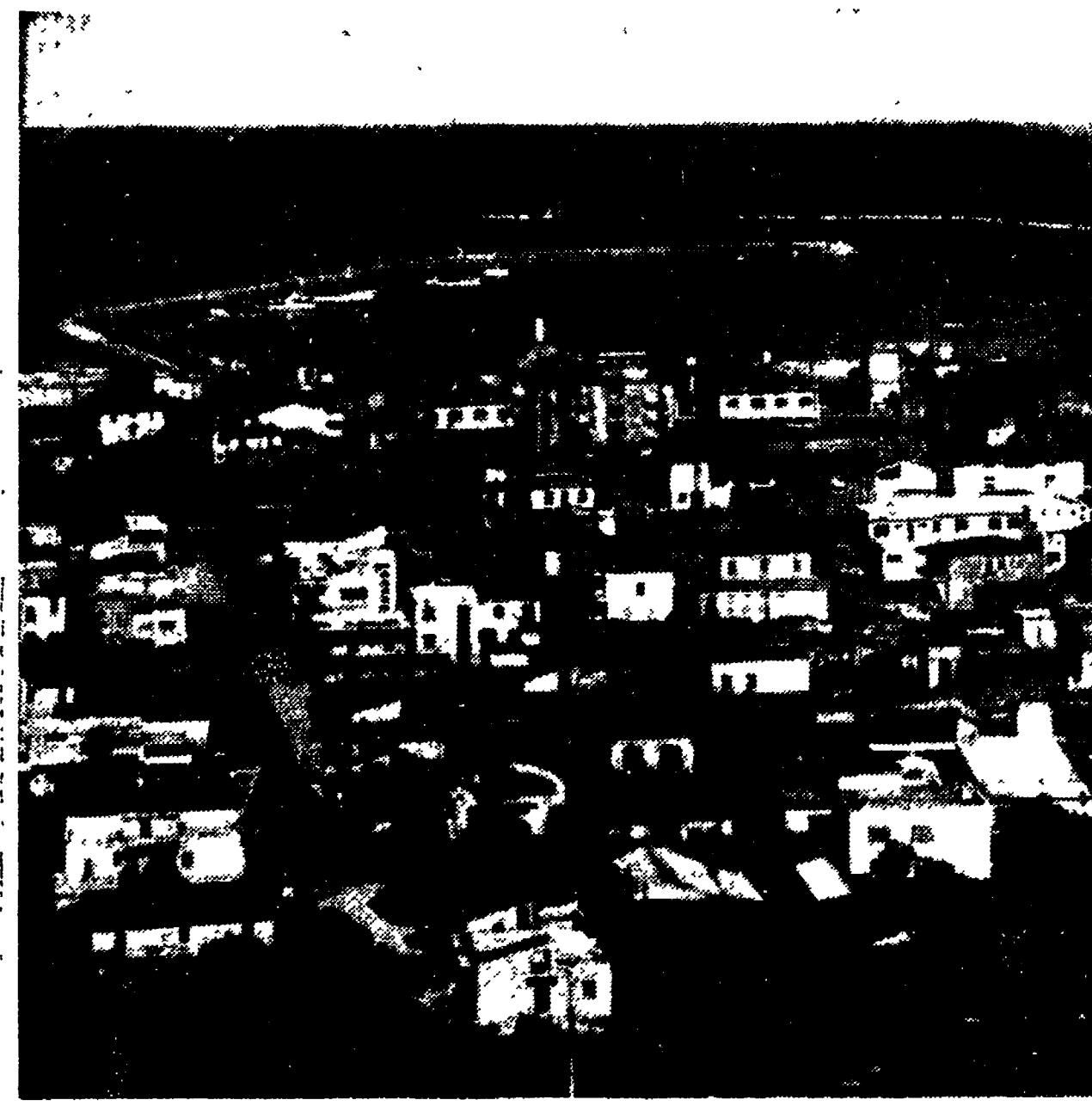
Nel tardo pomeriggio, mentre il bombardamento aereo diminuiva di intensità, vennero fatti affluire altri rinforzi ai ribelli: altri carri armati e truppe posizionate intorno al ministero della difesa e cominciarono a cannoneggiarlo. Era la fine, per Kassem e i suoi. Ma l'invincibile resistenza durò ancora fino alle sei del mattino. Durante la notte, il premier assediato ebbe ripetute conversazioni telefoniche coi capi della rivolta, in particolare con il colonnello Aref: «Di che cosa mi rimproverate?», chiedeva Kassem. Aref si limitava a rispondere: «Vi

chiediamo di arrendervi...». Kassem si dichiarò disposto a lasciare l'Irak e chiese un salvacondotto. Gli fu seccamente rifiutato. Tentò allora di fuggire verso il fiume Tigri, sperando di poter salire su una motovedetta; ma la polizia fluviale aveva già occupato anche la motovedetta. Il colloquio telefonico riprese, tra Kassem e Aref, mentre i carri armati seguivano a cannoneggiare il palazzo. Kassem chiese che gli fosse garantita salva la vita. Ma Aref rispose: «Fecisti l'ha forse avuta?». Fece salire il re dell'Irak, ucciso da Kassem (ma anche da Aref) il 14 luglio 1958.

Quando i paracadutisti, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione». Kassem rifiutava. In un'altra sala era stata riunita una corte marziale. I giovani ufficiali ribelli disputavano l'onore di catturare il paracadutista, finalmente, penetrarono nell'edificio del ministero, Kassem si trovava nella moschea. I soldati si rifiutarono di ucciderlo sul posto. Il generale e i suoi collaboratori — il colonnello Abbas Mahdani, il col. Cheik Ahmed e il comandante Khalil Kanaan — furono condotti alla sede della radio. Lo stesso colonnello Aref procedette all'interrogatorio, breve e drammatico. Aref voleva far ammettere a Kassem che aveva «tradito la rivoluzione

S. BENEDETTO DEL TRONTO: approvato il Piano Regolatore

Ecco i «miracoli»: 30 miliardi in 3 ore



Sono stati «guadagnati», senza muover foglia, da un ristretto gruppo di grossi proprietari di aree fabbricabili. Un regalo della Amministrazione di centro-sinistra — Il progettista ha ritirato la propria firma dal «Piano»

Dal nostro inviato

S. BENEDETTO DEL T., 13. Nel giro di due o tre ore, quanto sono bastate alla maggioranza consiliare di centro-sinistra per approvare il Piano Regolatore del Comune, il ristretto gruppo di grossi proprietari di aree fabbricabili, senza muover foglia, si è trovato più ricco di qualche decina di miliardi. Anzi, in Consiglio comunale è stata abbozzata una cifra: un incremento di 30 miliardi.

Semplicissime le ragioni: 1 milione di mq. di terreni, originariamente destinati a verde agricolo, sono stati trasformati dai democristiani e dai socialisti in zona di espansione edilizia, fruendo così di una vertiginosa valorizzazione: da 100-200 lire il mq. a 3-5.000 lire il mq. (per il momento).

Inoltre, sono stati aumentati gli indici di fabbricabilità (proporzione fra area edificabile e superficie fabbricabile) comportando un automatico plusvalore alle aree.

Il Piano Regolatore approvato dalla maggioranza di centro-sinistra presenta un'altra curiosa peculiarità: è senza autore. Infatti, il progettista ingegner Montuori di Roma, causa la catena di variazioni che hanno snaturato il suo elaborato, ha ritirato la propria firma.

Fin nel 1954 che l'allora Amministrazione comunale diretta da comunisti e socialisti affidò all'architetto Montuori l'incarico di redigere un Piano Regolatore per San Benedetto.

Già a quell'epoca il forte incremento demografico dovuto anche all'afflusso di lavoratori provenienti dalle campagne, nonché una vivace espansione economica, avevano accresciuto fortemente la domanda della casa.

Due le conseguenze: la prima, il raddoppio del costo delle aree fabbricabili (le aree del centro urbano da 5 mila lire il mq. oggi sono salite a 20-30 mila lire il mq.); la seconda, un disorganico ed antisociale sviluppo della cittadina caratterizzata da insediamenti «fungia» di borgate periferiche costruite soprattutto da contadini inurbati con i capitali ricavati dalla vendita di terreni e scorte agricole.

Queste borgate sono rimaste prive di fogna, strade, luce ed in qualche caso anche di acqua.

Grazie alle ripetute ed accese battaglie dei comunisti, dopo nove anni il Piano Regolatore venne alla luce.

L'arch. Montuori, successivamente ad un esame ed all'accoglimento di suggerimenti da parte dei gruppi consiliari della DC, del PSI e del PRI, consegnò l'elaborato.

A questo punto la DC si divise in insoddisfatti e propose una sequela di variazioni tali da travolgere le direttrici originarie del Piano fino a renderlo irriconoscibile.

La richiesta di modifiche continuò anche dopo il clamoroso ritiro della firma da parte del progettista.

Il Piano, infine, è stato approvato come la DC voleva: i socialisti hanno assorbito pressoché ogni pretesa. Oltretutto il loro grave cedimento ha favorito sul piano politico un riavvicinamento fra le due fazioni democristiane.

In sintesi, dal «Piano Montuori» si è passati alla approvazione — i comunisti ovviamente hanno votato contro — del «Piano della Democrazia Cristiana».

I risultati? Abbiamo già visto del passaggio di vastissime estensioni di zone classificate agricole nel progetto Montuori ad aree edificabili, e dell'accrescimento degli indici di fabbricabilità con somma esultanza dei proprietari di aree e speculatori.

Confondiamo in questo modo l'edificabilità si è giunti all'assurdo. Secondo il Piano approvato dalla maggioranza San Benedetto, fra 30 anni dovrebbe avere circa 150 mila abitanti!

L'arch. Montuori, pur riferendosi ad un tasso di incremento demografico fra i più alti per l'Italia, era giunto a una massima previsione trentennale di 82 mila abitanti.

Da rilevare che la maggioranza DC-PSI ha voluto anche stralciare un vincolo su certi terreni adottato dal progettista per la formazione di un demanio comunale per l'utilizzo polare con funzione, fra l'altro, di campeggio.

Gli universitari sambenedettesi in un loro manifesto hanno così sintetizzato la situazione: «La nostra città è diventata una Santa Barbara in procinto di saltare in aria».

Walter Montanari

NELLA FOTO: una veduta panoramica di San Benedetto del Tronto.

Pontedera: la favola vera di un «grattacielo»

Mancava l'autoclave e l'ascensore

L'edificio è costruito da due anni, ma ancora non viene consegnato - L'ironico cartello appeso ad un balcone

Dal nostro inviato

PONTEDERA, 13

Il «Grattacielo» è diventato la favola di Pontedera. Si potrebbe quasi tirarlo fuori una fiaba: un edificio solo che da molto tempo aspetta di vedersi popolato indubbiamente sarebbe un bel soggetto.

Ma la cosa, i neffetti, è di estrema gravità, tanto da aver suscitato la viva indignazione di tutta la popolazione ed in modo particolare di coloro che attendono una casa decente nella quale vivere.

Ricapitoliamo un po' la situazione.

Due anni fa l'Istituto Autonomo Case Popolari portò a termine la costruzione di questo grande edificio a nove piani che avrebbe dovuto ospitare nei suoi 18 appartamenti alcune famiglie che da molti anni vivono in ambienti che solo con molta fantasia possono essere definite «case».

Si procedette così alla assegnazione e tutto sembrava andare a buon fine. Verso la fine di giugno dello scorso anno, infatti, erano state regolarmente scelte le famiglie alle quali doveva essere assegnato l'alloggio. L'affitto mensile si sarebbe aggirato sulle 12 mila lire.

Passa un po' di tempo ma da parte dell'Istituto che doveva provvedere alla costruzione del «Grattacielo» le chiavi non vengono consegnate per cui nessuno può prendere possesso della casa.

I motivi di questo ritardo sono ben presto ritornati: non si è provveduto a dotare l'edificio dei servizi indispensabili; per esempio per portare l'acqua fino al 9° piano è necessario l'apposito macchinario e cioè l'autoclave. Ma a questo non si era pensato, come del resto era avvenuto con altri servizi fra i quali l'impianto dell'ascensore.

Si deve perciò cominciare di nuovo a fare pratiche per ottenere le autorizzazioni necessarie; alla fine il «Grattacielo» è pronto.

Gli abitanti di Pontedera, a questo punto, pensavano che finalmente i legittimi inquilini avrebbero potuto prendere alloggio.

Invece no. Le chiavi mancavano a dirlo non vengono consegnate.

La gente si stufa finché domenica scorsa ci si è decisi: con un gesto impetuoso di tipico umorismo toscano si è portata l'attenzione di tutti i pontederesi sul solito «Grattacielo».

Nel corso della notte qualcuno ha imboccato le scale e nel bel mezzo di un balcone ha affisso un grande striscione con la seguente scritta: «Mentre 700 famiglie aspettano una casa, E due anni che sono costruiti, è un anno che sono assegnati e tutt'ora sono solo in vista ci sono le elezioni ad assegnarmi verranno papaveroni».

Si potrà dire che anche noi siamo maligni. Ma a questo punto, memori di tante «prime pietre», pensiamo proprio che si voglia attendere per fare una inaugurazione in grande stile.

La popolazione di Pontedera e le famiglie che devono entrare nel «Grattacielo» non gradiscono l'ironia di nessun genere.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.



Telegrammi elettorali al limite del paradosso

Fanfani tace si rivolge a Dio

Il sindaco di Grotteria (Reggio C.) prospetta «il grido di disperazione dei 4 mila abitanti» al presidente del Consiglio

Dal nostro corrispondente

GROTTERIA (R.C.), 13. Due telegrammi, fatti a distanza di 10 giorni l'uno dall'altro, (il 20 gennaio e l'8 febbraio) e indirizzati dal sindaco di Grotteria a Fanfani, si prestano a varie considerazioni.

Ecco i testi:
«Acolto con eccellente grido di disperazione 4.000 abitanti Torbido Grotteria isolati consorzio civile mancanza strada collegamento et povertà importi carni, francoboli, telegrammi invano speso potendo avrebbe potuto in parte concorrere realizzazione opere. Intervenga eccellenza tergere lacrime sconsolato abitanti lunga esasperata attesa et ridare amministratori sono et tranquilli. Sindaco Provenzano».

Poi, dieci giorni dopo:
«Riferimento telegramma 29 decorso mese ringraziamento eccellenza nostro rispettoso silenzio comprensivo disperata situazione nostra popolazione oltre Torbido che una volta attende collegarsi resto consorzio civile Mancate promesse molteplici prima, religioso silenzio eccellenza vostra ora, consigliere chiedere a Dio forza della rassegnazione. Sindaco Provenzano».

La prima vista potrebbero sembrare il primo una domanda di grazia da parte di un condannato a morte che non ha più speranze di vita; il secondo un atto di rassegnazione per il mancato ottenimento dell'atto di clemenza richiesto.

Il sindaco dei due telegrammi ha ricercato, però, in ben altra direzione: cioè in un passato non tanto remoto fatto di immobilismo e di disinteresse per i problemi del Comune in 6 anni di amministrazione e; e nella ricerca di una giustificazione nella speranza che il Sindaco possa scaricarsi dal peso delle proprie responsabilità per presentarsi al corpo elettorale con una certa tranquillità.

Perché (a questa la voce che corre) pare che il Sindaco di Grotteria aspiri alla poltrona in Parlamento. Diversamente quale potrebbe essere lo scopo della condanna, che traspare chiara nei due telegrammi, contro altri che non siano gli amministratori del Comune?

Circa il primo telegramma, gli abitanti delle contrade, quelli «buoni», possono tirare un sospiro di sollievo: il loro sindaco, anche se in forma propagandistica — si è mosso; gli altri, quelli «cattivi», hanno di che veramente preoccuparsi.

Questi ultimi, infatti, specialmente nella contrada Aspalmo (che hanno il torto di non aver mai votato per il PCI) ricordano la risposta del sindaco, data nel dicembre del 1958, ad una interrogazione del compagno Pedullà, nella quale, appunto, si chiedeva alla Giunta d.c. se era a conoscenza delle condizioni di particolare disagio in cui vivevano i cittadini della contrada stessa.

Nella risposta, lo stesso sindaco di oggi, scrisse allora che la Giunta d.c. «non solo conosce molto da vicino la precaria situazione di disagio nella quale vivono i cittadini residenti nella contrada, ma risponderà all'interrogazione, ad avere impostato ad avere a soluzione gli amari, ma sempre ignorati problemi, che sino ad oggi, da quattro anni fa, hanno ostacolato il miglioramento delle condizioni economico-sociali della popolazione di detta contrada».

Da allora gli amministratori d.c. hanno sempre dormito sonni tranquilli: di tanto in tanto fanno dei telegrammi.

Per il secondo telegramma, che noi abbiamo potuto avere solo per via traversa, non si riesce a riscontrare altro che una chiara condanna, da parte dei confronti di chi lo ha stilato.

Camillo Mazzone

NELLA FOTO: il sindaco e gli assessori dell'inutile Giunta di Grotteria.

Scioperano a Foggia gli alunni dell'Istituto tecnico industriale

FOGGIA, 13. Anche oggi gli alunni della scuola professionale e dell'Istituto tecnico industriale «S. Altimura» di Foggia hanno scioperato per le difficoltà che incontrano a frequentare le lezioni a causa della mancanza di aule. L'agitazione è riaccesa al 100% domani si prevede un'altra giornata di sciopera con una grande non festività pubblica per gli alunni.

Professionista poiché rivendicando il riconoscimento del diploma.

g. f. p.

Terni: iniziative degli Enti locali

Contatti con gli industriali per una fabbrica in Valnerina

I Comuni di Arrone, Ferentillo e Montefranco sopprimeranno all'inerzia del Governo — Si parla anche di un secondo impianto — La demagogia del sottosegretario on. Micheli

Dal nostro corrispondente

TERNI, 13.

Un impianto industriale forse sorgerà nella Valnerina. Gli amministratori dei comuni di Arrone, Ferentillo e Montefranco hanno già avuto incontri con dei rappresentanti industriali a tal fine. Si sta concretando la decisione del recente Convegno per la rinascita della Valnerina, quella cioè di fermare l'esodo della popolazione, affrontando l'annoso problema dell'agricoltura e promuovendo iniziative industriali, onde creare nuove fonti di occupazione.

Soltanto con radicali rinnovamenti alle strutture di quelle zone sarà possibile tamponare l'emorragia tuttora in corso: le energie migliori della Valnerina, le forze giovani sono emigrate al nord ed all'estero in cerca di una occupazione.

Una zona completamente depauperata, un decadimento della fascia collinare e montagnosa, che non offre prospettive alcuna ai lavoratori della terra.

Di fronte a questa situazione dell'agricoltura non vi è stata alcuna misura da parte del governo, né tantomeno ha corrisposto una trasformazione economica di tipo industriale.

In quest'ultimo arco di tempo nei tre comuni di Ferentillo Montefranco ed Arrone la popolazione è diminuita di oltre il 25 per cento. Uno stato tipico dell'Umbria depressa, che non richiede «pannicelli caldi» ma bisogna di una terapia forte, che ne risolva i mali.

Gli enti locali e il movimento democratico, hanno denunciato questa situazione, indicando le linee di risoluzione, ma nessuna iniziativa è venuta da parte governativa.

Soltanto nel periodo elettorale le solite promesse del sottosegretario Micheli, che rinnova la sua demagogia di amico di questa terra natia.

Ma l'on. Micheli e il governo sono stati messi alle strette dal Convegno, in cui in modo unitario gli amministratori, i sindacati, i cooperatori hanno rivendicato un impegno serio che permetta la ripresa economica e uno sviluppo sociale.

Alberto Provantini

In questo senso, il Convegno pervenne alla conclusione di dare mandato ai comuni per prendere iniziative, perché con i contributi dello Stato sorgessero dei complessi industriali.

Sono trascorsi pochi mesi e i tre comuni hanno costituito un Consorzio per creare un'area con le relative infrastrutture, ove possano sorgere più aziende industriali.

Secondo le ultime decisioni dei tre sindaci, i comuni metterebbero a disposizione degli industriali 60 mila metri quadrati di terra in prossimità di Villaggio Farini. Si tratta di una località ben scelta, in quanto è al centro dei tre comuni, ed al tempo stesso si estende su una pianura a poche decine di metri dal fiume Nera e dalla strada statale Valnerina che allaccia Terni alle Marche.

I comuni si sono assunti l'onere di oltre 15 milioni a condizione che, gli industriali, con i quali sono in contatto, offrano serie garanzie per l'occupazione, per la produttività, per le prospettive delle aziende.

Secondo le prime indiscrezioni, sui sessantamila metri quadrati di terra dovrebbero sorgere due fabbriche: una chimica ed una metalmeccanica.

Nella prima si utilizzerà la Vigna e le altre materie plastiche della Polymer Montecatini, costruendo oggetti già pronti per uso commerciale al minuto.

Nella seconda si dovrebbe utilizzare i prodotti della «Terminox» e delle Acciaierie.

Per quest'ultima fabbrica ancora ci sono molti dubbi ed ombre. Forse in questa settimana gli industriali, i cui nomi vennero mantenuti nel riserbo dovrebbero dare una risposta ufficiale. Si parla, comunque, di febbraio, che potrebbe occupare subito 200 unità lavorative.

In tutta questa vicenda è possibile scorgere per l'ennesima volta il disinteresse del Governo al quale, come sempre, corrisponde la demagogia dell'on. Micheli che già agita la bandiera elettorale della rinascita della Valnerina senza merito alcuno.

Bari: conseguenze del gelo

Danni alle colture per 700 milioni

Dal nostro corrispondente

BARI, 13.

Circa l'80% di oltre 10 milioni di piante di insalata «trocadero», la più richiesta sui mercati italiani e esteri, e il 20% di insalata «indivia» o «scarola», per un totale di oltre 16 milioni di piante, è andato perduto nel corso delle recenti nevicate nel solo territorio di Bisceglie.

La sola perdita dell'insalata può essere valutata ad oltre 160 milioni di lire, mentre le perdite totali delle produzioni di cavolfiori, finocchi, sedani e cicorie, perduti per circa il 90% e coltivati in tutto il giro del Comune di Bisceglie, possono essere valutate ad oltre mezzo miliardo.

Bisceglie, che è centro di esportazione dei prodotti ortofrutticoli di tutta la zona costiera pugliese, impiega per le spedizioni in Italia e all'estero oltre 2000 lavoratori, che ora sono completamente disoccupati.

Il coltivatore diretto Valente Carlo, che è un ortolano, ma che ha molta pratica del mercato di esportazione, ha fornito questi dati nel corso di un'assemblea di circa 500 danneggiati biscegliesi riuniti nella sede dell'Alleanza comunale dei contadini, presenti i senatori Mascia del PSI, De Leonardi del PCI, dell'assessore provinciale avv. Bisceglie e del compagno consigliere provinciale Forcellì.

Su invito del segretario provinciale dell'Alleanza dei contadini, Michele Statti, i biscegliesi hanno esposto direttamente le condizioni in cui vengono a trovarsi tutti i mezzadri, coloni e fittuari di Bisceglie dopo l'imperverosa del maltempo che per oltre tre settimane ha impedito qualsiasi lavoro nelle campagne e dopo le gelate che hanno procurato le distruzioni di cui sopra.

L'ortolano Valente ha riassunto così i dati delle colture ortive nell'agro di Bisceglie. Prima delle nevicate e gelate erano circa 10 milioni di cespi di insalata «trocadero» e 40 milioni di piante di «indivia» negli orti e nei diversi appezzamenti dell'agro di Bisceglie. Bisceglie esportava la insalata a prezzo medio a lire 10 per pianta alla produzione; per cui, tenuto conto che della «trocadero» si sono perdute il 100% delle piante più vistose e il 60-70% delle piante in via di maturazione, alle giunte alla conclusione che

oltre 8 milioni di cespi di questa insalata sono andati completamente perduti per circa 80 milioni di lire che dovevano incassare i contadini biscegliesi e i loro coltivatori. Altrimenti, de, luce ed in qualche caso anche di acqua.

Grazie alle ripetute ed accese battaglie dei comunisti, dopo nove anni il Piano Regolatore venne alla luce.

L'arch. Montuori, successivamente ad un esame ed all'accoglimento di suggerimenti da parte dei gruppi consiliari della DC, del PSI e del PRI, consegnò l'elaborato.

A questo punto la DC si divise in insoddisfatti e propose una sequela di variazioni tali da travolgere le direttrici originarie del Piano fino a renderlo irriconoscibile.

La richiesta di modifiche continuò anche dopo il clamoroso ritiro della firma da parte del progettista.

Il Piano, infine, è stato approvato come la DC voleva: i socialisti hanno assorbito pressoché ogni pretesa. Oltretutto il loro grave cedimento ha favorito sul piano politico un riavvicinamento fra le due fazioni democristiane.

In sintesi, dal «Piano Montuori» si è passati alla approvazione — i comunisti ovviamente hanno votato contro — del «Piano della Democrazia Cristiana».

I risultati? Abbiamo già visto del passaggio di vastissime estensioni di zone classificate agricole nel progetto Montuori ad aree edificabili, e dell'accrescimento degli indici di fabbricabilità con somma esultanza dei proprietari di aree e speculatori.

Confondiamo in questo modo l'edificabilità si è giunti all'assurdo. Secondo il Piano approvato dalla maggioranza San Benedetto, fra 30 anni dovrebbe avere circa 150 mila abitanti!

L'arch. Montuori, pur riferendosi ad un tasso di incremento demografico fra i più alti per l'Italia, era giunto a una massima previsione trentennale di 82 mila abitanti.

Da rilevare che la maggioranza DC-PSI ha voluto anche stralciare un vincolo su certi terreni adottato dal progettista per la formazione di un demanio comunale per l'utilizzo polare con funzione, fra l'altro, di campeggio.

Gli universitari sambenedettesi in un loro manifesto hanno così sintetizzato la situazione: «La nostra città è diventata una Santa Barbara in procinto di saltare in aria».

Walter Montanari

NELLA FOTO: una veduta panoramica di San Benedetto del Tronto.

Dal nostro corrispondente

BARI, 13.

Circa l'80% di oltre 10 milioni di piante di insalata «trocadero», la più richiesta sui mercati italiani e esteri, e il 20% di insalata «indivia» o «scarola», per un totale di oltre 16 milioni di piante, è andato perduto nel corso delle recenti nevicate nel solo territorio di Bisceglie.

La sola perdita dell'insalata può essere valutata ad oltre 160 milioni di lire, mentre le perdite totali delle produzioni di cavolfiori, finocchi, sedani e cicorie, perduti per circa il 90% e coltivati in tutto il giro del Comune di Bisceglie, possono essere valutate ad oltre mezzo miliardo.

Bisceglie, che è centro di esportazione dei prodotti ortofrutticoli di tutta la zona costiera pugliese, impiega per le spedizioni in Italia e all'estero oltre 2000 lavoratori, che ora sono completamente disoccupati.

Il coltivatore diretto Valente Carlo, che è un ortolano, ma che ha molta pratica del mercato di esportazione, ha fornito questi dati nel corso di un'assemblea di circa 500 danneggiati biscegliesi riuniti nella sede dell'Alleanza comunale dei contadini, presenti i senatori Mascia del PSI, De Leonardi del PCI, dell'assessore provinciale avv. Bisceglie e del compagno consigliere provinciale Forcellì.

Su invito del segretario provinciale dell'Alleanza dei contadini, Michele Statti, i biscegliesi hanno esposto direttamente le condizioni in cui vengono a trovarsi tutti i mezzadri, coloni e fittuari di Bisceglie dopo l'imperverosa del maltempo che per oltre tre settimane ha impedito qualsiasi lavoro nelle campagne e dopo le gelate che hanno procurato le distruzioni di cui sopra.

L'ortolano Valente ha riassunto così i dati delle colture ortive nell'agro di Bisceglie. Prima delle nevicate e gelate erano circa 10 milioni di cespi di insalata «trocadero» e 40 milioni di piante di «indivia» negli orti e nei diversi appezzamenti dell'agro di Bisceglie. Bisceglie esportava la insalata a prezzo medio a lire 10 per pianta alla produzione; per cui, tenuto conto che della «trocadero» si sono perdute il 100% delle piante più vistose e il 60-70% delle piante in via di maturazione, alle giunte alla conclusione che

oltre 8 milioni di cespi di questa insalata sono andati completamente perduti per circa 80 milioni di lire che dovevano incassare i contadini biscegliesi e i loro coltivatori. Altrimenti, de, luce ed in qualche caso anche di acqua.

Grazie alle ripetute ed accese battaglie dei comunisti, dopo nove anni il Piano Regolatore venne alla luce.

L'arch. Montuori, successivamente ad un esame ed all'accoglimento di suggerimenti da parte dei gruppi consiliari della DC, del PSI e del PRI, consegnò l'elaborato.

A questo punto la DC si divise in insoddisfatti e propose una sequela di variazioni tali da travolgere le direttrici originarie del Piano fino a renderlo irriconoscibile.

La richiesta di modifiche continuò anche dopo il clamoroso ritiro della firma da parte del progettista.

Il Piano, infine, è stato approvato come la DC voleva: i socialisti hanno assorbito pressoché ogni pretesa. Oltretutto il loro grave cedimento ha favorito sul piano politico un riavvicinamento fra le due fazioni democristiane.

In sintesi, dal «Piano Montuori» si è passati alla approvazione — i comunisti ovviamente hanno votato contro — del «Piano della Democrazia Cristiana».

I risultati? Abbiamo già visto del passaggio di vastissime estensioni di zone classificate agricole nel progetto Montuori ad aree edificabili, e dell'accrescimento degli indici di fabbricabilità con somma esultanza dei proprietari di aree e speculatori.

Confondiamo in questo modo l'edificabilità si è giunti all'assurdo. Secondo il Piano approvato dalla maggioranza San Benedetto, fra 30 anni dovrebbe avere circa 150 mila abitanti!

L'arch. Montuori, pur riferendosi ad un tasso di incremento demografico fra i più alti per l'Italia, era giunto a una massima previsione trentennale di 82 mila abitanti.

Da rilevare che la maggioranza DC-PSI ha voluto anche stralciare un vincolo su certi terreni adottato dal progettista per la formazione di un demanio comunale per l'utilizzo polare con funzione, fra l'altro, di campeggio.

Gli universitari sambenedettesi in un loro manifesto hanno così sintetizzato la situazione: «La nostra città è diventata una Santa Barbara in procinto di saltare in aria».

Walter Montanari

NELLA FOTO: una veduta panoramica di San Benedetto del Tronto.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al balcone del terzo piano.

a. c.

NELLA FOTO: il «Grattacielo» di Pontedera. In basso è riprodotto il cartello che si vede appeso al